



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in
Lingue Moderne per la Comunicazione e la Cooperazione Internazionale
Classe LM-38

Tesi di Laurea

Il percorso di Thomas Mann verso la democrazia

Relatore
Prof. Merio Scattola

Laureanda
Serena Zanella
n° matr. 607987 / LMLCC

Anno Accademico 2013 / 2014

Il percorso di Thomas Mann verso la democrazia

INDICE

Introduzione	p. 7
I. LA POSIZIONE ANTIDEMOCRATICA DEL PRIMO PERIODO	p. 13
I. 1. <i>Betrachtungen eines Unpolitischen</i> : genesi e motivazioni	p. 13
I. 2. Che cosa significa essere <i>unpolitisch</i>	p. 19
I. 3. L'opposizione tra <i>Kultur</i> e <i>Zivilisation</i>	p. 23
I. 4. Il letterato della civilizzazione	p. 28
I. 5. I modelli: Schopenhauer, Wagner e Nietzsche	p. 35
I. 6. La critica alla democrazia nel capitolo <i>Politik</i>	p. 41
I.6.1. Il rifiuto	p. 45
I.6.2. La rassegnazione	p. 51
I.6.3. L'accettazione	p. 55
II. IL GRADUALE AVVICINAMENTO ALLA DEMOCRAZIA	p.59
II. 1. Il ritiro dalla scena pubblica	p. 59
II. 2. L'avvicinamento alla democrazia	p. 69
II. 3. <i>Von deutscher Republik</i>	p. 77
II. 4. Romanticismo e democrazia	p. 92
II. 5. Le conseguenze della presa di posizione democratica	p. 100
Conclusioni	p. 107
Zusammenfassung	p. 115
Bibliografia	p. 125

*Keine Metamorphose
des Geistes
ist uns besser vertraut,
als die, an deren Anfang
die Sympathie mit der Tode,
an deren Ende der Entschluß
zum Lebensdienst steht.*

Thomas Mann
Von deutscher Republik

INTRODUZIONE

Thomas Mann, vissuto fra il 1875 e il 1955, fu un interprete fondamentale della storia del suo tempo. Nonostante la sua produzione saggistica rimanga meno conosciuta rispetto ai grandi romanzi e alle novelle, è con i saggi che lo scrittore di Lubeca ha maggiormente contribuito alla comprensione degli avvenimenti del secolo scorso. I saggi di Thomas Mann nacquero come contributo al dibattito pubblico perpetrato da giornali, periodici e riviste, e con discorsi tenuti in riunioni sia letterarie che politiche. Essi fecero parte della turbolenta storia politica, sociale e culturale della Germania moderna¹. Proprio la storia politica della Germania influenzò la produzione letteraria e saggistica dell'autore, e i suoi cambiamenti si rifletterono nel suo pensiero politico. Un pensiero che cambiò nel tempo, fino ad arrivare a svolte radicali. Nei primi anni della sua produzione letteraria, Thomas Mann si tenne lontano da argomenti di politica, preferendo affrontare temi più personali, legati alla decadenza di fine secolo e a vicende di artisti incompresi, in conflitto con la società borghese. La politica entrò prepotentemente nell'universo letterario manniano con la prima guerra mondiale, durante la quale egli si schierò a favore della guerra e della Germania Guglielmina, contrapponendo in termini entusiastici la *Kultur* tedesca alla *Zivilisation* dell'Intesa. Questi slanci patriottici furono raccolti nei saggi *Gedanken im Kriege* del 1914 e *Friedrich und die große Koalition* del 1915. Ma è soprattutto nel grande libello *Betrachtungen eines Unpolitischen*, pubblicato nel 1918, che Mann diede voce alle sue convinzioni politiche, che in quel momento erano fortemente orientate al conservatorismo dell'impero e ostili alla democrazia.

Le *Betrachtungen* sono un'opera enorme a cui Mann si dedicò in modo esclusivo per più di

¹ Hinrich Siefken, "Mann as an essayist", in Robertson Ritchie (a cura di) *The Cambridge companion to Thomas Mann*, New York, Cambridge University Press, 2002, p. 214.

due anni e che egli stesso definì una «galera»², dichiarando anche: «es [waren] die schwersten Jahre meines Lebens, in denen ich es aufhäufte»³. Il tema centrale delle *Betrachtungen* è la celebrazione dell'Impero Guglielmino quale unica forma di governo capace di rendere possibile la realizzazione dello spirito tedesco. Qui Thomas Mann dipinse la prima guerra mondiale come una operazione di difesa della peculiarità dello spirito tedesco contro le istanze di democratizzazione, provenienti sia dalle potenze dell'intesa che da alcune correnti tedesche, esemplificate ad esempio nella figura del cosiddetto *Zivilisationsliterat*, appellativo con il quale Thomas Mann designava il fratello Heinrich, anche lui scrittore, che allo scoppio della guerra si schierò dalla parte della Francia.

Negli anni successivi alla prima guerra mondiale Thomas Mann prese lentamente le distanze dalle *Betrachtungen*. Pur senza rinnegare mai il saggio di guerra, lo scrittore si rese conto che la democrazia che venne imposta dai vincitori del conflitto non aveva le caratteristiche negative che aveva immaginato. E soprattutto cominciò a preoccuparsi di fronte alla crescita dei movimenti di estrema destra che si formarono durante la repubblica di Weimar. Gli eventi drammatici e gli omicidi politici che colpirono la Germania nei primi anni venti portarono Thomas Mann a rivalutare la sua iniziale posizione critica nei confronti della democrazia, e a trovare nella repubblica dei pregi da difendere sia dagli estremismi di destra che da quelli di sinistra. Il risultato di queste riflessioni venne reso pubblico nel discorso *Von deutscher Republik*, tenuto a Berlino il 13 ottobre 1922, in occasione del sessantesimo compleanno del letterato Gerhart Hauptmann.

In questo discorso Thomas Mann diede espressione a quella che si può definire una svolta nel suo pensiero politico, in quanto prese pubblicamente posizione a favore della repubblica

² Thomas Mann, *Betrachtungen eines Unpolitischen*, a cura di Hermann Kurzke, in *Große kommentierte Frankfurter Ausgabe*, vol XIII, t. 1, Frankfurt am Main, Fischer, 2009, p. 15.

³ Ivi, p. 14.

tedesca, invitando i giovani presenti in sala ad amarla e a difenderla. Si trattò di una presa di posizione drastica, che gli procurò non pochi antagonisti nel mondo degli intellettuali conservatori dell'epoca. Thomas Mann rese pubblico questo cambiamento perché, con grande lungimiranza, aveva riconosciuto nei movimenti estremisti di destra, e soprattutto nel movimento nazionalsocialista di Hitler, il pericolo di una degenerazione in quella che definì poi «romantische Barbarei»⁴. Egli cercò così, invano, di avvertire i suoi connazionali: a partire dal 1922, infatti, Mann lanciò una serie di accorati appelli ai tedeschi per scongiurare l'avvento del nazionalsocialismo, cosa che lo portò all'esilio forzato nel 1933. Durante gli anni dell'esilio Mann si fece portavoce della democrazia e, prima dalla Svizzera e poi dagli Stati Uniti, si espresse sempre contro il regime di Hitler. Tuttavia, egli non considerò mai il suo cambiamento di posizione nei confronti della democrazia come una svolta radicale, anzi considerò il suo pensiero politico sempre in linea con le *Betrachtungen*, poiché ciò che sempre, prima e dopo, gli era stato a cuore era la conservazione dell'eredità spirituale e umanistica tedesca. E se in suo nome si era scagliato prima contro la civilizzazione occidentale, sempre in suo nome si scagliò poi contro i nemici della repubblica, divenuti anche i «nemici dell'arte, dello spirito e dell'umanità»⁵.

Il presente lavoro di tesi è volto ad indagare il percorso del pensiero politico di Thomas Mann in quegli anni cruciali, allo scopo di mettere in luce il confronto costante con gli avvenimenti che hanno condotto lo scrittore a passare dalle posizioni conservatrici della prima guerra mondiale al progressivo avvicinamento alla democrazia nel 1922. A questo scopo verranno analizzati i due saggi più importanti di quel periodo, e cioè le *Betrachtungen eines Unpolitischen* del 1918 e *Von deutscher Republik* del 1922. La prima parte del lavoro sarà

4 Thomas Mann, *Goethe und Tolstoi, Fragmente zum Problem der Humanität*, in *Große kommentierte Frankfurter Ausgabe*, vol. XV, t. 1 : *Essays II 1914 – 1926*, a cura di Hermann Kurzke con la collaborazione di J. Stoupy, J. Bender e S. Stachorski, Frankfurt am Main, Fischer, 2002, p. 932.

5 Carla Becagli, *Invito alla lettura di Thomas Mann*, Milano 1978, p. 41.

quindi dedicata alle *Betrachtungen eines Unpolitischen*, al significato che Mann attribuì al concetto di *unpolitisch* e poi alle opposizioni stabilite nei primi capitoli dell'opera, come quella fra *Kultur* e *Zivilisation*, utile per comprendere la visione del mondo dello scrittore. Successivamente l'analisi prenderà in esame il lungo capitolo intitolato *Politik*, nel quale è rintracciabile l'inizio del cambiamento di prospettiva di Thomas Mann nei confronti della democrazia. In questo capitolo, infatti, l'autore passa da un iniziale rifiuto categorico della democrazia, ad una graduale rassegnazione e quindi ad una timida accettazione della democratizzazione imminente. Per dare corpo alle sue dichiarazioni Mann fa riferimento a una serie di pensatori e artisti tedeschi, quali Schopenhauer, Wagner e Nietzsche, ma anche a prosatori russi come Tolstoj e Dostoevskij. Una parte della tesi sarà dunque dedicata all'approfondimento dei modelli delle *Betrachtungen eines Unpolitischen*.

Nella seconda parte del lavoro si prenderà invece in considerazione il turbolento periodo della Repubblica di Weimar, e si cercherà di illustrare quali furono le tappe che portarono Thomas Mann alla conversione democratica. Questo capitolo sarà soprattutto dedicato all'analisi del saggio *Von deutscher Republik*, che definì la presa di posizione politica dello scrittore. In questo saggio egli rintraccia l'origine della democrazia nel romanticismo tedesco, e fornisce nuove riflessioni sia sulla guerra che sull'umanità tedesca. Nel saggio appaiono anche i modelli della nuova fede democratica manniana, e cioè il poeta tedesco Novalis e il poeta americano Walt Whitman. Una parte del capitolo sarà poi dedicata alle conseguenze che la presa di posizione democratica ebbe sulla vita e sulle opere successive dell'autore.

Dall'analisi dei due saggi del 1918 e del 1922 possiamo evincere che Thomas Mann fu uno scrittore incredibilmente lungimirante, che aveva capito in anticipo in quale direzione si stavano muovendo la Germania e l'Europa. La sua straordinaria capacità intuitiva lo portò a

parlare di «zukünftige europäische Union»⁶ già nel 1922, nel clima caotico e incerto della Repubblica di Weimar. Ciò dimostra che anche nei periodi più bui ci sono menti eccelse che riescono a comprendere le situazioni meglio di altri, e a prevederne gli sviluppi futuri. Leggere Thomas Mann oggi ci aiuta a capire meglio il passato e forse anche qualcosa del nostro presente. Attualmente, a quasi cento anni da quando Thomas Mann iniziò a lavorare alle *Betrachtungen*, viviamo un'epoca molto diversa, ma anch'essa attraversata da una crisi importante. Ci troviamo di fronte a un punto di svolta, così come vi si era trovato Thomas Mann. Forse anche noi dovremmo prendere ad esempio questo grande scrittore, trovare il coraggio di staccarci da idee passate, e guardare al futuro leggendo i segni di un'epoca che cambia.

⁶ Thomas Mann, *Von deutscher Republik*, in *Große kommentierte Frankfurter Ausgabe*, vol. XV, t. 1: *Essays II 1914 – 1926*, a cura di Hermann Kurzke con la collaborazione di J. Stoupy, J. Bender e S. Stachorski, Frankfurt am Main, Fischer, 2002, p. 540.

I: LA POSIZIONE ANTIDEMOCRATICA DEL PRIMO PERIODO

I. 1. *Betrachtungen eines Unpolitischen*: genesi e motivazioni

Thomas Mann, nato a Lubeca nel 1875, cominciò la sua carriera di scrittore nel 1901, con la pubblicazione del romanzo *Buddenbrooks*. Questa sua prima opera giovanile fu un enorme successo e gli valse l'assegnazione del premio Nobel nel 1929. Successivamente Mann si dedicò alla stesura di diverse novelle fra cui *Tristan*, *Tonio Kröger* e *Königliche Hoheit*. Ma è soprattutto con la novella *Der Tod in Venedig*, pubblicata nel 1912, che fu riconfermato il talento narrativo del grande scrittore. Alla vigilia della prima guerra mondiale Thomas Mann era dunque uno scrittore affermato nell'ambiente culturale tedesco, la sua vita era regolata da un'etica di stampo borghese che metteva in primo piano valori come la rispettabilità e il lavoro. Dopo la pubblicazione dei primi romanzi Mann cominciò anche ad apparire in pubblico: iniziò l'attività di lettore, saggista e conferenziere, che lo avrebbe accompagnato per tutta la vita, prima in Europa e poi negli Stati Uniti. La sua fama di scrittore gli permise di frequentare i salotti dell'alta borghesia monacense, come quello della famiglia Pringsheim, dove conobbe la futura moglie Katia. Il matrimonio, celebrato nel 1905, diventò un'unione solida che durò tutta la vita e portò alla nascita di ben sei figli. Dopo aver terminato *Der Tod in Venedig* Thomas Mann era pronto per iniziare un nuovo progetto, e lo spunto gli arrivò, come per i *Buddenbrooks* e *Tonio Kröger*, da un'esperienza familiare: per motivi di salute Katia dovette trascorrere un periodo di riposo nelle Alpi svizzere, e così nacque l'idea di *Der Zauberberg*. Tuttavia questo progetto si interruppe e venne ripreso solo dieci anni dopo. Come mai questa interruzione? Qualcosa distolse Thomas Mann dal suo lavoro di narratore, ed era la situazione politica. Alle soglie della prima guerra mondiale la tensione politica fra i vari stati cominciava ad acutizzarsi. Mann abbandonò temporaneamente il suo lavoro di

romanziera e cominciò a riflettere sui temi dell'attualità, a meditare sulla situazione politica, a lavorare alle *Betrachtungen eines Unpolitischen*, un enorme saggio che raccoglieva le sue riflessioni sulla guerra e sulla contrapposizione tra la *Kultur* tedesca e la *Zivilisation* delle potenze dell'intesa. Diversamente dalle altre opere saggistiche di Mann, queste riflessioni non furono raccolte in modo organico, ma scritte sull'onda delle emozioni provocate dagli eventi del momento. L'autore stesso nella prefazione le definì: «ein Mittelding zwischen Werk und Erguß, Komposition und Schreiberei [...], daß man besser tut, es trotz seiner komponierten Kapitel als eine Art von Tagebuch zu nehmen»⁷.

Questa “specie di diario” cominciò nel novembre del 1915, l'evento scatenante fu la prima guerra mondiale, a cui Mann aveva già dedicato i due saggi precedenti: *Gedanken im Kriege* del 1914 e *Friedrich und die große Koalition* del maggio 1915. Come molti altri intellettuali dell'epoca Thomas Mann si era lasciato contagiare dall'entusiasmo che aveva investito la Germania alla dichiarazione di guerra. Egli si schierò patriotticamente a favore dell'Impero Guglielmino e salutò la guerra come un'esperienza purificatrice, un'occasione per rinsaldare l'unità sociale della Germania, e soprattutto come l'unico modo per difendere l'impero tedesco dalle minacce di democratizzazione occidentale. Agli occhi di Mann l'impero Guglielmino rappresentava l'unica forma di potere in grado di garantire la sopravvivenza della tradizione umanistica e culturale della Germania e gli scritti di guerra erano volti a difendere le scelte politiche e militari del *Reich*.

Nelle intenzioni dell'autore anche le *Betrachtungen*, come i primi due saggi, dovevano assumere la forma di un articolo da pubblicare nella rivista «*Neue Rundschau*». Invece, come era accaduto anche per i *Buddenbrooks*, la materia finì per crescergli tra le mani e ne uscì un saggio di quasi seicento pagine. Mann si dilungò tanto perché l'epoca offriva molti spunti su

⁷ Thomas Mann, *Betrachtungen eines Unpolitischen*, in *Große kommentierte Frankfurter Ausgabe*, vol. XIII.1, a cura di H. Kurzke, Frankfurt a. M., Fischer, 2009. p. 12

cui riflettere, e, come scrisse nella *Vorrede*, era necessaria una presa di posizione politica:

So war die Zeit geartet, daß kein Unterschied mehr kenntlich war zwischen dem, was den Einzelnen anging und nicht anging; alles war aufgeregt, aufgewühlt, die Probleme brausten ineinander und waren nicht mehr zu trennen, die Frage des Menschen selbst stand da, und die Verantwortlichkeit vor ihr umfaßte auch die Notwendigkeit politischer Stellungnahme und Willensentschließung.⁸

Nelle *Betrachtungen* Mann prese posizione a favore della guerra. La sua intenzione era di difendere la peculiarità della *Kultur* tedesca contro la democratizzazione delle potenze dell'Intesa. Oltre a questo contrasto ideologico, nelle *Betrachtungen* confluì anche un altro conflitto, quello personale con il fratello Heinrich, che assurse a figura di *Zivilisationsliterat*:

Ich habe dabei ein menschlich-tragisches Element des Buches besonders im Auge, jenen intimen Konflikt, dem eine Reihe von Seiten besonders gewidmet sind, und der auch sonst vieler Orten mein Denker färbt und bestimmt ... Denn dieser intime Konflikt spielt im Geistigen, und er besitzt ohne allen Zweifel genug symbolische Würde, um ein Recht auf Öffentlichkeit zu haben und folglich, dargestellt, nicht schimpflich zu wirken.⁹

Negli anni dell'infanzia e della giovinezza i due fratelli erano stati molto legati. Accomunati dalla passione per la letteratura, avevano anche trascorso qualche anno in Italia, dedicandosi a varie letture e alla stesura dei primi romanzi. Avevano progettato di scrivere insieme la storia di famiglia nel romanzo *Buddenbrooks*, anche se poi fu soltanto Thomas ad occuparsene. Al termine di questo periodo italiano le strade dei fratelli Mann si divisero: Thomas ritornò a Monaco e si inserì perfettamente nell'alta società borghese da cui per altro proveniva. Egli interpretò il lavoro di scrittore come una professione che richiedeva disciplina e impegno e vi si dedicò con costanza. Questo ideale di rispettabilità borghese venne coronato dal matrimonio, dai figli e dalla costruzione di una villa nella periferia di Monaco, dove si dedicò alle sue opere.

⁸ Ivi, p. 18.

⁹ Ivi, p. 22.

Heinrich invece scelse uno stile di vita diverso, più anticonformista. Pur continuando a scrivere e a pubblicare libri, egli proseguì i suoi viaggi in Italia, a Berlino e in Francia. Qui cominciò a simpatizzare con i socialisti e sviluppò la sua idea di letterato quale uomo politicamente impegnato che «ha la responsabilità civile e morale di difendere coloro che sono colpiti dalla violenza del potere e dall'ingiustizia, e scende in piazza a lottare per la libertà»¹⁰. Al contrario del fratello Thomas, Heinrich simpatizzò con i francesi e allo scoppio della guerra si dichiarò pacifista convinto e critico della Germania Guglielmina. Le *Weltanschauungen* dei due fratelli non potevano essere più diverse e il contrasto tra i due, che aveva covato sotto la cenere fin dai primi anni del '900, esplose con il primo conflitto mondiale.

Nel novembre del 1915, mentre Thomas Mann cominciava a lavorare alle *Betrachtungen*, Heinrich pubblicò un saggio intitolato *Zola* nella rivista di Lipsia «die weißen Blättern». Qui Heinrich, celebrava il romanziere francese come difensore dei diritti umani nel famoso *affaire Dreyfus*, e più in generale rifletteva sulle «domande di ordine morale che devono porsi gli scrittori in una società incline all'uso delle armi come la Francia della terza repubblica ed implicitamente la Germania del 1914»¹¹. Anche se il fratello Thomas non venne mai menzionato esplicitamente nel saggio erano presenti allusioni rivolte a scrittori reazionari, con i quali si poteva facilmente identificare l'autore di *Gedanken im Kriege* e *Friedrich und die Große Koalition*:

Die Wortführer und Anwälte des Rückfalls ... [haben] jetzt es leichter. Ihre Gesinnung verlangt nicht, daß sie es Verbannung und Schweigen ertragen. Im Gegenteil [hört] man nur sie, es ist ihr günstigster Augenblick ... Solche Schriftsteller [haben] das Äußerste von Lüge und Schändlichkeit eigenhändig mit herbeigeführt ... Wir waren zuduldsam. Im äußersten Fall,

10 Carla Becagli, *Invito alla lettura di Thomas Mann*, Milano 1978, p. 36.

11 Terence James Reed, *Thomas Mann e la storia del suo tempo*, in *Thomas Mann nella storia del suo tempo – In der Geschichte seiner Zeit*, a cura di Arnaldo Benini e Arno Schneider, p. 205.

nein daß glaubten wir nicht, daß sie im äußersten Fall Verräter werden könnten am Geist, am Menschen. Jetzt sind sie es. Lieber als umzukehren und, es zurückbannend, hinzutreten vor ihr Volk, laufen sie neben ihm her und machen ihm Mut zu dem Unrecht das es tut ... Ihr falschen Geistigen dreht Unrecht in Recht um, wenn es durch eben das Volk geschieht, dessen Gewisse ihr sein solltet.¹²

La reazione del fratello a queste allusioni fu di forte contrarietà. Da quel momento in poi le *Betrachtungen* diventarono il palco scenico della risposta di Thomas Mann al saggio di Heinrich, che, anche se non venne mai nominato esplicitamente, fu il destinatario privilegiato della polemica contro le democrazie occidentali e a favore del conservatorismo dell'impero: è infatti lui il "letterato della civilizzazione" al quale sono dedicate le pagine più aspre delle *Betrachtungen*.

Nella visione manniana la guerra assunse connotazioni ideali, egli era convinto che l'accerchiamento minaccioso dell'intesa avesse costretto la Germania alla guerra, una guerra in difesa dei valori culturali autoctoni (la *Kultur*) minacciati dall'idea democratica e dalla politicizzazione delle masse propagandate dall'occidente. Agli occhi di Thomas Mann l'entrata in guerra della Germania costituiva un atto difensivo. Essa doveva attaccare per prima le potenze dell'intesa per difendere la sua peculiarità, il suo *Deutschtum*, cioè la sua dedizione romantica all'interiorità, da cui la Germania aveva tratto i suoi frutti migliori: la grande poesia, la filosofia, la musica tedesca, che avevano varcato i confini nazionali e si erano imposte in tutto il mondo.

La stesura delle *Betrachtungen* continuò per tutta la durata del conflitto, la pubblicazione risale all'ottobre 1918, un mese prima dell'abdicazione del *Kaiser* Guglielmo II e della fine della guerra. Con il procedere della guerra Thomas Mann si rese conto che stava combattendo una battaglia persa, la sua donchisciottesca difesa dell'Impero Guglielmino era volta ad un mondo che ormai si stava esaurendo. E tuttavia egli sentiva di non potersi sottrarre da quella

¹² Heinrich Mann, *Zola*, in *Essays*, Berlin, Aufbau Verlag, 1960, p. 225 e 226.

«fatica». Come scrisse nel saggio *Kultur und Sozialismus* del 1927, essa rappresentava: «ein Rückzugsgefecht großen Stils – das letzte und späteste einer deutsch-romantischen Bürgerlichkeit – geliefert im vollen Bewußtsein seiner Aussichtslosigkeit und also nicht ohne Edelmüt»¹³.

Il figlio Golo Mann, insigne storico e professore universitario, nel 1959 definì così le *Betrachtungen*: «Questo è il più profondo e più intelligente dei libri che la cultura conservatrice ha prodotto in Germania nel XX secolo; troppo profondo, troppo intelligente, troppo contraddittorio per poter essere utilizzato dal conservatore tedesco medio, o anche per poter solamente esser capito»¹⁴ Le *Betrachtungen eines Unpolitischen* costituirono la summa del pensiero conservatore del tempo, poiché la guerra perduta cambiò l'assetto politico dello stato tedesco e da quel momento in poi nulla fu più come prima.

13 Thomas Mann, *Kultur und Sozialismus*, in *Thomas Mann Essays*, vol III, *Ein Appell an die Vernunft 1926 – 1933*, a cura di Hermann Kurzke e Stean Stacorski, Frankfurt am Main, Fischer 1994. p. 55.

14 Urs Bitterli, *Golo Mann, Instanz und Aussenseiter*, Zürich, Verlag neue Zürcher Zeitung, 2004, pp. 441 e 635. (Citato da Arnaldo Benini, *Thomas Mann, da «impolitico» a leader dell'antifascismo*, in *Thomas Mann nella storia del suo tempo – In der Geschichte seiner Zeit*, a cura di Arnaldo Benini e Arno Schneider, p. 259.

I. 2. Che cosa significa essere *unpolitisch*

Nelle *Betrachtungen* Thomas Mann si definì *unpolitisch* perché non si era mai occupato attivamente di politica, ed anzi intendeva proprio identificarsi con un modello di intellettuale tedesco molto in voga a quel tempo, di letterato disinteressato alla realtà in cui viveva e dedito soltanto alle virtù dello spirito. Infatti, all'inizio del sesto capitolo egli definì così il suo rapporto con la politica:

Mein Verhältnis zur Politik ist auf gut deutsche Art ein Unverhältnis. Denn Politik ist Teilnahme am Staat, Eifer und Leidenschaft für den Staat, - und meinesgleichen ist nichts weniger als hegelisch gesinnt, ich finde nicht, daß der Staat «wie ein Irdisch-Göttliches zu verehren» sei, ich sehe in ihm keinen «Selbstzweck», - etwas Technisches mehr als etwas Geistiges, eine Maschine, die zu betreuen und zu beaufsichtigen Sache der Fachmänner ist.¹⁵

E poche righe più oltre:

nie hatte ich für meine Person gern mit dem Staate zu schaffen, meine Empfindungen für ihn waren von jeher so liederlich lau und individualistisch undevot, wie möglich; ich war ein unpolitischer Mensch, war, was der Zivilisationsliterat einen «Ästhet» nennt.¹⁶

Thomas Mann disdegnava gli intellettuali politicamente attivi, come il fratello Heinrich, il prototipo del cosiddetto *Zivilisationsliterat*, che scrivevano di politica e scendevano in piazza per protestare contro la guerra. Tuttavia anche se l'opera di Thomas Mann non può essere certo considerata come un intervento attivo nella politica, egli fu molto lontano dall'intellettuale distaccato dalla realtà per cui voleva farsi passare. Anzi il suo impegno sociale e politico «fu tale che, se si considerano, oltre alle conferenze e ai saggi, anche i diari e le lettere, nessun autore di lingua tedesca si è espresso su temi ed avvenimenti politici più frequentemente e con maggiore impegno di Thomas Mann»¹⁷. Per distinguersi dal fratello

¹⁵ Thomas Mann, *Betrachtungen eines Unpolitischen*, p.164.

¹⁶ Ibidem.

¹⁷ Manfred Görtemaker, *Thomas Mann und die Politik*, Frankfurt a/M, fischer 2005, p.7. (Citato da Arnaldo

Heinrich, Thomas Mann si definì quindi *unpolitisch*. Ma il suo essere impolitico era molto diverso da ciò che si intendeva allora in Germania con questo termine.

Nei primi decenni del Novecento il termine *unpolitisch* veniva infatti utilizzato in modo invariato sia col significato di *apolitico* che col significato di *anti-politico*. Questi sono invece due concetti molto diversi, e non chiariscono appieno che cosa significava per Thomas Mann essere *unpolitisch*. L'*apolitico* è infatti colui che è estraneo alla politica. In generale egli si riconosce nell'uomo di cultura che si occupa solo di temi spirituali ed è incurante della realtà in cui vive. In effetti in Germania, nel corso dei secoli diciottesimo e diciannovesimo, si era affermata nell'immaginario collettivo la figura di un intellettuale lontano dalle questioni politiche e dedito solo alle virtù dello spirito. La cultura era apprezzata come attività puramente estetica che elevava gli spiriti al di sopra delle masse. La politica, invece, era considerata «un'attività plebea, da lasciare agli affaristi e ai professionisti qualora le autorità tradizionali, consacrate al potere, fossero già state scalzate e abbattute»¹⁸.

Leggendo le *Betrachtungen eines Unpolitischen* non possiamo riconoscere in Thomas Mann questo tipo di intellettuale. Sicuramente egli condivideva con il letterato apolitico la critica alla società di massa del suo tempo e l'affermazione della superiorità della cultura e dello spirito sull'attività politica, ma con l'atto stesso di scrivere le *Betrachtungen* Mann dimostrò di non partecipare all'auto isolamento delle «anime belle»¹⁹. Chi trascorre anni a comporre un'opera così appassionata e incentrata su questioni tanto all'ordine del giorno, non può certo essere definito un *unpolitischer Mensch*.

Più complesso è il rapporto tra l'*impolitico* e l'*anti-politico*. Spesso i due termini sono stati

Benini, *Thomas Mann da «impolitico» a leader dell'antifascismo*, in *Thomas Mann nella storia del suo tempo – In der Geschichte seiner Zeit*, a cura di Arnaldo Benini e Arno Schneider, p. 253.

18 Marino Freschi, “*Thomas Mann, le Considerazioni di un impolitico e la rivoluzione conservatrice*,” in *Thomas Mann tra etica e politica*, a cura di G. Cantillo, D. Conte, A. Donise, Bologna, Il Mulino, 2011, p. 12.

19 Elena Alessiato, *L'impolitico, Thomas Mann tra arte e guerra*, p. 248.

considerati equivalenti. Nelle *Betrachtungen* la confusione è favorita dall'autore stesso che in alcuni passi del suo saggio sembra usare in modo indifferente i due aggettivi. L'*antipolitico* è colui che è contrario alla politica in generale in quanto pratica di autorità. Egli persegue ideali assoluti, cui non è disposto a rinunciare, e che rivendica rifiutando concessioni, aggiustamenti, o parziali rimedi. L'impolitico manniano condivideva con questa figura la visione in negativo della politica, ma, al contrario dell'antipolitico, riconosceva la necessità della prassi politica. Mann non si oppose alla politica in generale, ma solo ad una certa forma di politica, e cioè quella democratico-repubblicana. Di questa egli rifiutava «l'estensione orizzontale e generalizzata del potere che appare [...] come una plebeizzazione dei valori del comando e dell'autorità»²⁰. Per converso Mann apprezza e appoggia la forma di governo in quel momento presente in Germania, e cioè quella monarchica, poiché egli vede «nella monarchia e nello stato di autorità il sistema statale che, accentrando le responsabilità strettamente politiche, meglio rappresenta e garantisce la libertà spirituale dei singoli»²¹.

L'impolitico di Thomas Mann ha qualcosa in comune sia con la figura dell'apolitico che con quella dell'antipolitico, ma con le *Betrachtungen eines Unpolitischen* questi due concetti vengono superati e arricchiti di nuovi significati. Il suo impolitico va a connotare un eminente letterato politico «consapevole della propria responsabilità politica, della propria missione estetica, del proprio ruolo di intellettuale»²², un intellettuale che «dedica l'intera pubblicistica della sua fase dichiaratamente impolitica al tentativo di dimostrare come la nobile aspirazione alla cultura fosse storicamente realizzabile solo attraverso uno stato forte e militarista, una politica autoritaria, non ultimo attraverso la guerra»²³.

20 Ivi, p. 255.

21 Ivi, p. 268.

22 Marino Freschi, "Thomas Mann, le Considerazioni di un impolitico e la rivoluzione conservatrice," in *Thomas Mann tra etica e politica*, a cura di G. Cantillo, D. Conte, A. Donise, p. 17.

23 Elena Alessiato, *L'impolitico, Thomas Mann tra arte e guerra*, p. 277.

L'intervento di Thomas Mann nella politica del suo tempo non fu di natura pratica ma ideologica. Egli vide la prima guerra mondiale non come uno scontro fra eserciti opposti, ma come uno scontro di idee. La *Kultur* tedesca, reazionaria, wagneriana, romantica da un lato, e la *Zivilisation* democratizzante delle potenze dell'intesa, dall'altro.

I.3 L'opposizione fra *Kultur* e *Zivilisation*

Nel dibattito culturale degli anni immediatamente precedenti alla prima guerra mondiale era molto presente la contrapposizione fra il concetto di *Kultur* e quello di *Zivilisation*. Questi due concetti venivano usati nella pubblicistica bellica per creare consenso intorno alla Germania e giustificare la sua entrata in guerra contro la Francia come un atto difensivo. La visione della situazione storica che aveva Thomas Mann, ma con lui anche altri intellettuali del tempo, era poco obiettiva e influenzata da sentimenti patriottici. Essi si rifiutavano di vedere obiettivamente i fatti e consideravano infamanti e menzognere le accuse della propaganda delle potenze dell'Intesa, ossia che la Germania avesse provocato ed iniziato le ostilità e che avesse violato le leggi morali e quelle del diritto internazionale invadendo la Francia attraverso il Belgio neutrale²⁴. L'invasione del Belgio da parte del *Reich* il 4 agosto del 1914 assumeva agli occhi degli intellettuali e dei politici tedeschi i caratteri di un'azione difensiva: la Germania stava proteggendo la sua *Kultur*, la sua anima, la sua peculiarità, dagli attacchi della *Zivilisation* democratizzante delle potenze dell'Intesa. Questo punto di vista venne sostenuto da Thomas Mann nell'articolo *Friedrich und die Große Koalition*, apparso nella rivista «Neue Rundschau» nel gennaio del 1915. In questo scritto Mann tracciava un azzardato parallelismo tra il presente e la Prussia settecentesca di Federico II. Nel 1756 il sovrano prussiano si era ritrovato circondato da una schiacciante coalizione formata dalle tre maggiori potenze, Austria, Russia e Francia. A capo di un paese che non raggiungeva i sei milioni di abitanti, egli ritenne che la sua unica carta fosse quella di riassumere per primo l'iniziativa militare, così da procurarsi tutti i vantaggi possibili. Per cui, come già aveva fatto nel 1740, attaccò per primo senza dichiarare guerra e nell'agosto del 1756 marciò senza

²⁴ Terence James Reed, "Thomas Mann e la storia del suo Tempo", in *Thomas Mann nella storia del suo tempo – In der Geschichte seiner Zeit*, a cura di Arnaldo Benini e Arno Schneider, p. 212.

preavviso contro la neutrale Sassonia²⁵, dando così origine alla guerra dei sette anni. Una guerra che poi vinse, ma solo per il fortunato intervento dello zar Pietro III, successore della zarina Elisabetta, che, acceso ammiratore di Federico II, ritirò le sue truppe dalla guerra. Agli occhi di Thomas Mann la Germania del 1914 si ritrovava accerchiata, come allora, dalle potenze alleate dell'Intesa, e, come allora, doveva difendere la sua *Kultur* e il suo diritto all'esistenza, attaccando i nemici per prima, anche a costo di infrangere la neutralità del Belgio, poiché, come egli scrisse in una lettera, «ci sono cose che i reggenti devono fare per fini superiori e come tale vanno accettate. Nessuna forza nuova può affermare il proprio diritto all'esistenza se non sconvolge l'ordine stabilito, anche se, per rispondere alla chiamata della storia, occorre ridurre la propria umanità»²⁶.

Questi primi scritti a tema politico rendono conto di come Thomas Mann viveva e interpretava lo scenario della prima guerra mondiale. Ma vediamo ora più da vicino il significato dei due concetti di *Kultur* e *Zivilisation*, tanto utilizzati nella propaganda bellica e politica dell'epoca. Il termine *Kultur*, «cultura», deriva dal latino *colere* e cioè «coltivare». L'uso fu poi esteso a tutte le attività e situazioni che richiedevano un'assidua cura, dalla “cura” verso gli dei, quello che tuttora chiamiamo culto, alla coltivazione degli esseri umani, ovvero la loro educazione. Da quest'ultima accezione deriva il valore di cultura nel suo senso moderno: il complesso di conoscenze, tradizioni e saperi che ogni popolo considera fondamentali e degni di essere trasmessi alle generazioni successive. La parola *Zivilisation* invece deriva dal francese *civilisation*. Questo termine nasce nella Francia del settecento e indica il processo storico e sociale in virtù del quale un popolo passa dallo stato selvaggio alla

25 Massimo L. Salvadori, *La storia 1700 – 1780*, Torino, Loescher, 1998, p. 529.

26 Helmut Koopmann, *Thomas Mann – Heinrich Mann, Die ungleichen Brüder*, München, Beck, 2005, p.279. (Citato da Arnaldo Benini, *Thomas Mann da «impolitico» a leader dell'antifascismo*, in *Thomas Mann nella storia del suo tempo – In der Geschichte seiner Zeit*, a cura di Arnaldo Benini e Arno Schneider, p. 258.

barbarie e di qui alla condizione di popolo civile. Sul finire del XVIII secolo il termine penetra nella lingua tedesca dove incontra il termine *Kultur*, che gli impedisce di acquisire lo stesso significato assunto in Francia. Nel corso dell'ottocento questa espressione assume significati diversi a seconda dell'uso che ne fanno i pensatori tedeschi. Ad esempio, per Kant la *Zivilisation* riguarda la sfera delle convenienze sociali, mentre la sfera del sapere e delle arti fa parte della *Kultur*. Humboldt riprenderà la concezione di Kant, collocando la *Zivilisation*, relativa alla sfera del comportamento esteriore, al di sotto della cultura e della moralità; ma sostituirà quest'ultima con il concetto di *Bildung*, ossia con il processo di formazione individuale della personalità. Ma già con J.H. Pestalozzi il rapporto di subordinazione tra *Zivilisation* e *Kultur* si trasforma in un rapporto di aperta contrapposizione: la *Zivilisation* è il prodotto della natura sensibile (che l'uomo ha in comune con gli animali), mentre la *Kultur* ha fondamento nella natura umana e ha un carattere spirituale²⁷. Anche se con accezioni diverse nell'ambito culturale tedesco i due termini vengono quindi sempre presentati come contrapposti e antitetici, e si accentua sempre di più la positività del concetto di *Kultur* rispetto a quello di *Zivilisation*. A incentivare la polarizzazione concettuale fra i due termini fu la crisi che tra la fine dell'ottocento e gli inizi del novecento investì la modernità e tutte le sue espressioni, diffondendo dubbi sulla positività degli effetti del progresso, della tecnica e della modernizzazione economica. In quel contesto la guerra venne percepita come la più estrema delle conseguenze e la più efficace delle soluzioni. Si acuirono il sospetto verso il nuovo e l'intolleranza verso tutto ciò che veniva considerato solo esteriore²⁸.

Thomas Mann cominciò ad occuparsi dei concetti di *Kultur* e *Zivilisation* nei primi anni del novecento. Le prime riflessioni su questi temi confluirono nel manoscritto *Geist und Kunst*, pubblicato per la prima volta nel 1909. Si tratta di una raccolta di appunti tenuti da Thomas

27 Cfr [http://www.treccani.it/enciclopedia/civilta_\(Dizionario-di-filosofia\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/civilta_(Dizionario-di-filosofia))

28 Elena Alessiato, *L'impolitico, Thomas Mann tra arte e guerra*, p. 136.

Mann in preparazione a un saggio sulla posizione dello scrittore in Germania, saggio che poi non fu mai portato a termine. In questi appunti troviamo già una differenziazione tra i due concetti di *Kultur* e *Zivilisation*, ma essi non erano ancora visti come due termini contrapposti e antitetici, come negli scritti successivi. Una differenziazione più netta e gerarchizzata apparve nel saggio *Gedanken im Kriege* del 1914, poiché con l'avvicinarsi della prima guerra mondiale questi concetti vennero identificati con i due schieramenti scesi in campo nel conflitto: gli imperi centrali da un lato e le democrazie dell'intesa dall'altro. La *Zivilisation* venne associata alle dimensioni esteriori e superficiali del vivere, quali erano considerate la politica e la democrazia, mentre alla *Kultur* venne riconosciuto un legame vincolante ed esclusivo con la morale e la sfera spirituale dell'uomo.²⁹ In un passaggio del saggio *Gedanken im Kriege* del 1914 possiamo leggere infatti:

Eines ist wahr: Die Deutschen sind bei weitem nicht so verliebt in das Wort »Zivilisation« wie die westlichen Nachbarationen ... Sie haben »Kultur« als Wort und Begriff immer vorgezogen – warum doch? Weil dieses Wort rein menschlichen Inhaltes ist, während wir beim anderen einen politischen Einschlag und Anklang spüren, der unsernüchtert, der es uns zwar wichtig und ehrenwert, aber nun einmal nicht als ersten Ranges erscheinen läßt; weil dieses innerlichste Volk, dies Volk der Metaphysik, der Pädagogik und der Musik ein nicht politisch, sondern moralisch orientiertes Volk ist. So hat es sich im politischen Fortschritt zur Demokratie, zur parlamentarischen Regierungsform oder gar zum Republikanismus zögernder und uninteressierter gezeigt als andere ... Die deutsche Seele ist zu tief, als daß Zivilisation ihr ein Hochbegriff oder etwa der höchste gar sein könnte.³⁰

Questa visione della guerra come un conflitto non tanto tra eserciti nemici, quanto fra due modi opposti di intendere la vita era basata su una percezione emozionale degli eventi e permetteva di interpretare l'entrata in guerra della Germania contro le democrazie anglo-francesi come una missione storica alla quale il paese non poteva sottrarsi. Alla fine del secondo capitolo delle *Betrachtungen eines Unpolitischen* possiamo leggere infatti:

29 Elena Alessiato, *L'impolitico, Thomas Mann tra arte e guerra*, p. 135.

30 Thomas Mann, *Gedanken im Kriege*, in *Große kommentierte Frankfurter Ausgabe*, vol. XV, t. 1 e 2: *Essays II 1914 – 1926*, a cura di Hermann Kurzke con la collaborazione di J. Stoupy, J. Bender e S. Stachorski, Frankfurt am Main, S. Fischer, 2002. p. 37.

Das Einverständnis und die Vereinigung all jener Gemeinschaft, die dem Imperium des bürgerlichen Geistes angehören, heißt heute «die Entente» - mit einem französischen Namen, wie billig – und es ist wahrhaftig eine Entente cordiale [...]: gerichtet gegen das protestierende, der letzten Vollendung und endgültigen Befestigung dieses Imperiums sich entgegensehende Deutschland. Die Hermannsschlacht, die Kämpfe gegen den römische Papst, Wittenberg, 1813, 1870, - das alles war nur Kinderspiel im Vergleich mit dem fürchterlichen, halsbrecherischen und im großartigsten Sinne unvernünftigen Kampf gegen die Welt- Entente der Zivilisation, den Deutschland mit einem wahrhaft germanischen Gehorsam gegen sein Schicksal – oder, um es ein wenig aktiver auszudrücken, gegen seine Sendung, seine ewige und eingeborene Sendung auf sich genommen hat.³¹

L'opposizione fra questi due concetti si dimostrò un potentissimo meccanismo di assimilazione identitaria da impiegare nella campagna propagandistica per orientare il consenso. Essa venne utilizzata da entrambi gli schieramenti: le forze dell'intesa legittimavano la propria lotta con il richiamo alla missione di diffondere nel mondo il progresso democratico e civile contro l'imperialismo autocratico e militaristico del *Reich* tedesco; viceversa quest'ultimo insisteva sul diritto di difendere e affermare la specificità della propria natura. La contrapposizione fra *Kultur* e *Zivilisation* è il *fil rouge* che attraversa tutta la monumentale opera delle *Betrachtungen eines Unpolitischen*. Essa viene analizzata in tutte le sue sfaccettature. Ma soprattutto viene identificata con un'altra grande contrapposizione: quella fra i due fratelli Mann. L'elemento autobiografico entra prepotentemente nelle *Betrachtungen* attraverso la figura del *Zivilisationsliterat*. Esso incarna tutto quello che Thomas Mann vede di negativo nella *Zivilisation* e a lui sono dedicate le pagine più agguerrite di questo saggio di guerra.

31 Thomas Mann, *Betrachtungen eines Unpolitischen*, pp. 57 e 58.

I.4 Il letterato della Civilizzazione

Der Zivilisationsliterat è il titolo del terzo capitolo delle *Betrachtungen eines Unpolitischen*. Esso venne scritto nel 1916³², dunque poco dopo la pubblicazione del famoso saggio *Zola* di Heinrich Mann. In questo capitolo Thomas Mann disegnò il ritratto politico del fratello, senza mai nominarlo esplicitamente. Sappiamo comunque che si tratta di lui perché Thomas Mann, per dare corpo alle sue affermazioni, citò ampi passi tratti dal saggio *Zola*.

Per comprendere appieno le ragioni per cui le idee politiche del letterato della civilizzazione scatenarono le ire di Thomas Mann dobbiamo tuttavia fare un passo indietro, e considerare la concezione che Thomas Mann aveva della storia tedesca. Egli fece propria la visione della storia di Dostoevskij, il quale, in un saggio del 1877 intitolato *Il problema mondiale germanico, la Germania il paese che protesta*, descriveva la Germania come un paese isolato ed eternamente in lotta contro l'occidente. Dostoevskij definì la Germania «il paese che protesta»³³: già prima del protestantesimo di Lutero il tratto caratteristico della Germania sarebbe stato per lui quello della protesta, rivolta da sempre e per lo più contro l'antica Roma. Dostoevskij vede nell'impero romano l'origine dell'idea dell'unione universale degli uomini, un'unione che si realizzò attraverso il sistema monarchico-imperiale. Con il cristianesimo quella stessa idea si trasformò e divenne un «nuovo ideale dell'unione universale in Cristo»³⁴. Da allora questa volontà egemonizzante non sarebbe mai venuta meno, pur prendendo forme molto diverse, fino a dare origine all'idea dei diritti universali della rivoluzione francese. La Germania avrebbe sempre protestato contro l'antica Roma e contro i suoi eredi spirituali,

32 Cfr Thomas Mann, *Betrachtungen eines Unpolitischen, Kommentar*, a cura di Hermann Kurzke in *Große kommentierte Frankfurter Ausgabe*, vol XIII. 2, Frankfurt am Main, Fischer, 2009, pp. 180 – 192.

33 Fëdor Dostoevskij, *Il problema mondiale germanico. La Germania paese che protesta* (1877), in, *Diario di uno scrittore*, trad. it. Di E. Lo Gatto, Firenze, Sansoni, 1981, p. 937.

34 Ivi. p. 938

senza tuttavia riuscire a dare espressione concreta alla sua protesta. Richiamandosi a Dostoevskij Thomas Mann definì l'identità tedesca connotando come propriamente tedesca questa mancanza di parole. La Germania non avrebbe imposto alla volontà civilizzatrice «parole», essa avrebbe sempre rifiutato di accomunarsi alla civilizzazione romana, che non a caso le avrebbe affibbiato l'attributo di «barbara»³⁵. Alla civilizzazione amante delle parole la Germania avrebbe opposto sempre una «resistenza muta». A questo proposito nelle *Betrachtungen* possiamo leggere:

Deutschland [hat] niemals seinen Willen und sein Wort mit dem römischen Zivilisation vereinigen wollen: was es ihr entgegensetzte, war nur sein Wille, sein störender, renitenten, eigensinniger, «besonderer» Wille – aber nicht sein Wort, es war wortlos, es war nicht wortliebend und wortgläubig, wie die Zivilisation, es leistete einen stummen, unartikulierten Widerstand, und man darf nicht zweifeln, daß weniger der Widerstand selbst, als seine Wortlosigkeit und Unartikuliertheit von der Zivilisation als «barbarisch» und haßerregend empfunden wurde.³⁶

Secondo Thomas Mann mentre la Germania sarebbe il paese della poesia e della musica, le potenze della civilizzazione sarebbero invece patria della letteratura. Questa caratteristica accompagnò la *Zivilisation* attraverso tutta la sua storia: dall'impero romano alla rivoluzione francese fino alla prima guerra mondiale, ed è contro questo impero della parola e della letteratura che la Germania protestava:

Der römische Westen ist literarisch: das trennt ihn von der germanischer – oder genauer- von der deutschen Welt, die, was sonst nun sei, unbedingt nicht literarisch ist. Die Literarische Humanität, das Herbe Roms [...] ist der Geist, der in der Revolution seine hohe Zeit hatte, ihr Geist, ihr «klassische Modell», jener Geist, der im Jakobiner zur scholastisch-literarischen Formel, zur mörderischen Doktrin, zur tyrannischen Schulmeisterpedanterie erstarrte. Der Advokat und der Literat sind seine Meister, die Wortführer [...] der Aufklärung [...] gegen die Tradition. [...] Der Imperialismus der Zivilisation ist die letzte Form des römischen Vereinigungsgedankens, gegen den Deutschland protestiert.³⁷

35 Anna Donise, *Ironia, politica ed etica nelle Considerazioni di un impolitico*, in *Thomas Mann tra etica e politica*, a cura di G. Cantillo, D. Conte, A. Donise, p. 236.

36 Thomas Mann, *Betrachtungen eines Unpolitischen*, p. 55.

37 Ivi, pp.56 e 57.

Dopo aver spiegato per quali motivi la Germania era il paese che protesta, Thomas Mann passa infine a definire la figura del letterato della civilizzazione:

Es [gibt] in Deutschland Geister, die an dem «Protest» ihrer Gemeinschaft gegen den römischen Westen nicht nur nicht teilnehmen, sondern sogar im leidenschaftlichsten Protest *gegen* diesen Protest ihre eigentliche Aufgabe und Sendung sehen und den innigen Anschluss Deutschlands an das Zivilisations-Imperium mit allen Kräften ihres Talents fordern. [...] Unsere Anti-protestler [leihen] ihrem kämpfenden Lande keineswegs Unterstützung und Sympathie, sondern bekennen sich, [...] mit Begeisterung zur Gegenseite, zur Welt des Westens, der Entente, insbesondere Frankreichs. [...] Der Typus dieses deutschen Anhänger der literarischen Zivilisation ist, wie sich versteht, unser radikaler Literat, er, den ich den «Zivilisationsliteraten» zunennen mich gewöhnt habe.³⁸

Il letterato della Civilizzazione viene dunque descritto come uno spirito tedesco che non solo non partecipa alla lotta della sua nazione contro l'impero della civilizzazione erede dell'impero romano, ma si schiera addirittura dalla parte della civilizzazione, e in particolare dalla parte della Francia. Questo perché le sue simpatie vanno agli ideali della rivoluzione francese di libertà e uguaglianza, e alla forma di governo che ne era derivata, ossia la democrazia. Egli vorrebbe che anche la Germania abbracciasse lo stile di vita repubblicano, sul modello della Francia, cosa che naturalmente Mann non voleva:

Wessen Bestreben es wäre, aus Deutschland einfach eine bürgerliche Demokratie im römisch-westliche Sinn und Geiste zu machen, der würde ihm sein Besten und Schwerstes, seine Problematik nehmen wollen, in der seine Nationalität ganz eigentlich besteht; der würde es wollen, [...] daß Deutschland eine Nation in fremdem Sinne und Geiste würde.³⁹

Tuttavia Thomas Mann si rifiuta di definire questa figura come anti-tedesca o anti-patriottica, poiché «Der Begriff »deutsch« ist ein Abgrund, bodenlos, und mit seiner Negation, der Entscheidung »Undeutsch«, muß man äußerst vorsichtig umgehen»⁴⁰. Il letterato della civilizzazione è patriottico a suo modo, perché anche lui vuole la grandezza della Germania,

38 Ivi, pp. 61 e 62.

39 Ibidem.

40 Ibidem.

solo che non riconosce la grandezza della Germania nella sua natura peculiare, ma nel suo aderire senza condizioni al mondo della civilizzazione. Egli spera nella sconfitta della Germania perché questo comporterebbe l'adozione anche in Germania del sistema democratico. Thomas Mann naturalmente non è d'accordo, perché a suo modo di vedere se la Germania avesse accettato la democrazia, avrebbe finito per tradire se stessa e arrendersi a ideali estranei che non le appartenevano. La storia della Germania è infatti diversa da quella della Francia. In Francia si era arrivati alla democrazia attraverso una rivoluzione, mentre in Germania la rivoluzione è un elemento del tutto estraneo, visto che, «1848 war ein Fehlschlag, und Deutschlands Einigung ist nicht durch die Demokratische Revolution, sondern durch die Demütigung Frankreichs»⁴¹.

Thomas Mann insiste quindi su un altro punto: il letterato della civilizzazione non è un pacifista, egli non disapprova la guerra in sé, ma è contrario solo a questa guerra perché riconosceva in essa una guerra tedesca contro la civilizzazione:

Der Zivilisationsliterat [ist] kein Kriegsgegner. Er frondiert gegen *diesen* Krieg, weil er einen deutsche Krieg, ein historisches Unternehmen Deutschlands, einen Ausbruch des deutschen «Protest» darin erkennt. [...] Er frondiert nicht gegen ihn, insofern er einen Zivilisationskrieg gegen die Barbarische Renitenz Deutschland darin sieht: In diesem Sinne, für drüben, heißt er ihn gut. Er frondiert, kurz gesagt, nicht sowohl gegen den Krieg, als gegen Deutschland, und nur hierhin ist die Lösung für allerlei Widersprüche zu finden, die der Zivilisationsliterat sich scheinbar zu schulden kommen läßt, und die ohne jenes aufschließende Faktum durchaus wunderlich wirken müßten.⁴²

Thomas Mann si dice convinto che le potenze dell'intesa non abbiano alcuna possibilità di vittoria sugli imperi centrali, e che dunque la democratizzazione della Germania sia un'eventualità molto remota, per non dire impossibile:

41 Ivi p. 67.

42 Thomas Mann, *Betrachtungen eines Unpolitischen*, p. 70.

Unser radikaler Literat [wünscht] heute, daß Deutschland durch die Entente geschlagen und *bekehrt* werde, er wünschte wohl von Herzen die demokratische Invasion in Deutschland, [er] wünschte daß die Zivilisationstruppen mit klingendem Spiel in Berlin einmarschierten: - wie sein Herz sieempfangen würde, dem Triumph seiner Seele doppelsinnigen Ausdruck zu verleihen! Ach, das wird nicht geschehen. [...] Der Zivilisationsliterat wird nicht die *débâcle* des deutschen second empire zuschreiben haben, das keinesfalls. Er wird froh sein müssen, wenn Deutschland nicht allzu auffällig siegt.⁴³

Thomas Mann sembra molto fiducioso rispetto al possibile esito finale della guerra quando scrive questo capitolo. La stesura risale al 1916, ossia quando la guerra viveva in effetti una situazione di stallo. La guerra di movimento si era già trasformata in una guerra di trincea, e nel corso del 1915 e 1916 i fronti contrapposti non fecero sostanziali progressi. Nel 1916, in particolare, la guerra assunse i caratteri di un'orrenda carneficina, come dimostrò la drammatica battaglia di Verdun, durata da febbraio a settembre del 1916. Questa situazione di stallo faceva ben sperare in una vittoria degli imperi centrali, tanto che nel dicembre del 1916 l'imperatore Guglielmo II prese un'iniziativa spettacolare: fece offerte di pace alle potenze dell'Intesa. Si trattava di una manovra a scopo propagandistico sia interno che esterno, che l'intesa respinse, proclamando che ormai non vi era altra soluzione possibile se non la vittoria totale sugli imperi centrali⁴⁴.

Questo senso di fiducia si riflette nei primi capitoli delle *Betrachtungen eines Unpolitischen*, nei quali Thomas Mann esprime a più riprese la certezza della vittoria degli imperi centrali sulle potenze dell'intesa. Tuttavia già a partire dal 1917 ci furono profondi mutamenti nella composizione dei fronti, decisivi per i destini stessi del conflitto. Nel febbraio i tedeschi proclamarono la «guerra sottomarina illimitata», provocando di fatto l'intervento degli Stati Uniti nell'aprile successivo. Intanto la rivoluzione di febbraio in Russia, che mise fine allo zarismo, indebolì in maniera irreversibile il fronte russo, che dopo la rivoluzione di ottobre

43 Ivi, p.68.

44 Cfr Massimo L. Salvadori, Francesco Tuccari, *L'Europa e il mondo nella storia*, Torino, Loescher, 2004, p. 158.

crollò del tutto. Sul fronte occidentale la situazione militare rimase invece sostanzialmente stazionaria. Il 1918 segnò definitivamente il destino della Germania. Dopo la pace di Brest Litovsk (3 marzo) la Russia uscì definitivamente dal conflitto e i tedeschi poterono volgere tutte le proprie forze sul fronte occidentale, dove peraltro cominciarono ad affluire in maniera consistente uomini e mezzi americani a sostegno dell'intesa. La seconda battaglia della Marna (15-17 luglio) e poi la battaglia di Amiens (8-11 agosto) segnarono rispettivamente la fine dello slancio offensivo tedesco e l'inizio della controffensiva generale franco-britannica. I tedeschi furono così costretti allo sgombero delle zone occupate dalla Francia e dal Belgio, mentre all'interno si consumò la crisi definitiva delle istituzioni imperiali con la proclamazione della repubblica a Berlino⁴⁵.

Man mano che procedeva la guerra Thomas Mann dovette rivedere le sue posizioni sulla certa vittoria degli imperi centrali e sull'impossibilità per la Germania di diventare una nazione democratica. Contrariamente ad altri saggi di Thomas Mann, le *Betrachtungen eines Unpolitischen* non sono, infatti, un'opera omogenea, in cui le idee espresse restano costanti fino alla fine, ma sono un'opera in divenire. Nel corso della scrittura l'autore dimostra di rivedere alcune posizioni e di aggiornare certi concetti, soprattutto quelli riguardanti la democrazia. La disomogeneità delle *Betrachtungen* è dovuta sia alla durata della stesura, che va dal 1915 al 1918, sia al cambiamento delle circostanze con la fine della guerra: l'impero Guglielmino aveva ormai svolto il suo corso, e all'orizzonte si profilava una difficile democratizzazione della società tedesca.

Un'altra caratteristica che distingue le *Betrachtungen* dalle altre opere saggistiche di Thomas Mann è l'abbondanza di riferimenti a passi di altri autori. Nelle seicento pagine che compongono il saggio sono state contate circa quattromila citazioni di brani appartenenti a

45 Ivi. p. 174.

quattrocento autori diversi⁴⁶. Nella *Vorrede* Thomas Mann ammette di aver utilizzato tutti questi riferimenti per via di una «widerkünstlerischer und ungewohnter Mangel an Stoffbeherrschung»⁴⁷, e aggiunge: «Künstlerwerk sind diese Abhandlungen ferner in ihrer Unselbständigkeit, ihrem Hilfs- und Anlehnungsbedürfnis, ihrem unendlichen Zitieren und Anrufen starker Eideshelfer und »Autoritäten« »⁴⁸.

Vedremo nel prossimo paragrafo quali sono i modelli a cui si ispirò Thomas Mann nelle *Betrachtungen* e quali sono i motivi che lo hanno spinto a richiamarsi così spesso ad altri autori.

46 Hermann Kurzke, *Betrachtungen eines Unpolitischen, Kommentar*, p. 56.

47 Thomas Mann, *Betrachtungen eines Unpolitischen*, p.12.

48 Ivi, p. 13.

I. 5. I modelli: Schopenhauer, Wagner e Nietzsche

Quando nella *Vorrede* Thomas Mann presentò le *Betrachtungen eines Unpolitischen* al lettore, trovò difficoltoso dare una definizione univoca all'opera appena compiuta: «Dies Suchen, Ringen und Tasten nach dem Wesen, den Ursachen einer Pein, dies dialektische Fechten in den Nebel hinein gegen solche Ursachen, es ergab natürlich kein Buch»⁴⁹, Non un libro dunque, ma piuttosto un «Erguß oder ein Memorandum, ein Inventar, ein Diarium oder eine Chronik»⁵⁰. Noi ci sentiamo di definire le *Betrachtungen eines Unpolitischen* come un lungo dialogo dell'autore con se stesso. In queste pagine Thomas Mann si interrogò sull'origine del suo talento artistico, e sulla convergenza, tipicamente tedesca, di spirito borghese e spirito artistico che lui incarna perfettamente. Nelle *Betrachtungen* ci sono pagine molto belle in cui Thomas Mann racconta come sia diventato uno scrittore, quali siano le ragioni che l'hanno spinto a raccontare la storia della sua famiglia nei *Buddenbrooks*, e quali sono i modelli a cui si è ispirato. Ad un certo punto ammette: «Dies Buch ist Selbsterklärung und Selbstaufklärung, - keine Polemik, Obgleich die Erklärung meiner selbst notwendig zuweilen polemische Formen annimmt»⁵¹. Ma nelle *Betrachtungen* Thomas Mann si confronta soprattutto con i temi dell'attualità, e della politica, cosa che prima non aveva mai fatto. Questa scarsa confidenza con la materia politica spinse lo scrittore ad appellarsi ad altri autori, per trovare conferma delle sue teorie. La maggioranza delle citazioni appartengono ad Heinrich Mann, che non viene mai nominato personalmente ma sempre con l'appellativo *der Zivilisationsliterat*. Tra gli altri autori citati troviamo i grandi modelli ispiratori di Thomas Mann: Nietzsche, Goethe e Schopenhauer, seguiti da grandi scrittori russi quali Dostoevskij,

49 Thomas Mann, *Betrachtungen eines Unpolitischen*, p. 12.

50 Ibidem.

51 Ivi, p. 152.

Turgenjev e Tolstoj, e da diversi scrittori francesi come Flaubert, Baudelaire, Voltaire, Taine, Claudel. Senza contare, poi, i numerosi autori tedeschi del secolo diciannovesimo che Thomas Mann conosceva molto bene: come Fontane, Kleist e Bismarck.⁵² Nella *Vorrede* l'autore spiega il motivo di tutte queste citazioni: essendo un romanziere, egli non era abituato a parlare in prima persona ma a far parlare «Menschen und Dinge»⁵³, quindi «das Zitieren wurde als eine Kunst empfunden, ähnlich derjenigen, den Dialog in die Erzählung zu spannen, und mit ähnlich rhythmischer Wirkung zu üben gesucht»⁵⁴.

Per non perderci in questa giungla di citazioni, dobbiamo affidarci a Thomas Mann stesso, che ci accompagna in questo viaggio spiegandoci quali sono stati i suoi veri maestri, quelli più importanti per la sua personalità e per il suo pensiero politico. Nel capitolo *Einkehr*, che si apre con una citazione di Dostoevskij, Thomas Mann si racconta al lettore e spiega quali sono stati gli autori che hanno maggiormente influenzato le sua opera:

Die drei Namen, die ich zu nenne habe, wenn ich mich nach den Fundamenten meinergeistig-künstlerischen Bildung frage, diesen Namen für ein Dreigestirn ewigverbundener Geister, das mächtig leuchtend am deutschen Himmel hervortritt- siebezeichnen nicht nur intim deutsche, sondern europäische Ereignisse: Schopenhauer, Nietzsche und Wagner.⁵⁵

Oltre che per il loro pensiero politico questi tre eminenti «spiriti tedeschi» hanno influenzato Thomas Mann anche per il loro stile di vita, capace di far convivere genialità e vita borghese. Si tratta di un tema che sta molto a cuore all'autore, che ricorre nei *Buddenbrooks* e nelle novelle *Tonio Kröger* e *Der Tod in Venedig*. All'interno delle *Betrachtungen* a questo tema è dedicato un capitolo di cento pagine intitolato *Bürgerlichkeit*, in cui Mann spiega come, attraverso l'esempio dei suoi maestri, sia riuscito a trovare un equilibrio tra attitudine artistica

52 Hermann Kurzke, *Betrachtungen eines Unpolitischen, Kommentar*, p. 56.

53 Thomas Mann, *Betrachtungen eines Unpolitischen*, p. 14.

54 Ibidem.

55 Thomas Mann, *Betrachtungen eines Unpolitischen*, p. 79.

e natura borghese, scoprendo che «Ein Artistentum ist dadurch bürgerlich, daß es die ethischen Charakteristika der bürgerlichen Lebensform: Ordnung, Folge, Ruhe ... Handwerkstreue»⁵⁶. Egli ammirava Schopenhauer e Wagner perché nonostante la fama, la vita vissuta ad altissima tensione, la loro genialità, essi sono autentici figli della loro epoca borghese:

Zu sagen, bei Schopenhauer und Wagner befinde man sich in bürgerliche Erziehung, die man durch sie Erhalten, scheint eine widersinnige Behauptung; denn es fällt schwer, den Begriff der Bürgerlichkeit mit dem der Genialität zu vereinigen. Was wäre auch unbürgerlicher, als ihr hochgespannter, tragischer, heftig-qualvoller und Weltruhmesglanz mündender Lebensgang! Trotzdem sind sie rechte Kinder ihres bürgerlichen Zeitalters, und überall ist in ihrer Menschlichkeit und Geistigkeit das Bürgerliche nachweisbar.⁵⁷

Soprattutto Wagner ha influenzato Thomas Mann non tanto nelle sue opere quanto nel suo modo di essere artista:

Als ich von dem bestimmende Einfluß sprach, den Wagners Künstlertum auf mich ausgeübt, ließ ich etwas Bedenklichstes weg, versparte es mir bis auf diese Stelle, und es handelt sich dabei weniger um Wagners eigenes Bürgertum, als um seine Beziehung zur Bürgerlichkeit, um sein Wirkung auf den Bürger ... Man wird mich nicht hindern, in Wagners Begierde, seiner Welt-Erotik den Grund und Ursprung dessen zu finden, was Nietzsche seine zweifache Optik genannt hat, eines aus Bedürfnis entsprungenen Vermögens, nicht nur die Feinsten – das ist selbstverständlich – zu fesseln, zu faszinieren, sondern auch die breite Masse der Schlichten.⁵⁸

Un altro grande amore di Thomas Mann è quello per la filosofia di Schopenhauer, che ha scoperto in giovane età. Nel capitolo *Bürgerlichkeit*, Thomas Mann racconta di come questa scoperta abbia influenzato la sua opera ad esempio nella morte di Thomas Buddenbrook, o nella concezione della vita del Principe Klaus Heinrich in *Königliche Hoheit*. Ma anche nel caso di Schopenhauer, Thomas Mann rimase impressionato più dal suo modo di vivere, che

56 Ivi, p. 115.

57 Ivi, p. 118.

58 Ivi, p. 119.

trovava estremamente simile al proprio, che dalla sua filosofia. Il ritratto della disciplina del lavoro di Schopenhauer, che possiamo leggere nelle *Betrachtungen*, sembra ricalcare perfettamente lo stile di vita di Thomas Mann:

Man sehe sich Schopenhauers Leben an: Seine hanseatischkaufmännische Herkunft; seine Seßhaftigkeit in Frankfurt, die kantisch-pedantische Unwandelbarkeit und Pünktlichkeit seines Tageslaufes; seine weise Gesundheitspflege auf Grund guter physiologischer Kenntnisse, seine Genauigkeit als Kapitalist; die Ruhe, Zähigkeit, Sparsamkeit, Gleichmäßigkeit seiner Arbeitsmethode (- er produzierte für den Druck ausschließlich während der ersten beiden Morgenstunden und schrieb an Goethe, daß *Treue und Redlichkeit* die von ihm aus dem Praktischen ins Theoretische und Intellektuelle übertragenen Eigenschaften seien, die das Wesen seiner Leistungen und Erfolge ausmachten): - das alles zeugt ebenso stark für die Bürgerlichkeit seines menschlichen Teils.⁵⁹

Oltre che sulle opere letterarie la filosofia di Schopenhauer ha influito anche sul pensiero politico di Thomas Mann. Le sue idee in fatto di politica erano infatti congeniali al conservatorismo di Thomas Mann di quegli anni. Nelle *Betrachtungen* in proposito possiamo leggere:

Auch Schopenhauer hat über Politik geschrieben ... Seine Auffassung vom Staate ist zynisch-pessimistisch, - man kann nicht milder kennzeichnen ... «Die Republikaner» sagt Schopenhauer mit zynischer Gelassenheit, «tendieren zu Anarchie, die Monarchie zur Despotie, der deshalb ersonnene Mittelweg der konstitutionellen Monarchie tendiert zur Herrschaft der Faktionen.» Welche Staatsform erklärt unser Philosoph für die vergleichsweise rechte? Die Monarchie. Selbstverständlich!⁶⁰

Come Thomas Mann, anche Schopenhauer è convinto che la monarchia sia la forma di governo più adatta al popolo tedesco. Anzi nel suo saggio *Zur Rechtslehre und Politik* Schopenhauer sostiene che la repubblica sia addirittura «contro natura», mentre la monarchia sarebbe il sistema di governo più naturale per gli uomini:

59 Ibidem.

60 Ivi, p. 137.

Die monarchische Regierungsform, sagt er, sei die dem Menschen natürliche, fast so, wie sie es den Bienen und Ameisen, den reisenden Kranichen, wandernden Elefanten, zu Rauszügen vereinigten Wölfen und anderen Tieren mehr sei, welche alle Einen an die Spitze ihrer Unternehmungen stellen. Auch müsse jede menschlichen mit Gefahr verknüpfte Unternehmung, Jede Heereszug, jedes Schiff, Einem Oberbefehlshaber gehorchen. Sogar tierische Organismus sei monarchisch konstruiert: Das Gehirn nämlich sei der Lenker und Regierer. Selbst das Planetensystem sei monarchisch.⁶¹

Anche Wagner era un ardente assertore della monarchia, e spregiatore di ogni costituzionalismo. Non sopportava il democratismo occidentale e anzi era convinto che solo la monarchia assoluta avrebbe potuto garantire il benessere del popolo tedesco. In un discorso tenuto a Dresda nel 1848 si proclamò:

als glühender Anhänger des Königtums, als Verächter alles Konstitutionalismus bekannte und Deutschland beschwor, die «fremdartigen, undeutschen Begriffe», nämlich den westlichen Demokratismus zum Teufel zu jagen und das einzig heilwirkende altgermanische Verhältnis zwischen dem absoluten König werde der Begriff der Freiheit selbst zum höchsten, gotterfüllten Bewusstsein erhöht, und frei sei das Volk nur, wenn Einer herrsche, nicht wenn viele herrschen.⁶²

Per quanto riguarda Nietzsche, che si definì «der letzte unpolitische Deutschen»⁶³, egli è citato nelle *Betrachtungen eines Unpolitischen* per la sua teoria della volontà di potenza, e della naturale disuguaglianza degli uomini, che sembravano giustificare l'aggressività della Germania nella prima guerra mondiale⁶⁴. Questa interpretazione delle teorie di Nietzsche è frutto di un fraintendimento molto diffuso a quell'epoca, di cui fu vittima anche Thomas Mann. Dopo essere state strumentalizzate dal nazionalsocialismo, oggi queste interpretazioni delle idee di Nietzsche come reazionarie e antiegalitarie sono state ampiamente superate.

Quando Thomas Mann, qualche anno dopo, rivide le sue posizioni antidemocratiche e compì la sua scelta a favore della repubblica cambiò anche il suo universo letterario di riferimento.

61 Ivi, p. 138.

62 Ivi, p. 132.

63 Ivi, p. 157, è una citazione tratta da «Ecce homo», l'autobiografia spirituale di Nietzsche.

64 Nicola Abbagnano, Giovanni Fornero, *Itinerari di Filosofia, protagonisti, testi, temi e laboratori*, volume 3A *da Schopenhauer alle teorie novecentesche sulla politica*, Varese, Paravia, Bruno Mondadori Editori, 2003. pp. 313 – 315.

I suoi nuovi maestri ispiratori furono il cantore della democrazia per eccellenza: il poeta americano Walt Whitman e il poeta tedesco Novalis. Quest'ultimo fu scelto perché Mann si rifiutava di vedere la democrazia come qualcosa di importato dall'esterno, e voleva rintracciarne le origini nel più tedesco dei movimenti letterari, e cioè nel romanticismo. Parleremo più approfonditamente dei nuovi modelli di Thomas Mann nel prossimo capitolo. Per il momento andiamo a vedere più da vicino come la visione di Thomas Mann della democrazia sia cambiata nel corso delle *Betrachtungen*.

I. 6. La critica alla democrazia nel capitolo Politik

Welcher Künstler hat sich sonst um die politischen Ereignisse des Tages bekümmert-er lebte nur in seiner Kunst, und nur in ihr schritt er durch das Leben; aber eine verhängnisvolle schwere Zeit hat den Menschen mit eiserner Faust ergriffen, und der Schmerz preßt ihm Laute aus, die ihm sonstfremd waren»⁶⁵.

Questa citazione di E.T.A. Hoffmann è riportata da Mann in epigrafe al capitolo centrale delle *Betrachtungen*, intitolato significativamente *Politik*. Essa esprime la sensazione di disagio dell'impolitico Mann, costretto dagli eventi a confrontarsi con temi di attualità e politica, che come artista non avrebbe mai pensato di affrontare. Questo capitolo costituisce il cuore della riflessione politica dell'impolitico manniano, che qui si confronta con il tema della democratizzazione della Germania.

Già prima della fine della guerra si erano affermate in Germania istanze di modernizzazione e democratizzazione per opera di socialdemocratici e caldegiate da intellettuali come Heinrich Mann. La stesura di questo capitolo centrale cominciò nel tardo autunno del 1915 e finì nel luglio del 1917⁶⁶, essa abbraccia quindi un periodo molto significativo per l'andamento del primo conflitto mondiale. In questi mesi si rese evidente che non si profilava all'orizzonte alcuna vittoria per gli imperi centrali, e soprattutto che la pace con le democrazie occidentali era conseguibile solo in cambio della democratizzazione della Germania⁶⁷. Questi cambiamenti di circostanze influenzano la stesura delle *Betrachtungen*. In particolare nel capitolo *Politik* possiamo osservare un'evoluzione nell'atteggiamento di Mann nei confronti della democrazia. Lo scrittore sembra passare da un iniziale rifiuto totale della *Zivilisation* democratizzante in nome della specificità della *Kultur* tedesca, a una progressiva, rassegnata,

65 Ernst Theodor Amadeus Hoffmann, *Phantasiestücke in Callots Manier*, III, 5, *Höchst zerstreute Gedanken* (1914), in *Poetische Werke*, 12 voll., de Gruyter & Co. Berlin, 1957-1962, vol I, 1957, p.60. (Citato da Thomas Mann, *Betrachtungen eines Unpolitischen*, p. 243).

66 Hermann Kurzke, *Betrachtungen eines Unpolitischen, Kommentar*, in *Große kommentierte Frankfurter Ausgabe*, vol XIII, t. 2, Frankfurt am Main, Fischer, 2009, p. 53.

67 Hagen Schulze, *la repubblica di Weimar, la Germania dal 1918 al 1933*, il Mulino, Bologna, 1993, p. 90.

accettazione delle idee democratiche. Non possiamo ancora parlare di svolta democratica, ma possiamo sicuramente riscontrare nel testo un cambiamento di prospettiva. Nella prima parte del capitolo centrale sono ancora presenti i toni baldanzosi di chi è sicuro di essere vittima dell'aggressione della *Zivilisation* e della certezza della vittoria finale. Più passa il tempo, più si smorzano i toni e la *Kultur* viene sostituita con una più amabile *Menschlichkeit* tedesca, le cui caratteristiche verranno approfondite negli scritti successivi.

Questo lungo capitolo può essere suddiviso in tre sezioni. Le prima, di circa sessanta pagine, risale al 1915 e le riflessioni in essa contenute sono volte a dimostrare come la democrazia sia una forma di governo del tutto inadatta al popolo tedesco. Mann spiega che esso è un popolo profondamente spirituale, che non si occupa volentieri di politica poiché, si sa, politica e spirito sono due mondi opposti. La democrazia è inoltre una forma di governo che mira a politicizzare ogni aspetto della vita dei cittadini, e con la sua pretesa di uguaglianza finisce per soffocare la specificità dei singoli⁶⁸. La seconda parte del capitolo, di circa cinquanta pagine, è stata scritta nell'aprile del 1917. In essa sono presenti diversi riferimenti alla rivoluzione Russa, che aveva posto termine al regime zarista. Quanto era successo in Russia portò Thomas Mann a riflettere sul fatto che anche la Germania potrebbe essere destinata alla democratizzazione, e nelle pagine seguenti delle *Betrachtungen* descrive con sferzante ironia come immagina l'assetto politico della Germania dopo la rivoluzione, e cioè uno stato praticamente allo sbando, in cui chiunque può accedere alle cariche pubbliche anche senza possedere le competenze necessarie. La preoccupazione di Mann per una imminente rivoluzione bolscevica venne smentita dalla storia. Non avvenne in Germania alcuna rivoluzione dal basso. La democratizzazione fu infatti decisa alla fine della guerra dagli alti vertici dello stato e dell'esercito, soprattutto per andare incontro ai desideri del presidente

68 Ivi. pp.156 – 162.

americano Wilson, che non avrebbe concesso una pace clemente a una Germania rimasta imperiale.⁶⁹ Quella di Mann si configura quindi, per ora, un'accettazione rassegnata della democrazia, egli la ritiene un destino inevitabile, e di cui però non è entusiasta.

Nell'ultima parte del capitolo, possiamo osservare un ulteriore cambiamento. Mann sembra tornare sui propri passi, e rileggere il conflitto mondiale come un passo avanti nel percorso della Germania verso la democratizzazione, e dichiara di non volersi più ribellare all'avvento della democrazia:

Daß [der Krieg] aber für Deutschland einen mächtigen Schritt vorwärts auf dem Wege zur Demokratie vor allen Dingen bedeuten werde, das wußte ich am Tage seines Ausbruchs ... ich wiederhole mir: Nicht die kommende Demokratie, die hoffentlich in leidlich deutscher, in nicht allzu humbughafter Gestalt erscheinen wird, nicht die Verwirklichung irgend eines deutschen Volkstaates, der ja, ruhig überlegt, weder ein Pöbelstaat noch ein Literatenstaat wird sein müssen, ist es, wogegen ich mich auflehne.⁷⁰

Dato che ormai il processo di democratizzazione è inevitabile, Mann si augura almeno che la Germania non si limiti ad omologarsi alla civilizzazione occidentale, ma trovi il modo di conservare le sue caratteristiche peculiari anche nella trasformazione democratica.

Già a questo punto possiamo osservare la capacità di Mann di essere sismografo del proprio tempo⁷¹ e di registrare i cambiamenti che stavano investendo la Germania. Le *Betrachtungen eines Unpolitischen* costituiscono l'addio di Mann a un mondo che stava per finire, il mondo dell'impero gugliemino, con i suoi retaggi di un'epoca feudale e cavalleresca oramai giunta al capolinea. Alla fine della prima guerra mondiale Mann era ormai preparato all'idea della sconfitta della Germania e della conseguente democratizzazione. Nel novembre del 1918, un mese dopo la pubblicazione delle *Betrachtungen*, l'imperatore Guglielmo II abdicò e fuggì in

69 Cfr Hagen Schulze, *La repubblica di Weimar; la Germania dal 1918 al 1933*, pp. 205 – 243.

70 Thomas Mann, *Betrachtungen eines Unpolitischen*, p. 360.

71 Cfr Laura Bazzicalupo, *Il sismografo e il funambolo, modelli di conoscenza e idea del politico in Thomas Mann e Robert Musil*, Napoli, Liguori, 1982.

Olanda. Per usare un'espressione di Hermann Kurzke: «Dem Kaiser weint Thomas Mann keine Träne nach»⁷².

Ma vediamo ora più nel dettaglio come si evolvette il rapporto di Mann con le idee democratiche già all'interno delle *Betrachtungen*, e, più precisamente, all'interno del lungo capitolo *Politik*.

⁷² Hermann Kurzke, *Betrachtungen eines Unpolitischen, Kommentar*, in *Große kommentierte Frankfurter Ausgabe*, vol XIII, t. 2, Frankfurt am Main, Fischer, 2009, p. 20.

I.6.1 Il rifiuto

Nella prima parte del capitolo *Politik*, Thomas Mann spiega perché secondo lui la democrazia sarebbe una forma di governo inadatta al popolo tedesco. Mann va alle radici di questo assunto ripercorrendo le opere di grandi pensatori tedeschi quali Schopenhauer, Wagner e Nietzsche. Questi filosofi sono dei veri e propri fari per Mann, dei riferimenti che lo accompagnano per tutta vita e percorrono la sua opera.

A proposito di Schopenhauer, nelle *Betrachtungen* possiamo leggere: «sein individualistischer Aristokratismus [ließ] ihn die Demokratie verabscheuen»⁷³. Il compositore Wagner, che era suo discepolo, non si stancò di dichiarare che la democrazia era qualcosa di estraneo, di non tedesco:

Wagner [wurde] nicht müde, die Demokratie in irgend einem westliche Sinn und Verstand für fremdartig, übersetzt, undeutsch zu erklären, daß er sie haßte und zwar mit demselben Haß, den ihm die Politik selbst, alles politische Wesen überhaupt einflößte; denn dies Wesen selbst schien ihm undeutsch, widerdeutsch, und nichts war widriger den Wünschen und Träumen dieses Mannes von 48, als die demokratische Politisierung seines Volkes, dessen Anlagen es, wie er meinte, zu Höherem, als zur Politik beriefen.⁷⁴

Secondo Mann, il popolo tedesco avrebbe una spiccata inclinazione per la spiritualità e per la metafisica, e per questo esso non si identificerebbe con la massa, al contrario di quanto accade ai popoli latini e slavi.

È importante precisare che quando Thomas Mann parla di differenze fra i popoli, egli intende sempre una differenza culturale, mai biologica. Nella sua opera non vi sono mai, neanche negli anni di più acceso patriottismo, riferimenti alla razza come indice di superiorità di un popolo sull'altro. Egli proverà profondo disgusto per le teorie dei nazionalsocialisti sulla superiorità della razza ariana, e in molti scritti, come *Bruder Hitler*, del 1938, non mancherà di

⁷³ Thomas Mann., *Betrachtungen eines Unpolitischen*, p. 255.

⁷⁴ Ibidem.

sottolineare la rozzezza dell'antisemitismo. Senza contare che sua moglie e molti suoi amici erano ebrei.

Per tornare alle idee espresse nelle *Betrachtungen*, la differenza tra il popolo tedesco e gli altri popoli sarebbe secondo Mann dovuta al fatto che all'interno del popolo tedesco ogni individuo è un mondo a sé stante: «Er ist im tiefsten Sinne des Wortes ein Charaktermensch schon um deswillen, weil er, verglichen mit den Individuen anderer Nationen, eine Person, eine Genie, ein Original, ein Gemütmensch ... ins Auge fassen will»⁷⁵. Proprio questa preminenza della personalità e della peculiarità dell'individuo sulla massa rende impensabile agli occhi di Mann l'avvento della democratizzazione occidentale. Essa rappresenterebbe l'omologazione di tutti gli individui, l'asservimento di tutti i cittadini alle istituzioni repubblicane, e la politicizzazione di tutti gli aspetti della vita del *Reich*:

Nie wird der mechanisch-demokratische Staat des Westens Heimatrecht bei uns erlangen ... denn deutsch-volkstümlich, das bedeutet «frei» ... aber es bedeutet nicht «gleich». [...] Deutschland als *Republik*, ... wäre nicht Deutschland mehr. Entfaltung, Entwicklung, Besonderheit, Mannigfaltigkeit, Reichtum an Individualität war immer das Grundgesetz deutschen Lebens.⁷⁶

Un'altra grande qualità del popolo tedesco, oltre alla sua spiccata interiorità e individualità, è costituita dal suo carattere aristocratico. Nelle *Betrachtungen* Mann si dichiara convinto che l'uomo tedesco sia per natura «frei und Ungleich, das heißt aristokratisch»⁷⁷. Anche gli avvenimenti apparentemente più democratici come la riforma protestante, in realtà hanno un carattere aristocratico. Lutero, con la sua opera portò a perfezione la sovranità e la libertà dell'uomo tedesco, rendendole interiori e sottraendoli in questa maniera per sempre alle sfere pubbliche:

75 Ivi, p. 265.

76 Ivi, p. 304.

77 Ivi, p. 305.

Aber auch Luther eigentliche und tiefste Wirkung war aristokratischer Art: er vollendete die Freiheit und Selbstherrlichkeit des deutschen Menschen, indem er sie verinnerlichte und sie so der Sphäre politischen Zankes auf immer entrückte.⁷⁸

Il più grande sostenitore dell'aristocrazia dell'anima tedesca fu tuttavia Goethe, che sarà per Mann fonte di ispirazione per tutta la vita. Anche Mann cercherà di diventare rappresentante della cultura tedesca nel mondo, così come lo era stato Goethe, cosa che gli riuscirà purtroppo soltanto più tardi, durante gli anni bui dell'esilio. Nelle *Betrachtungen eines Unpolitischen* a proposito di Goethe possiamo leggere:

Eine Nation erlebt nicht einen Geist, wie diesen, sie bringt ihn garnicht hervor, ohne sich zur Politik, zur «modernem Ideen», zu den generösen Zauber – und Schwindelworten Menschheit, Freiheit, Gleichheit, Revolution, Fortschritt von je und auf immer anders zu verhalten, als die anderen.⁷⁹

Ma se lo spirito tedesco è sempre stato tanto aristocratico e al di sopra delle parti politiche, allora da dove arrivano le istanze di democratizzazione della Germania, che pure erano presenti e si facevano sempre più insistenti in quegli anni di guerra? Secondo Thomas Mann questa volontà politica nuova era già presente in Germania circa dieci anni prima della fondazione del *Reich*, quando la Germania usciva dell'età dell'idealismo e si avviava a quella del realismo. Il cancelliere di ferro Otto von Bismarck fu l'interprete e l'esecutore di questa volontà. Fu allora che iniziò la politicizzazione della Germania:

Das Deutschland, das damals aus seiner idealistischen in seine realistische Periode trat, war durchaus Willen und rief, »einer neuen zweifelhaften Mittelmäßigkeit zu Liebe seine alten und sicheren Tugend zu Opfern«, es brauchte zur Politik kaum »verurteilt«, zur Begehrlichkeit kaum »gestachelt« zu werden. Damals war es, daß das, was man die Verwirklichung, Verhärtung oder auch die Politisierung Deutschlands nennen kann, mit Hochdruck einsetzte,

78 Ibidem.

79 Thomas Mann, *Betrachtungen eines Unpolitischen*, p. 305

daß die Poesie und Philosophie abdankten, Naturwissenschaften und Geschichte emporstiegen, alle Köpfe sich der Begründung des deutschen Staates zuwandten.⁸⁰

Secondo Thomas Mann il processo di politicizzazione del popolo tedesco, iniziato con Bismarck, era continuato anche nel corso della grande guerra, e nel 1916 portava il popolo tedesco a richiedere il suffragio universale in Prussia, che avrebbe significato un'enorme passo avanti verso la democratizzazione della Germania. Gli anni della guerra avevano infatti accelerato la presa di coscienza politica del popolo tedesco, che, secondo Thomas Mann, *credeva* di essere pronto per la repubblica:

Der Krieg hat das deutsche Volk als ein Staatsvolk erwiesen. Die logische Folge davon ist die Forderung des dem sittlichen, politischen Hochstande, der Staatsbürgertugend eines solchen Volkes gerecht werdenden *Volksstaates*. ... Hier also wird die Forderung eines demokratischen Reiches moralischerweise damit begründet, dass man die Demokratisierung, d.h. Die Politisierung der *Nation* als eine innerlich vollendete Tatsache statuiert, welcher durch Institutionen gerecht zu werden Sache der Wahrhaftigkeit sei.⁸¹

Mann però non è convinto che questa sia la strada giusta, egli dubita che in soli trenta mesi di guerra il popolo tedesco sia diventato: «wirklich ein eigentlich politisches Volk, dessen Geistesverfassung nach Institutionen verlange, wie sie solchen Völkern gemäß und eigentümlich sind»⁸². Thomas Mann non lo crede, secondo lui il popolo tedesco non è pronto per trasformarsi nella massa che caratterizza le democrazie occidentali. Il popolo e la massa sono infatti due entità molto diverse. La massa è la mera somma degli individui che compongono uno stato, è una massa informe, priva di caratteristiche particolari, perché uguale in tutte le democrazie della civilizzazione. Il popolo invece è l'insieme delle personalità di uno stato, che condividono la stessa cultura nazionale; il popolo è qualcosa di più della somma delle sue parti: «Wert, Würde und Reiz aller Nationalkultur also liegt ausgemacht in dem, was

80 Ivi, p. 259.

81 Ivi, p. 268.

82 Ibidem.

sie von anderen unterscheidet»⁸³. Massa e popolo hanno caratteristiche diverse, la massa rispecchia le caratteristiche della civilizzazione, il popolo invece quelle dell'aristocrazia tedesca:

Wir haben da den Unterschied von Masse und Volk ... Die individualistische Masse ist demokratisch, das Volk aristokratisch. Jene ist international, diese ist eine mythische Persönlichkeit von eigentümlichsten Gepräge. Es ist falsch, das Überindividuelle in die Summe der Individuen, das Nationale und Menschheitliche in die soziale Masse zu verlegen. Träger des Allgemeinen ist das Metaphysische Volk. Es ist darum geistig falsch, Politik im Geiste und Sinn der Masse zu treiben.⁸⁴

Un altro grande fattore che, secondo Thomas Mann, dovrebbe impedire alla Germania di diventare una nazione democratica, è l'inconciliabilità tra vita spirituale e vita politica. A guardare la storia, questi due elementi, lo spirito e il potere, in Germania riescono a non incontrarsi mai. Questo accade perché il popolo tedesco è per sua natura adatto allo spirito e alla cultura. Esso non è interessato a questioni di politica né tanto meno è adatto a governare lo stato attraverso le istituzioni repubblicane. La forma di governo più adatta al popolo tedesco è quella che in fondo lui stesso si è scelta, e cioè la monarchia, in cui la gestione della cosa pubblica è affidata a una cerchia di professionisti e il popolo tedesco è lasciato libero di dedicarsi a questioni più elevate. A questo proposito possiamo leggere, in questa parte delle *Betrachtungen*, una dichiarazione molto esplicita:

Ich will die Monarchie, ich will eine leidlich unabhängige Regierung, weil nur sie die Gewähr politischer Freiheit, im Geistigen wie im Ökonomischen, bietet. Ich will sie, weil es die Losgelöstheit der monarchischen Staatsregierung von den Geldinteressen war, die den Deutschen die Führung in der Sozialpolitik erwirkte.⁸⁵

In questo breve passaggio sta racchiuso il senso del conservatorismo di Thomas Mann. Si tratta della posizione di un uomo legato ancora al passato, un figlio del XIX secolo, come egli

83 Ivi, p. 271.

84 Ibidem.

85 Ivi, p. 285.

stesso ama definirsi. Nei mesi successivi Mann è destinato a maturare una maggiore coscienza politica e una maggiore onestà intellettuale nei confronti di ciò che gli sta intorno. L'attenzione per l'andamento della guerra lo porterà a riconoscere i segni dell'inevitabilità del nuovo che avanza. Come riconobbe molto più tardi, nel saggio *Meine Zeit* del 1950:

Der Vorteil mag hauptsächlich darin bestehen, daß Einer, dessen Lebensspanne in zwei Epoche liegt, die Kontinuität, das Übergängliche der Geschichte erfährt. Denn in Übergängen, nicht sprungweise vollzieht die Geschichte sich, und in jedem *Ancien Régime* sind die Keime des Neuen schon lebendig und geistig am Werk.⁸⁶

Ma vediamo ora più da vicino come l'andamento della guerra influenzò le convinzioni politiche di Mann nella seconda parte del capitolo *Politik*.

86 Thomas Mann, *Meine Zeit*, in *Thomas Mann Essays, Band VI 1945 - 1955*, a cura di Hermann Kurzke e Stephan Stachorski, Frankfurt am Main, Fischer Taschenbuch Verlag, 1997.

I.6. II La rassegnazione

La composizione della seconda parte del capitolo *Politik* risale alla primavera del 1917. Dal 1915, anno di stesura della prima parte del capitolo, molte cose sono cambiate. Prime fra tutte le sorti della guerra: dopo che nel dicembre del 1916 le potenze dell'intesa avevano rifiutato le offerte di pace di Guglielmo II, egli si propose di spezzare il blocco navale britannico con la guerra sottomarina illimitata, che fu decisa il primo febbraio 1917. Ciò significava che i sottomarini tedeschi avrebbero colpito senza preavviso tutte le navi, anche dei paesi neutrali, che fornissero aiuto ai paesi dell'Intesa. Una simile decisione suonò come una minaccia diretta nei confronti del principale fornitore della Gran Bretagna e della Francia: gli Stati Uniti, i quali entrarono in guerra il 6 aprile 1917. L'ingresso degli Stati Uniti nel conflitto rafforzò straordinariamente l'Intesa, non solo militarmente ma anche ideologicamente. E questo segnò l'inizio di una parabola declinante per la Germania e per le sorti della guerra. Anche la situazione interna della Germania era molto precaria, la guerra sottomarina non dava i risultati sperati e l'opposizione delle masse operaie alla guerra andava rapidamente crescendo. La socialdemocrazia, che aveva fino ad allora nella maggioranza sostenuto il governo, accentuò la sua azione per la pace. Intanto, a oriente si consumava la fine dell'impero zarista. La Russia stava cedendo e il suo fronte crollando, sotto il peso della sua arretratezza economica e di contrasti sociali e politici interni. Il suo enorme esercito soffriva di una penuria disastrosa di rifornimenti di ogni genere. Nel marzo (febbraio secondo il calendario russo) del 1917 a Pietrogrado scoppiò la rivoluzione, che provocò la caduta dello zarismo e la proclamazione della repubblica⁸⁷. Proprio quanto è accaduto in Russia ha molto colpito Thomas Mann, che in questi mesi sembrò convincersi che anche in Germania accadrà la stessa cosa. A questo punto

⁸⁷ Cfr Massimo L. Salvadori, Francesco Tuccari, *L'Europa e il mondo nella storia*, Torino, Loescher, 2004, p. 158.

Mann dipinge un ritratto sprezzante di quel che immagina essere l'assetto del futuro stato democratico: uno stato di letterati, perché la letteratura è propria della *Zivilisation*, uno stato in cui la politica si insinuerà in tutti gli ambiti della vita del popolo, e in cui chiunque potrà accedere alle cariche pubbliche anche senza possederne le competenze. A questo proposito nelle *Betrachtungen* possiamo leggere:

Wir werden sie haben, die Demokratie, den Staat für Romanschriftsteller, und wir werden glücklich, zum mindesten aber unterhalten sein! In wesenlosem Scheine wird jenes böse, abstrakte, unmenschliche und namentlich also langweilige Staatswesen hinter uns liegen, welches uns einstmals dumm zu machen suchte, indem es vorgab, das Interesse des Ganzen zu wahren und die Verwaltung den Wirrender Parteikämpfer zu entziehen; jenes Kenntnisse und Begabung, eine berufsmäßige Vorbereitung als unerlässlich erachtet wurde. Nichts mehr davon! Das Berufsbeamtentum ward zur Sage. Selbstregiment! Rotation in office! Dem Sieger die Beute!⁸⁸

E ancora:

Demokratie, das bedeutet Herrschaft der Politik ... Wir werden ihn haben, den Zweifellosen und schönliterarische Politizismus. Wir werden sie haben, die Demokratie, - als welche Gleichheit ist und also Hass, unauslöschlicher und eifersüchtiger Republikanerhaß auf jede Überlegenheit, jede Sachverständige Autorität. Wer wird zum Handelsminister einen Industriellen machen? Man macht einen Lustspieldichter oder Kabarettisten dazu, und das Prinzip ist gerettet ... Und was die Heeresangelegenheit betrifft, so wäre ein Schlag ins Gesicht der Demokratie, wollte man ihretwegen eine Ausnahme machen. In militärischen Dingen Militärs befragen! Aber das wäre die Säbelherrschaft! Das wäre die Korruption, die äußerste Gefährdung der radikalen Republik!⁸⁹

Secondo Mann, infatti, la democratizzazione avrebbe portato ad un crescente coinvolgimento delle masse nelle decisioni politiche e, di contro, all'influenza sempre più capillare della mentalità e delle istanze della politica sulla vita dei singoli. Egli distingue due fasi nella realizzazione della democrazia. La prima fase è quella rivoluzionaria, in cui tutti gli strati della popolazione sono contagiati dalla stessa passione per la politica:

88 Thomas Mann, *Betrachtungen eines Unpolitischen*, p. 329.

89 Ivi, p. 331.

Die erste ist die revolutionäre: wir werden sie zu passieren haben, ich kann hinzufügen: wir sind im Begriffe, sie zu beschreiten. Wer Könnte heute (ich schreibe im April 1917) Die revolutionäre Stimmung der deutschen Geistigkeit verkennen?⁹⁰

Sulla scia della rivoluzione russa, Mann ritiene inevitabile la rivoluzione democratica anche in Germania. In questo consisterebbe la politicizzazione del popolo tedesco, nel desiderio contagioso di partecipare alla vita politica dello stato.

La fase che succederà alla rivoluzione è, secondo Mann, un ordine fatto di molte rinunce, in cui la politica la farà da padrona in tutti gli ambiti della vita dei cittadini:

Welche Sache und Frage überhaupt wird nicht sofort zur Machtprobe der Parteien entarten? Welche nicht sofort Im fälschenden, verzerrenden Lichte der Politik, das heißt der Parteipolitik stehen? Die Politik als Erkenntnismittel, durch welches alle Dinge gesehen werden; die Verwaltung – geübt im Geiste der Gerade herrschenden Kammermajorität; das Offizierskorps – politisch verseucht; die Dichtung – Thesentheater und Seelenkunde auf Grund sozialer Vergleichung bis zum Tout-est-dit; und Affären, Skandale, prächtige, den Bürger erhebenden und entzündende politisch – symbolische Zeitkonflikte in wechselndem Reigen, jedes Jahr ein neuer, - so werden wir's haben, so werden wir alle Tage leben.⁹¹

È un ritratto impietoso, e tuttavia inevitabile:

Man sagt mir, daß das unmöglich sei; daß allgemein ausbrechender Ekel die Verwirklichung solcher Zukunftsbilder in Deutschland verhindern Würde. [...] Trotzdem ist es unmöglich, sich zu verhehlen, dass die Entwicklung der deutschen Dinge sich in diesem Augenblick und vorderhand unter den Scharfen Peitschenschlägen des Zivilisationsliteraten in der bezeichneten Richtung bewegt.⁹²

90 Ibidem

91 Ivi, p. 335.

92 Ivi, p. 336.

La Germania, dunque, si muoverebbe in questa direzione, verso la democratizzazione. La visione che Mann ne dà è quella di un uomo che si sta congedando dal proprio passato. Ma questa visione pessimistica è destinata lentamente a cambiare. La capacità di Mann di prevedere gli sviluppi futuri della storia comincia a intravedersi già in queste pagine delle *Betrachtungen*. Lentamente Mann comincia a deporre le armi contro la democrazia e a pensare che forse essa non costituisce per la Germania il male assoluto. Questo cambiamento è già accennato nella terza parte del capitolo *Politik* in cui in realtà solo pochi paragrafi sono dedicati alla democrazia, mentre la maggior parte del capitolo costituisce ancora un'invettiva contro il letterato della civilizzazione che sembra gioire del declino dell'impero.

I.6.3 L'accettazione

Nella terza parte del capitolo *Politik*, Thomas Mann sembra scendere a patti con la democrazia. In queste pagine vengono poste le basi per la presa di posizione democratica che verrà resa nota nel 1922. Per quanto Thomas Mann sia ancora convinto che la repubblica non sia il regime migliore per il popolo tedesco, in queste pagine possiamo leggere frasi come: «So sehr aber der Augenschein dagegen spreche, ich bekämpfe nicht die Demokratie»⁹³. La ragione di questo timido ripensamento è ancora una volta da trovarsi nelle circostanze storiche. Siamo ormai agli sgoccioli, della guerra ed è chiaro che per la Germania sarà una sconfitta terribile, sia dal punto di vista politico che da quello delle perdite umane e materiali. Di fronte al fallimento della politica estera della Germania, quell'aggressiva politica di potenza tanto osannata nel 1914, Thomas Mann comincia a porsi delle domande, fino al punto da chiedersi se non sia giunto il momento che la Germania attui dei cambiamenti anche nella politica interna. Che la struttura dello stato non sia diventata troppo vecchia e non più al passo con i tempi? Forse da istituzioni democratiche come l'istruzione e il servizio militare obbligatori dovrebbero derivare anche certi diritti in senso democratico, come la autodeterminazione del popolo. A questo proposito nelle *Betrachtungen* possiamo leggere:

Wie irgend jemand bin ich durchdrungen davon, daß vieles in unserer staatlichen Ordnung mit der Zeit zur Unordnung geworden, nicht mehr zu halten, sondern richtig zu stellen ist; daß aus so vielen eingetretenen Veränderungen sozialer, wirtschaftlicher, weltpolitischer Natur unabweisliche Folgerungen zu ziehen sind, aus den demokratischen Erziehungsinstitutionen der allgemeinen Schul- und Wehrpflicht Rechte sich ergeben, Selbst und Mitbestimmungsrechtes des Volkes, die einer politisch-ordnungsmäßigen Ausprägung bedürfen, und daß der Staat zu Falle kommen müßte, der sich sperrte, die Wirklichkeit anzuerkennen. [...] Nicht die kommende Demokratie, die hoffentlich in leidlich deutscher, in nicht allzu humbughafter Gestalt erscheinen wird, nicht die Verwirklichung irgend eines deutschen Volksstaates, der ja, ruhig überlegt, weder ein Pöbelstaat noch ein Literatenstaat

93 Ivi, p. 359.

wird sein müssen, ist es, wogegen ich mich auflehne.⁹⁴

Proprio in questo cambiamento di prospettiva si trova il significato e l'attualità di un'opera complessa come le *Betrachtungen*. Essa, infatti, prepara il cambiamento e anticipa l'evoluzione politica del suo autore. Come conseguenza alle esperienze di euforia e fede patriottica, e quindi alla delusione e alla successiva rassegnazione, Mann imparerà a vedere proprio nella democrazia l'unico affidabile garante dei valori in cui da sempre credeva: la convivenza variegata dei diversi, la libertà e la difesa dell'individualità, la solidarietà e l'ordine, la cultura, lo spirito, il rispetto dell'uomo e della sua dignità.⁹⁵ Come dicevamo, la svolta democratica vera e propria si farà attendere altri quattro anni, e avverrà attraverso il famoso discorso del 1922 *Von deutscher Republik*, di cui parleremo abbondantemente in seguito. In questi quattro anni, molto difficili per la neonata repubblica tedesca, Thomas Mann prende lentamente le distanze dalle *Betrachtungen eines Unpolitischen*, anche se non le rinnegherà mai del tutto. Esse costituiscono «ein Künstlerwerk»⁹⁶ fondamentale per lo sviluppo del suo pensiero politico. Nel 1950 il Thomas Mann settantacinquenne, paladino dell'antifascismo, ricorda così il suo saggio di guerra:

Wie hatte ich sonst 14 Jahre später, als die Weltgeschichte selbst mit ihrer groben, blutigen Hand das Ende, die Wende, die große Zäsur markierte, mich zu der donquixotesken und weitläufigen, als Arbeit Jahre verschlingenden Verteidigung romantischer Bürgerlichkeit, des Nationalismus, des deutschen Krieges angehalten fühlen können, die unter dem Namen »Betrachtungen eines Unpolitischen« unliebsam bekannt geworden ist? Die »rückwärtigen Bindungen«, von denen ich sprach, und die mir zum Werke notwendig gewesen waren, machten sich nun mit negativem Effekte geltend: sie machten mich zum Reaktionär oder ließen mich doch einen Augenblick so erscheinen. Denn das Buch war im Innersten weit mehr Experimental- und Bildungsroman als politisches Manifest; es war, psychologisch genommen, eine lange Erkundung der konservativ-nationalen Sphäre in polemischer Form, ohne den Gedanken an endgültige Festlegung. Kaum war es fertig, 1918, so löste ich mich von ihm.⁹⁷

94 Ibidem.

95 Elena Alessiato, *Thomas Mann tra etica e politica*, p. 311.

96 Thomas Mann, *Betrachtungen eines Unpolitischen*, p. 14.

97 Thomas Mann, *Meine Zeit*, p. 171.

Vedremo più da vicino nel prossimo capitolo come avvenne questo distacco, e come proseguì la riflessione politica di Thomas Mann durante la turbolenta Repubblica di Weimar.

II. IL GRADUALE AVVICINAMENTO ALLA DEMOCRAZIA

II.1 Il ritiro dalla scena pubblica

Negli anni successivi alla prima guerra mondiale Thomas Mann era molto provato dal lungo lavoro alle *Betrachtungen eines Unpolitischen*. Nella prefazione, che egli scrisse alla fine della stesura, possiamo leggere infatti:

Wie Hunderttausenden, die durch den Krieg aus ihrer Bahn gerissen »eingezogen«, auf lange Jahre ihre eigentliche Beruf und Geschäft entfremdet und ferngehalten wurden, so geschah es auch mir; und nicht Staat und Wehrmacht waren es, die mich »eingezogen«, sondern die Zeit selbst: zu mehr als zwei Jährigem Gedankendienst mit der Waffe ... oder Heimatdienst, und vom welchem ich heute, nicht gerade im besten Wohlsein, ein Kriegsbeschädigter, wie ich wohl sagen muß, an den verwaisten Werkstisch zurückkehre.¹

Dopo aver vissuto questi anni di guerra molto intensamente, e aver interpretato il lavoro alle *Betrachtungen eines Unpolitischen* come un «servizio spirituale armato», lo scrittore era stanco di occuparsi di argomenti di politica e le sue considerazioni erano purtroppo amare. Apparentemente tutto ciò per cui egli aveva combattuto era andato perduto: la guerra, la *Kultur*, la monarchia. La democratizzazione era ormai alle porte e la rivoluzione di novembre sancì la vittoria del *Zivilisationsliterat*. Stanco di tutto questo Thomas Mann si ritirò dalla scena pubblica e si rifugiò nell'intimità della sua villa di campagna e nella regolarità della vita familiare.

Nella grande casa alle porte di Monaco, che Thomas Mann aveva fatto costruire per la sua famiglia, la vita procedeva ordinatamente come al solito, scandita dagli impegni quotidiani e immersa nella quiete della campagna bavarese. Il padrone di casa non avrebbe permesso che vicende come la guerra e la rivoluzione intaccassero il tranquillo andamento della routine familiare. Egli stesso si sottraeva raramente alla disciplina del lavoro per più di un giorno e i

¹ Thomas Mann, *Betrachtungen eines Unpolitischen*, p. 11.

quattro figli avevano continuato ad andare a scuola regolarmente. Inoltre grazie alla bravura della signora Mann nell'amministrare le risorse di casa, essi non avevano patito la fame tanto quanto altre famiglie dell'epoca, e si erano a mala pena accorti di crescere in un'epoca insolita².

Prima ancora che venissero pubblicate le *Betrachtungen*, Thomas Mann, desideroso di pace e tranquillità, stava già lavorando a un'altra opera. Si trattava di un lavoro totalmente diverso da quanto aveva scritto finora: un idillio dal titolo *Herr und Hund*, in cui non trovano posto i tumulti della guerra e le preoccupazioni per un paese in rovina. Centro del racconto è infatti il fedele cane di Thomas Mann: «ein kurzhaarige deutsche Hühnerhund»³ di nome Bauschan. Incentrare un'intera novella sull'animale di casa può sembrare una scelta bizzarra da parte di uno scrittore affermato come Thomas Mann. Ma dobbiamo ricordare che, in quegli anni incerti, le passeggiate in aperta campagna che egli condivideva con il suo cane, erano un motivo di svago dalle preoccupazioni del tempo, e gli servivano a ristabilire il contatto con la natura e a trovare la pace interiore necessaria per affrontare quegli anni bui. In *Herr und Hund* possiamo leggere ad esempio: «Mein Kopf ist müde. Da ist die Jagd mit Bauschan, die mich zerstreut und erheitert, die mir die Lebensgeister weckt und mich für den Rest den Tages, an dem noch manches zu leisten ist, wieder instand setzt. Aus Dankbarkeit beschreibe ich sie»⁴.

La caccia che si racconta nel libro è quella del cane Bauschan, che si diverte a rincorrere topolini di campagna e lepri, senza avere, per altro, molto successo. Il celebre scrittore raccontò quindi delle passeggiate con il suo cane, e con la maestria del grande narratore trasformò questo tema molto semplice in un idillio di grande effetto, in cui il lettore viene

2 Klaus Harpprecht, *Thomas Mann, eine Biographie*, Rowohlt, Leck, 1995, p. 446.

3 Thomas Mann, *Herr und Hund*, in *Gesammelte Werke in Einzelbänden*, Frankfurter Ausgabe, a cura di Peter de Mendelsohn, vol X, *Späte Erzählungen*, Fischer, Frankfurt am Main, 1981, p. 9.

4 Thomas Mann, *Cane e Padrone*, p. 84.

accompagnato in passeggiate mattutine lungo i sentieri della campagna bavarese, che si trasforma per lui in un regno di pace dove scorrazzano lepri e anatre selvatiche. Questo idillio, che era stato progettato all'inizio come un semplice esercizio di stile, crebbe fino a diventare un racconto di quasi cento pagine, in cui sono presenti ampie descrizioni della valle del fiume Isar, e del boschetto adiacente. Interrompe le descrizioni un piccolo episodio drammatico in cui Bauschan viene ricoverato in una clinica veterinaria: episodio superato e dimenticato in fretta grazie all'affetto e alla dedizione della famiglia Mann.

L'opera venne completata il 15 ottobre 1918, tre settimane prima della capitolazione del *Reich*. Essa ottenne da subito un grande successo, segno che anche il pubblico era desideroso di ritrovare quella tranquillità che durante gli anni della guerra gli era stata negata. Questa novella conserva intatto il suo grande fascino ed è ancora oggi uno dei racconti più letti di Thomas Mann. Il cane Bauschan, l'eroe del racconto, visse tranquillo e ignaro della sua fama letteraria fino al 1920.

Ma un'altra gioia ancora più grande doveva allietare lo scrittore in quegli anni di guerra: il 24 aprile 1918, la signora Mann aveva dato alla luce una bambina, cui venne dato il nome di Elisabeth. A quarantatré anni Mann si ritrovò dunque padre per la quinta volta, e questo gli procurò una grande gioia. Egli infatti si innamorò perdutamente dell'ultima nata e le dedicò molto più tempo di quanto non avesse fatto con i primi quattro figli. Nei diari possiamo leggere, infatti, di come lui amasse tenere la bambina in braccio, o comunque presso di sé per molto tempo. In una lettera all'amica Ida Boy-Ed possiamo leggere :«Ich habe für keins der Früheren Kinder so empfunden, wie für dieses. Das geht Hand in Hand mit zunehmender Freude an der Natur ... Wird man allgemein gemütvoller mit den Jahren? Oder ist es die Härte der Zeit, die mich stimmt, zur *Liebe* disponiert?»⁵.

5 Thomas Mann, *Briefe, 1914 – 1923*, p. 275.

Alla piccola Elisabeth è dedicato il secondo idillio scritto di questo periodo di ritiro dalla scena pubblica, intitolato *Gesang vom Kindchen*. Esso potrebbe essere definito il coronamento dell'opera impolitica di Thomas Mann. Questo scritto infatti non potrebbe essere più lontano dalla politica sia per l'argomento, una bimba in fasce, che per la forma. Si tratta infatti di un poema in esametri ispirato all'opera di Goethe. A questo punto della sua vita Thomas Mann sentiva il bisogno di affermarsi come un artista a tutto tondo e si cimentò con la sua prima e unica opera in poesia. La stesura del poema durò qualche mese, dall'ottobre del 1918 al marzo 1919, e un mese dopo la pubblicazione di *Gesang vom Kindchen* nacque Michael, il sesto e ultimo figlio di Thomas e Katja Mann.

A questo punto, però, Thomas Mann non aveva più tempo di dedicarsi ad argomenti bucolici e di vita familiare, perché le necessità del momento cominciarono a farsi incalzanti: si potrebbe dire che la storia andò letteralmente a bussare alla sua porta. Il 1919 fu per la Baviera un anno ricco di avvenimenti, e per lo scrittore costituì un anno di ripensamento. Accaddero molte cose che portarono Thomas Mann a rivalutare la sua posizione di nazionalista conservatore, e a trovare nella democrazia tedesca dei pregi da difendere sia dagli estremismi di sinistra, che dagli attacchi della destra.

In questo periodo in cui Thomas Mann non si occupava attivamente di politica assumono grande importanza i diari personali dello scrittore. Egli soleva tenere dei quaderni in cui annotava minuziosamente tutto quello che gli succedeva, dall'acquisto di una medaglietta nuova per il cane Bauschan, alla capitolazione del *Reich* tedesco. Niente per lui era troppo banale o troppo insignificante. La lettura dei trentaquattro quaderni, pubblicati postumi nel 1975, oltre a rappresentare una preziosa, insostituibile fonte per la conoscenza della sua vita, della genesi delle sue opere, del suo ambiente, costituiscono uno spaccato interessante e particolare della vita culturale dell'epoca, e ci rivela anche un Mann maestro di scrittura

diaristica⁶.

Attraverso la lettura dei diari di quel periodo possiamo osservare che, anche nel ritiro della sua villa di campagna, egli teneva sotto controllo la situazione politica. Ad esempio, egli commenta ancora con indignazione tinta di acceso nazionalismo la pace di Versailles e il problema delle riparazioni di guerra. Nel novembre del 1918 racconta con preoccupazione dei moti rivoluzionari e dell'instaurazione della Repubblica dei Consigli. Gli spari, infatti, si erano sentiti fino a casa Mann e per qualche giorno non avevano funzionato né le linee telefoniche, né i mezzi di trasporto, e i negozi erano rimasti chiusi. Thomas Mann confida al diario la sua paura di impoverirsi e addirittura di poter essere fucilato da un tribunale rivoluzionario a causa delle posizioni sostenute durante la guerra. Tuttavia queste preoccupazioni si rivelarono infondate, dopo qualche giorno venne ristabilito l'ordine e Mann commenta con cauto ottimismo: «In Übrigen läßt alles sich sehr ordentlich an ... Ich habe nachgerade das Gefühl, daß das alles nicht so wichtig ist, und daß, wenn einmal Friede ist, die Dinge schon in die Reihe kommen werden»⁷.

Il 10 novembre 1918, quando ormai la bandiera rossa sventolava sul castello di Berlino, Thomas Mann annota sul diario che la mancanza di resistenza dimostrava la legittimità e la naturalezza della rivoluzione. Egli inoltre dichiara di non essere contrario alla piega che stavano prendendo gli eventi:

Ich kann sagen, daß mein Verhältnis zur Entwicklung der Dinge, wenn sie ist, wie ich sie hoffe sehen zu dürfen, freundlich, hoffnungsvoll, empfänglich, bereitwillig ist. Ich war nie "Republikaner", aber ich habe nichts gegen den deutschen Freistaat mit Einschluß Deutsch-Österreichs und nichts gegen den Fall der Dynastien u. Des Keisertums. Die Kaiseridee, der kaiserliche Name war, nach Bismarks Wort, eine Große werbende Kraft im Sinne der deutschen Einigung, vor 50 Jahren. Heute braucht man meiner Überzeugung nach für die Reichseinheit auch ohne Kaiser nicht zu fürchten. Heute ist das Kaisertum ein romantisches

6 Marino Freschi, *Thomas Mann*, p. 108.

7 Thomas Mann, *Tagebücher 1918 - 1921*, a cura di Peter de Mendelssohn, Frankfurt am Main, Fischer, 1979, p. 65.

Rudiment, das von Wilhelm II.⁸

Anche se non era mai stato un «repubblicano» Thomas Mann non si rivela qui contrario alla caduta dell'impero Guglielmino, che ormai viene visto solo come il retaggio di un'epoca passata. Inoltre ammette che, contrariamente alle sue aspettative, la rivoluzione si stava svolgendo in modo molto ordinato, molto tedesco, e la cosa non poteva non far piacere a un uomo preciso come Thomas Mann:

Ich bin befriedigt von der relativen Ruhe u. Ordnung, mit der vorderhand wenigstens alles sich abspielt. Die deutsche Revolution ist eben die deutsche, wenn auch Revolution. Keine französische Wildheit, keine russisch-kommunistische Trunkenheit.⁹

Dunque, anche se le *Betrachtungen eines Unpolitischen* erano state pubblicate da poco, Thomas Mann si era già allontanato da quanto aveva espresso nel saggio di guerra. Non appare più completamente ostile alla democrazia, e anzi vede positivamente l'abdicazione di Guglielmo II. In queste pagine egli attesta il suo primo passo verso un adeguamento al nuovo mondo: «Ich heiße die neue Welt willkommen ... Sie wird mir nicht feindlich sein und ich nicht ihr... ich weigere mich seelisch und geistig länger zu engagieren»¹⁰. Per il momento, egli non intende impegnarsi attivamente nella costruzione del nuovo mondo, perché era stanco di occuparsi di politica, e avrebbe voluto solo ritirarsi a vita privata per dedicarsi alla scrittura. Dopo più di quattro anni, infatti, mise mano al manoscritto di *Der Zauberberg*, che aveva interrotto per scrivere le *Betrachtungen*. In quel momento Thomas Mann aveva tutta l'intenzione di impegnarsi nella stesura del nuovo romanzo.

Ma, come dicevamo prima, la storia andò a bussare alla sua porta. Thomas Mann non ebbe nemmeno il tempo di terminare il suo secondo idillio che un altro avvenimento arrivò a

8 Ivi. p. 67

9 Ibidem.

10 Ibidem.

sconvolgere la tranquillità della casa nella *Porschingerstrasse*. Il 21 febbraio 1919 ebbe luogo l'omicidio del presidente della repubblica socialista bavarese Kurt Eisner ad opera di un aristocratico monacense di estrema destra. Questo assassinio provocò rivolte e illegalità in Baviera, perché i socialisti e i comunisti lottarono per ottenere il potere vacante. I tumulti arrivarono fino all'*Herzogpark*, dove sorgeva casa Mann. Essa fu risparmiata dal saccheggio solo per il tempestivo interessamento del poeta Ernst Toller, futuro presidente della Repubblica dei Consigli di Baviera.

Klaus Mann, il figlio di Thomas Mann, anche lui uno scrittore che vivrà con tragica intensità la storia del suo tempo, raccontò così quell'episodio nel suo romanzo autobiografico *Der Wendepunkt*:

Unser Haus übrigens blieb von den Regierungstruppen verschont. Wir hielten es zunächst für einen glücklichen Zufall, erfuhren aber später, daß die Patrouille angewiesen war, das Heim Thomas Manns in Frieden zu lassen. Zwar machte das Haus einen Verdächtig kapitalistische Eindruck, und die Gesinnungen des Hausherrn waren vom marxistischen Standpunkt durchaus nicht einwandfrei; aber die revolutionäre Führer, die von ihren Gegner als eine Bande blutrünstiger Vandalen hingestellt wurden, waren in Wirklichkeit Männer, die das Talent und die Integrität eines Schriftstellers respektierten, sogar wenn sie mit seinen politischen Ansichten nicht übereinstimmten. Viele dieser Amateur-Jakobiner beschäftigten sich im Neben oder Hauptberuf mit Literatur. Ein Dichter und Enthusiast des Schönen wie Ernst Toller, der in der Räterepublik eine Rolle spielt, hätte nicht zugelassen, daß man dem Autor der >Buddenbrooks< und des >Tod in Venedig< zu nahe trat.¹¹

Il 6 aprile 1919 venne proclamata la repubblica dei consigli *Räterepublik*, ma questo esperimento di dittatura comunista durò poco. Il 3 maggio, infatti, i *Freikorps*, organizzazioni paramilitari di destra, marciarono su Monaco e posero fine alla Repubblica dei consigli con un bagno di sangue. Questi avvenimenti sanguinosi scatenano una reazione nell'animo di Thomas Mann. Egli fu sconvolto dall'omicidio di un uomo colto e pacifico come Kurt Eisner, e inorridì alla piega violenta che stavano prendendo i movimenti nazionalisti di destra, in cui

¹¹ Klaus Mann, *Der Wendepunkt, ein Lebensbericht*, München, Spangenberg, 1981, p. 76.

fino a poco tempo prima si riconosceva. Nel diario commentò così l'accaduto: «Erschütterung, Entsetzen und Widerwille gegen das Ganze»¹².

Cominciò così a prepararsi in lui il cambiamento ideologico. Nell'estate del 1919 Thomas Mann venne insignito della Laurea Honoris Causa dall'università di Bonn. Ufficialmente questo grande riconoscimento era dovuto ai *Buddenbrooks*, ma in realtà Bonn era la sede di forti correnti nazionaliste, e lì di Thomas Mann veniva apprezzato soprattutto lo slancio sciovinista delle *Betrachtungen eines Unpolitischen*. È ora noto che, mentre ritirava il premio, Thomas Mann aveva già cominciato ad allontanarsi dalle posizioni militanti espresse nel saggio di guerra.

Nel suo romanzo autobiografico Klaus Mann ricorda così quegli anni, in cui il padre rivedeva le sue posizioni in materia di politica:

Der Autor der >Betrachtungen< hätte sich leicht zum Führer und Favoriten einer reaktionären Clique machen können. Aber schmeichelhafte Angebote, die ihm aus diesen Kreisen zuteil wurden, refüsierte er mit ruhiger Höflichkeit. Die Affinität zwischen ihm und den deutschen Nationalisten war, wenn sie jemals bestand, vorübergehender und teils irrtümlicher Natur. Selbst in seinen teutonischsten Stimmungen hatte er nichts gemein mit der Rohheit und Sentimentalität des aggressiven Hurra-Patriotismus. Aber sein gewissenhafter Sinn brauchte Zeit, um die entscheidende Wendung zur Demokratie, die Bekehrung zu Republik gründlich vorzubereiten.¹³

Il tempo che la sua «coscienziosità» richiese per passare alla democrazia fu di quattro anni, dal 1918 al 1922. Sappiamo oggi che questo non fu un cambiamento drastico, bensì un passaggio graduale, scandito da diverse riflessioni. Una prova che il cambiamento era già in atto nell'animo di Thomas Mann la troviamo nel 1920, quando appare la nuova edizione delle *Betrachtungen eines Unpolitischen*. L'editore Fischer aveva infatti proposto allo scrittore di ripubblicare le *Betrachtungen* nell'ambito di una nuova raccolta di tutte le sue opere. Era

12 Thomas Mann, *Tagebücher 1918 - 1921*, p. 154.

13 Klaus Mann, *Der Wendepunkt, ein Lebensbericht*, p. 99 – 100.

necessario però accorciare il saggio di guerra. Ecco allora che furono tagliati i passaggi più aspri, soprattutto quelli rivolti contro il *Zivilisationsliterat*. Si aprì così la strada di una riconciliazione con il fratello Heinrich prima, e con la repubblica tedesca poi. Ma tutto questo dovrà aspettare il 1922, l'anno della sua presa di posizione pubblica a favore della democrazia. Intanto nel 1920 e nel 1921 Thomas Mann fu impegnato in una lunga serie di conferenze, che lo portarono a viaggiare per tutta la Germania e la Svizzera. In queste conferenze Thomas Mann diede lettura del saggio *Goethe und Tolstoj*. Già in questo saggio, comunque, egli dimostrò di essere uscito dal suo isolamento e di avere invece un occhio vigile sulla politica sia tedesca che internazionale. Egli provava repulsione per le squadre fasciste che erano già all'opera in Italia e temeva che la Germania seguisse lo stesso esempio. Un timore che si rivelò, purtroppo, fondato. In questo saggio egli dimostrava di avvertire già i primi segni della catastrofe che stava per abbattersi sull'Europa e sul mondo, e ammoniva:

Der anti-liberale Ruckschlag ist mehr als klar, er ist kraß. Er äußert sich politisch in der überdrußvollen Abkehr von Demokratie und Parlamentarismus, in einer mit finsternen Brauen vollzogenen Wendung zur Diktatur und zum Terror. Der Faschismus Italiens ist das genaue Gegenstück zum russischen Bolschewismus, und seine antikische Geste und Mummerei kann nicht über die Humanitätsfeindlichkeit seines Wesens hinwegtäuschen.¹⁴ [...] Wir brauchen hier über den deutschen Faschismus, seine Entstehung, die vollkommene Erklärlichkeit seiner Entstehung nicht viel Worte zu machen. Es genügt die Feststellung, daß er eine ethnische Religion, ist ... Er ist völkisches Heidentum, Wotanskult, - feindlich ausgedrückt (und wir wollen es feindlich ausdrücken) romantische Barberei.¹⁵

Al ritorno suo ritorno dal ciclo di conferenze, Thomas Mann avrebbe assistito all'omicidio di un altro grande uomo politico: Walther Rathenau, raffinato intellettuale di origine ebraica, uomo politico di sentimenti monarchici e schiettamente conservatori, allora responsabile del dicastero degli affari esteri, che prima della guerra era un colto industriale e durante il conflitto fu alla guida dell'industria tedesca pesante. Questo ennesimo evento drammatico

14 Thomas Mann, *Goethe und Tolstoj*, in *Gesammelten Werke* in 13 Bänden, Frankfurt am Main, Fischer, 1974, vol IX, p. 928.

15 Ivi, p. 932.

portò Thomas Mann a riflettere intensamente sulla situazione politica fino alla presa di posizione pubblica a favore della democrazia.

II. 2. L'avvicinamento alla democrazia

Alla fine del 1921 Thomas Mann tornò a Monaco, dopo aver concluso a Zurigo il suo ciclo di conferenze. Il clima politico che trovò in Germania era più che mai incerto. Infatti, se l'aperta guerra civile che si era svolta in Germania dal 1918 al 1920 era stata uno scontro totale, senza precedenti nella storia tedesca, anche quando nelle strade delle città tedesche non si sparò più, essa continuò in forme larvate. Il violento linguaggio politico del tempo e il modo di ragionare in termini manichei: amico – nemico, senza vie di mezzo, fecero chiaramente capire che la lotta continuava, e che non erano da escludere nuove uccisioni¹⁶. Ci furono infatti una lunga serie di omicidi politici, che per la maggior parte restarono privi di conclusione giudiziaria. Ad essere colpiti erano tutti quelli che caldeggiavano la politica di adempimento della repubblica di Weimar o che la gestivano. L'ambito dal quale provenivano i terroristi era facilmente individuabile nelle file dell'estrema destra, e cioè nei *Freikorps* disciolti, i cui membri non si erano adattati alla vita civile e vivevano con la sensazione di essere stati prima usati e poi traditi dalla repubblica.

Il 1922 si preparava ad essere un anno ancora ricco di tensioni politiche. Da un anno Adolf Hitler aveva aderito al partito nazionalsocialista, e, con i suoi infiammati discorsi nelle birrerie di Monaco, cominciava a rimpinguare le file delle sue «camicie brune»¹⁷. In questo clima di crescente antisemitismo e violenza politica, Thomas Mann si allontanò sempre di più dai nazionalisti conservatori, cui si era sentito legato prima della guerra. Inoltre, di fronte agli attentati dell'estrema destra, cominciò a rivedere le sue posizioni nei confronti della democrazia. In questo clima politico incerto, due furono gli avvenimenti cruciali che nel 1922 portarono Thomas Mann a maturare la svolta democratica: da un lato la riconciliazione con il

16 Cfr: Hagen Schulze, *La repubblica di Weimar, la Germania dal 1918 al 1933*, p. 295.

17 Cfr. Ivi. pp. 300 – 320.

fratello Heinrich, e dall'altro l'omicidio del ministro Walther Rathenau. Purtroppo, non possiamo leggere di questi avvenimenti direttamente dai diari di Thomas Mann, poiché egli, molti anni dopo, bruciò sia i diari degli anni giovanili, sia quelli che andavano dal 1922 al 1933. Questo piccolo incendio volontario si svolse nel maggio del 1945¹⁸, nel giardino della nuova villa di Thomas Mann a Pacific Palisades, mentre si trovava in esilio nella lontana California. Le ragioni di questo autodafé sono sconosciute. Sono state fatte varie ipotesi: forse i diari della giovinezza contenevano notizie sulla sua vita intima, sulle sue preferenze omoerotiche. O forse registravano le simpatie «reazionarie» dello scrittore per i circoli monacensi più radicalmente conservatori, che in parte confluirono nel movimento hitleriano.¹⁹ Non ci è dato di saperlo. In ogni caso sappiamo che l'unico diario che si salvò fu quello degli anni del primo dopoguerra, dal 1918 al 1921. Lo scrittore risparmiò questi quaderni poiché intendeva consultarli per ricreare l'atmosfera decadente della Monaco degli anni '20 nel suo capolavoro il *Doktor Faustus*. Questo è il romanzo della vecchiaia, pubblicato nel 1947, che racchiude in sé tutta la tragedia della Germania precipitata nel baratro del Nazionalsocialismo. Ma torniamo al 1922. Basandoci su lettere e altre fonti, si sa che negli ultimi giorni di gennaio arrivò a casa Mann la notizia che Heinrich si trovava ricoverato in una clinica di Monaco e versava in condizioni di salute molto gravi: «Grippe, Blinddarm- und Bauchfellentzündung, Operation bei Bronchial-Katarrh, der Lungen-Komplikation befürchten ließ»²⁰ scrisse Thomas Mann in una lettera all'amico Ernst Bertram. La signora Katia Mann si recò subito dalla cognata per infonderle un po' di coraggio e Thomas Mann fece portare i suoi saluti al fratello malato. Nella stessa lettera a Bertram possiamo leggere infatti: «Man meldete ihm meine Teilnahme, meine tägliche Erkundigungen und berichtete mir von der Freude, die er darüber

18 Marino Freschi, *Thomas Mann*, p. 108.

19 Marino Freschi, *La letteratura tedesca*, Bologna, il Mulino, 2008. p. 143.

20 Thomas Mann, *Briefe II, 1914 – 1923*, p. 424.

gezeigt habe. Diese Freude soll auf ihren Gipfel gekommen sein, als ich ihm, sobald dergleichen ihm nicht mehr schaden konnte, einen Blumenruß und einige Zeilen sandte»²¹.

Queste «poche righe» dovevano segnare la fine dell'aspro conflitto che era durato per anni: «Es waren schwere Tage, die hinter uns liegen, aber nun sind wir über den Berg und werden besser gehen, zusammen, wenn Dir's ums Herz ist, wie mir»²².

Così i due fratelli si riconciliarono, l'avvicinamento di Thomas Mann alla repubblica aveva preparato il terreno per questa riconciliazione. All'amico Bertram Thomas Mann racconta per lettera di avere avuto rassicurazioni sul fatto che Heinrich non avesse mai letto le *Betrachtungen*:

Freudig bewegt, ja abenteuerlich erschüttert, wie ich bin, mache ich mich keine Illusionen über die Zartheit und Schwierigkeit des neu belebten Verhältnisses. Ein modus vivendi menschlich- anständiger Art wird alles sein, worauf es hinauslaufen kann. Eigentliche Freundschaft ist kaum denkbar. Die Denkmale unseres Zwistes bestehen fort, - übrigens versichert man mir, daß er die <Betrachtungen> niemals gelesen hat. Das ist gut – und auch wieder nicht; denn von dem, was ich durchgemacht, weiß er als nichts.²³

Anche se la loro amicizia non ritornò più intima come negli anni della giovinezza, essi combatterono fianco a fianco contro il nazionalsocialismo.

Nei primi mesi del 1922 Thomas Mann mise a punto una nuova personale rielaborazione del concetto di *Humanität*, che diventò fondamentale per i suoi scritti successivi. In questa rielaborazione è molto importante per Thomas Mann la lettura di un'opera di Walt Withman, intitolata *Democratic Vistas*, e pubblicata nel 1871. Si tratta di una raccolta di tre saggi, una delle poche pubblicazioni in prosa del poeta americano, riguardanti il ruolo della democrazia in America. In questi saggi il poeta si lamentava del cinismo e del materialismo che avevano colto la società americana all'indomani della guerra civile, e, per contrastarli, proponeva un

21 Ibidem.

22 Ivi, p. 423.

23 Ivi, p. 424.

ritorno all'eroismo e al senso dell'onore e della fratellanza spirituale tipici della democrazia di stampo jeffersoniano.²⁴ Quest'opera fu tradotta in tedesco nel 1922, dall'amico Hans Reisiger, con il titolo *Demokratische Ausblicke*. Thomas Mann non mancò di ringraziarlo pubblicamente per avergli fatto riscoprire questo libro-rivelazione, in una lettera aperta al «Frankfurter Zeitung», pubblicata nell'aprile del 1922, nella quale possiamo leggere:

Für mich persönlich, der ich innerlich um die Idee der *Humanität* seit Jahr und Tag mit der mir eigenen Langsamkeit bemüht bin [...] für mich ist dies Werk ein wahres Gottesgeschenk, denn ich sehe wohl, daß, was Whitman <Demokratie> nennt, nichts anders ist, als was wir altmodischer, <Humanität>, nennen.²⁵

Questa è una dichiarazione fondamentale per quello che fu lo sviluppo del suo pensiero successivo. Da quel momento in poi per Thomas Mann la democrazia si identificò totalmente con il concetto di umanità tedesca.

L'altro evento fondamentale che portò Thomas Mann a maturare la svolta democratica fu l'omicidio del ministro degli esteri Walther Rathenau. Questo importante uomo politico era figlio e successore del fondatore del maggiore *Konzern* tedesco nel campo dell'elettricità, la AEG, e durante la prima guerra mondiale si era conquistato molti meriti nel campo dell'organizzazione e della produzione delle materie prime. La nomina di Rathenau a ministro della ricostruzione nel primo, e degli esteri nel secondo governo Wirth aveva fatto sensazione, perché egli era ebreo, e più precisamente un ebreo non battezzato, che si riconosceva pubblicamente nella sua ebraicità. Era inoltre uno scrittore di vaglia. Già molto prima della guerra mondiale aveva pubblicato brillanti saggi di critica della cultura sulla rivista «Zukunft» di Maximilian Harden, prima ancora di offrire al pubblico, con scritti profondi e brillanti come *Zur Kritik der Zeit* (1912), *Zur Mechanik des Geistes* (1913) oppure *Von Kommenden*

24 Cfr. <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/642866/Walt-Whitman>.

25 Thomas Mann, *Briefe II, 1914 – 1923*, p. 433.

Dingen (1917), interpretazioni della contemporanea età tecnologica tutte di ampio respiro che gli diedero fama di pensatore utopista. Il concetto economico-politico di «economia comunitaria», che fu considerato nell'immediato dopoguerra come l'uovo di Colombo da molti economisti, doveva molto ai precorritori di Rathenau: un genio versatile, e un fine e appassionato mecenate nel campo delle arti figurative. Per la sua personalità complessiva, era in fondo un uomo più adatto a un mondo culturale di tipo romantico; la sua tragedia personale fu che da una parte si sentì egli stesso, come ebreo e come *homme de lettre*, un estraneo in Germania, e dall'altra amò fervidamente il suo paese. Il ministro era così popolare che Robert Musil lo raffigurò nel personaggio di Arnheim nel suo *Der Mann ohne Eigenschaften*.²⁶

La sua politica estera fu tuttavia molto decisa, egli caldeggiava un avvicinamento delle relazioni della Germania con l'Unione Sovietica, sancito con il Trattato di Rapallo, e riteneva necessario che la Germania adempisse agli obblighi del trattato di Versailles, lavorando al tempo stesso per la revisione dei suoi termini. Questa politica estera non piacque ai nazionalisti tedeschi, e i capi dell'ancora oscuro Partito Nazista e di altri movimenti di estrema destra sostennero che facesse parte di una «cospirazione giudaico-comunista»²⁷. All'assassinio politico Rathenau era come predestinato. Egli fu barbaramente ucciso il 24 giugno 1922 a Berlino Grönewald, da un gruppo di ex ufficiali dell'esercito tedesco, giovani combattenti dei *Freikorps*, che volevano colpire in lui ogni possibile armistizio tra la componente conservatrice più realista e illuminata e la nuova repubblica parlamentare di Weimar. Uno di questi criminali, Ernst von Salomon, scrisse *Die Geächteten*, uno dei libri, a mo' di confessione, più toccanti e affascinanti per comprendere quel periodo drammatico, in cui chiaramente affiorava che l'odio per Rathenau era di matrice antisemita, ma era anche nutrito dalla paradossale coerenza del ministro nel difendere ad ogni costo la causa tedesca, anche

²⁶ Marino Freschi, *Thomas Mann*, p. 96.

²⁷ Hagen Schulze, *La repubblica di Weimar, la Germania dal 1918 al 1933*, p. 295.

contribuendo, per la salvezza del paese in crisi, a servire il nuovo governo repubblicano²⁸.

Tuttavia, come sempre accade dopo gli attacchi terroristici all'ordinamento statale, anche questa uccisione rafforzò il sistema che voleva distruggere. La notizia della morte di Rathenau sollevò una veemente ondata di simpatia per la repubblica. Questa, che sembrava moribonda, fu rianimata ad un tratto da una indignazione popolare senza precedenti. Il lavoro venne sospeso nelle fabbriche di Berlino e della maggior parte delle altre grandi città tedesche. Lavoratori e cittadini socialdemocratici, cattolici e comunisti invasero insieme le strade e dimostrarono per il nuovo Stato tedesco; un giornalista riferì: «Il capo di una delle maggiori imprese capitalistiche del mondo era stato ucciso, e gli operai comunisti piangevano sulla sua tomba maledicendo i suoi assassini»²⁹.

A questa indignazione si unì anche Thomas Mann, che in una lettera a Bertram scrisse: «Welche Finsternis in den Köpfen dieser Barbaren! Oder dieser idealistisch Verirrten. Ich bekomme Einsicht in der Gefahren der Geschichte, die durch falsche Analogien die Einzigartigkeit der Situation verdunkelt und eine gewisse Jugend zum Wahnsinn verführt».³⁰

Anche se l'alleanza di Thomas Mann con la democrazia parlamentare, dunque con la cultura dell'occidente, era ancora fragile, di fronte a queste violenze la sua simpatia per la democrazia si fece più convinta. Il passaggio di Thomas Mann alla causa democratica fu quindi dettato dalla necessità di raccogliere tutte le forze positive contro l'ascesa del nazionalsocialismo.

Oltre all'indignazione per gli omicidi politici, si narra che abbiano contribuito alla conversione democratica di Thomas Mann anche due influenti uomini politici, che incontrarono lo scrittore appositamente per convincerlo a passare dalla parte della repubblica: il ministro degli interni Arnold Brecht, un compatriota di Lubeca, che aveva incontrato

28 Marino Freschi, *Thomas Mann*, p. 96.

29 Ivi. p. 296.

30 Thomas Mann. *Briefe II, 1914 – 1923*, p. 441.

Thomas Mann nella città anseatica già nel settembre del 1921, nonché il presidente del *Reich* in persona Friedrich Ebert, che era presente alla settimana goethiana di Francoforte. In quella occasione Thomas Mann aveva tenuto una conferenza il 28 febbraio del 1922, dove aveva dato lettura di alcune parti del saggio *Goethe und Tolstoi*. Dopo aver ascoltato l'intervento di Thomas Mann il presidente aveva voluto incontrarlo di persona in un Club di Francoforte. Questo incontro restò profondamente impresso nella memoria di Thomas Mann, la figura e la personalità del presidente Ebert influenzarono positivamente la sua conversione alla repubblica, che era peraltro già avviata. Il ministro Brecht riportò infatti successivamente: «Wir haben nicht Mann zu einer Sinnesänderung veranlaßt, sondern, wie ich überzeugt bin, nur eine offene Tür eingestoßen»³¹.

In quell'estate del 1922 Thomas Mann maturò dunque la decisione di rendere nota la sua conversione alla repubblica. L'occasione perfetta si presentò quando venne invitato a partecipare ai festeggiamenti per il sessantesimo compleanno del letterato e amico Gerhart Hauptmann, che si sarebbero svolti a Berlino il 13 ottobre 1922. Allo scrittore venne chiesto di fare un intervento celebrativo in onore del grande letterato, e lui iniziò a progettare un discorso che fosse sì celebrativo, ma che servisse anche a dichiarare pubblicamente i suoi sentimenti democratici e, egli sperava, ad attirare i giovani tedeschi alla causa democratica. Mann spiegò i suoi intenti in una lettera all'amico Bertram:

Ich denke daran, einen Geburtstagsartikel über Hauptmann zu einer Art von Manifest zu gestalten, worin ich den Jugend, die auf mich hört, ins Gewissen rede. Ich verleugne die <Betrachtungen> nicht und bin der Letzte, von der Jugend Enthusiasmus für Dinge zu verlangen, über die sie innerlich hinaus ist, wie Sozialismus und Demokratie. Aber die mechanische Reaktion habe ich schon einmal sentimentale Rohheit genannt, und die neue Humanität mag denn doch auf den Boden der Demokratie nicht schlechter gedeihen, als auf dem des alten Deutschland.³²

Il testo del discorso venne dato alle stampe il primo settembre 1922 e il 6 ottobre, nella sua

31 Klaus Harpprecht, *Thomas Mann, Eine Biographie*, pp. 502 - 503.

32 Thomas Mann, *Briefe II 1914 – 1923*, p. 440.

casa di Monaco, Thomas Mann diede una prima lettura del discorso di fronte al fratello Heinrich Mann, all'amico Kurt Martens del «Münchener neueste Nachrichten», allo scenografo e illustratore Emil Preetorius e al norvegese Björn Björnson. Sette giorni dopo il discorso della svolta era pronto per essere letto. Esso sarebbe passato alla storia come una delle pagine più alte della letteratura europea sulla democrazia. Oltre al nuovo concetto di democrazia, nel discorso vengono espresse anche nuove opinioni di Thomas Mann riguardo alla guerra. Prendendo le distanze dallo «spirito in armi» che aveva caratterizzato le pagine delle *Betrachtungen eines Unpolitischen*, egli definisce ora la guerra come «Triumph aller brutalen und gemeinen, der Kultur und dem Gedanken erzfeindlich gesinnte Volkselemente ... eine Blutorgie von Egoismus, Verderbnis und Schlechtigkeit»³³. Nacque allora quel pacifismo che accompagnerà Thomas Mann per tutti gli anni a seguire, e che lo portò a tenere discorsi accorati sulla pace, sia durante tutta la seconda guerra mondiale, sia durante gli anni della guerra fredda.

Si narra che la sera del 13 ottobre nella Beethovensaal fossero presenti diversi giovani nazionalsocialisti, che non gradirono il contenuto del discorso e fecero molto rumore nella sala. Si preparava così la frattura insanabile tra Thomas Mann e il movimento nazionalsocialista che l'avrebbe portato all'esilio forzato nel 1933.

33 Thomas Mann, *Von deutscher Republik*, in *Große kommentierte Frankfurter Ausgabe*, vol. XV.1: *Essays II 1914 – 1926*, a cura di Hermann Kurzke con la collaborazione di J. Stoupy, J. Bender e S. Stachorski, Frankfurt am Main, Fischer, 2002. p. 520.

II. 3. Von deutscher Republik

Il discorso si apre con un elogio a Gerhart Hauptmann, che era il festeggiato della serata. Thomas Mann ricorda con piacere che il grande scrittore aveva partecipato a una sua conferenza intitolata *Goethe und Tolstoj* durante la settimana goethiana di Francoforte nel febbraio del 1922. Egli definisce quell'episodio come il punto più alto della sua carriera di scrittore, poiché in quella sala, accanto a Gerhart Hauptmann, era presente anche il presidente del *Reich* Friedrich Ebert:

Sie waren unter meinen Zuhörern, Gerhart Hauptmann, als ich an einem Tage der Goethe-Woche zu Frankfurt in der Universität über Bekenntnis und Erziehung, über Humanität also, sprechen durfte ... So ist nicht verwunderlich, daß ich mich jener Frankfurter Umstände gern erinnere: Unzweifelhaft bedeuteten sie einen Höhepunkt meines Schriftstellerlebens. Rechts vorn, wie gesagt saßen Sie, Gerhart Hauptmann, und linkerseits der Vater Ebert.³⁴

Mann si riferisce al presidente Ebert come a un padre, nonostante la differenza di età fra i due fosse di soli quattro anni. Egli vuole sottolineare il suo rapporto di soggezione, quasi di sudditanza con la figura del presidente, che per lui costituisce una continuazione, in positivo della figura dell'imperatore, come spiegherà più avanti nel corso del discorso. Il grande poeta Hauptmann, non è elogiato tanto per i suoi meriti letterari, a cui si fa soltanto un breve accenno, quanto piuttosto per la sua «schietta personalità», che lo rendeva molto amato dal popolo tedesco. Thomas Mann vede in lui un punto di riferimento, una pietra miliare, a cui il popolo tedesco si è rivolto nella difficile e improvvisa transizione dalla monarchia alla repubblica, tanto da arrivare a chiamarlo «Re della repubblica»: «Denn ein König Sie sind, wer wollte es leugnen, ein Volkskönig wahrhaft, wie Sie da vor mir sitzen– der König der Republik»³⁵.

³⁴ Thomas Mann, *Von deutscher Republik*, p. 514.

³⁵ Ivi, p. 515.

Per spiegare questa espressione curiosa «König der Republik» Thomas Mann fa appello per la prima volta al poeta tedesco Friedrich von Hardenberg, universalmente noto con lo pseudonimo Novalis: «So rufe ich Novalis an, einen Royalisten besonderer Art, der gesagt hat, daß kein König ohne Republik und keine Republik ohne König bestehen könne».³⁶

La regalità a cui si riferisce Thomas Mann non è di natura politica ma spirituale. Egli prova una grande ammirazione per Gerhart Hauptmann poiché egli fu lo scrittore che raccolse l'eredità dei grandi naturalisti dell'ottocento, quali Ibsen e Zola, nonché dei suoi amati prosatori russi, come Dostoevskij e Tolstoj. Egli ha raccontato infatti il dramma delle condizioni di vita del proletariato industriale e il degrado dei valori causato dall'avidità di denaro in opere come *Vor Sonnenaufgang* del 1889 e nel famosissimo *Die Weber* del 1892. Hauptmann, inoltre, avrebbe superato questa eredità culturale per esplorare altri campi quali il neoclassicismo dannunziano e la poetica simbolista.³⁷ Secondo Thomas Mann, grazie alle sue opere e alla sua personalità, Gerhart Hauptmann sarebbe allora universalmente riconosciuto come il capo spirituale della Germania post-imperiale. Da qui deriva la sua regalità, che è diventata più visibile e più importante nel passaggio dalla monarchia alla repubblica. Infatti, dopo aver abolito le personalità dinastico-feudali, assumono grande rilievo quelle culturali. Nello stato repubblicano il prestigio dello scrittore sale, così come la sua responsabilità:

Ihr Königtum worden durch unsere Republikanisierung so außerordentlich verstärkt und verdeutlicht ... Es ist festzustellen, daß die Demokratie des Landes geistige Spitzen, nach Wegfall der dynastisch-feudalen, der Nation sichtbarer macht: das unmittelbare Ansehen des Schriftstellers steigt im republikanischen Staat, seine unmittelbare Verantwortlichkeit gleichermaßen.³⁸

36 Ibidem.

37 Marino Freschi, *La letteratura tedesca*, p. 125.

38 Thomas Mann, *von deutscher Republik*, p. 516.

Gerhart Hauptmann comunque si sarebbe sempre comportato responsabilmente. Egli era «liberal im menschlichsten Sinn, kulturmilde, würdig-friedfertig»³⁹. Il suo *Deutschtum*, lo avrebbe portato a sostenere sempre la Germania, anche durante gli anni della guerra: «Wie hätte er freilich in Kriegsnot und -drang sich ihrer nicht schmerzvoll innig bewußt werden sollen!»⁴⁰.

Thomas Mann approfitta di questo riferimento alla Grande Guerra per attuare una riflessione sul significato della guerra nel suo presente. Prendendo le distanze dallo spirito in armi che aveva caratterizzato le *Betrachtungen eines Unpolitischen*, egli dichiara che la guerra un tempo aveva un elemento mistico-poetico insito in essa, ma invece oggi essa diventa come una «ekelhaft verhunzte Poesie»⁴¹. La guerra moderna avrebbe infatti perso il senso dell'onore che aveva nei tempi antichi. Egli dichiara che oggi i tempi sono cambiati, i popoli sono diversi e più maturi e: «der Versuch auf [die episch-heroische Lebensstufe] zurückzutreten bedeutet wüste Auflehnung gegen das Gesetz der Zeiten»⁴². La prima guerra mondiale fu infatti la prima guerra combattuta con armi moderne tra cui i gas tossici. Non contavano più l'onore e il coraggio del singolo soldato come nelle guerre ottocentesche, in cui si combatteva per lo più corpo a corpo o a cavallo. Qui gli esiti delle battaglie erano decisi dagli equipaggiamenti tecnologici degli eserciti, come gas e carri armati, nonché dall'aviazione militare che muoveva allora i suoi primi passi⁴³. Vista con il senno di poi la guerra della *Kultur* contro la *Zivilisation* doveva sembrare totalmente diversa da come Thomas Mann l'aveva immaginata nell'entusiasmo del 1914. Quando scriveva che oggi la guerra in se stessa è priva di qualsiasi onore, probabilmente Mann aveva davanti agli occhi le stragi di Verdun e

39 Ivi, p. 517.

40 Ibidem.

41 Ivi, p. 519.

42 Ibidem.

43 Paola Lagossi, Mario Marchetti, *La grande guerra*, Torino, Loescher, 2003, p. 8.

della Marna:

Der Krieg ist Lüge, selbst sein Ergebnisse sind Lügen, er ist wieviel Ehre der Einzelne in ihn hineinzutragen willens sein mögen, selbst heute aller Ehre bloß, und darum stellt er dem Auge, das nicht sich selbst betrügt, als Triumph alles brutalen und gemeinen, der Kultur und dem Gedanken erzfeindlich gesinnten Volkselemente, als eine Blutorgie von Egoismus, Verderbnis und Schlechtigkeit fast restlos sich dar.⁴⁴

Dunque, dopo essere stata esaltata come esperienza purificatrice dei popoli nell'entusiasmo di quell'agosto del 1914, la guerra diventa oggi più realisticamente il trionfo di tutti gli elementi popolari più brutali, volgari ed ostili alla civiltà e al pensiero, una cruenta orgia di egoismo, di corruzione e di malvagità.

Thomas Mann si rende conto che molti dei presenti in sala potrebbero non pensarla allo stesso modo e mette subito le mani avanti dicendo di non voler offendere coloro che hanno fatto la guerra e hanno versato il proprio sangue nei campi di battaglia, o che hanno visto i loro compagni cadere:

Ich sage es nicht aus politischer Bosheit, nicht, um diejenigen unter euch die im Kriege waren, die ihr Blut vergossen und das Blut von Kameraden hinströmen sahen, in Erinnerung zu kränken, die ihnen heilig sein müssen, heilig bleiben sollen ... Ich weiß, was das Blut ist, was der Tod, was Kameradschaft ist. Gebt zu, daß nie ein Laut jenes armseligen Gänsefüßchen-Hohnes auf die «große Zeit» von meinen Lippen gegangen ist!⁴⁵

Thomas Mann si appella al poeta Stefan George per avvalorare la sua tesi, secondo cui la guerra non è più una cosa onorevole e degna di sacrifici come lo era stata in passato. Anche George, che non aveva infatti condiviso l'entusiasmo per la *Augusterlebnis*, aveva riconosciuto nella prima guerra mondiale soltanto una strage di vite umane senza alcuna dignità. Thomas Mann cita solo una strofa della lunga poesia *Der Krieg*, che George scrisse nel 1917 pensando alla grande guerra, e pubblicò successivamente nel volume *Das Neue*

44 Ivi, p. 520.

45 Ibidem.

Reich.⁴⁶ Emblematico è l'ultimo verso citato da Thomas Mann: «Der alte Gott der Schlachten ist nicht mehr»⁴⁷. Con questa citazione comincia la riflessione sulla repubblica. Con un azzardato parallelismo egli dichiara che, siccome la guerra antica e degna di sacrifici non esiste più, il decoro e la dignità umana esigono che in Europa sia dichiarata la repubblica:

Er ist nicht mehr, der Gott ist zur abscheulichen Götzenfratze entartet, und etwas wie Obskurantistische Donquixoterie ist es geworden, ihm Opfer zu bringen. Anstand und Menschenwürde gebieten ... Europa zur Republik zu erklären – sofern die Idee der Republik mit derjenigen nationaler Friedenskultur verbunden ist.⁴⁸

È da notare, la modernità del pensiero politico di Thomas Mann. In un'epoca in cui si inasprivano i nazionalismi dei singoli stati, che sarebbero poi degenerati nei regimi totalitari, egli non parlava di «Germania» ma di «Europa», e più avanti nel corso del discorso parlerà addirittura di «futura Unione Europea», che non era tuttavia intesa come un'unione di singoli stati democratici indipendenti, ma come un'unione di stati sottomessi a «un'autorità suprema d'Europa»⁴⁹. In ogni caso Thomas Mann dimostra anche qui una notevole lungimiranza. Negli anni venti egli aveva già capito il pericolo dell'antisemitismo violento e della sfrenata volontà di potenza del movimento hitleriano, così come negli anni quaranta avrebbe caldeggiato l'intervento americano nel secondo conflitto mondiale come unico modo per fermare Hitler, e nei primi anni cinquanta avvertito tutti del pericolo della corsa agli armamenti nella guerra fredda e della divisione del mondo in due enormi superpotenze, gli Stati Uniti e la Russia. Ormai settantacinquenne, si sarebbe rifiutato di riconoscere la divisione delle due Germanie e avrebbe finito i suoi giorni sperando di vederne la riconciliazione.⁵⁰

Da questo momento in poi Thomas Mann perde di vista quello che era stato annunciato essere

46 Victor Žmegač, Zdenko Škreb e Ljerka Sekulić, *Breve storia della letteratura tedesca, Dalle origini ai giorni nostri*, Torino, G. Einaudi, 2000, p. 269.

47 Thomas Mann, *Von deutscher Republik*, p. 520.

48 Ivi, p. 521.

49 Ibidem.

50 Cfr. Thomas Mann, *Il mio tempo*, in *Scritti storici e politici*, p. 614 – 634.

l'oggetto del discorso, cioè il collega Hauptmann, e comincia a parlare di quello che gli sta veramente a cuore, vale a dire la sua nuova riflessione intorno alla democrazia. Da qui in poi egli si dedica a spiegare la sua nuova concezione di democrazia, che secondo lui corrisponde al concetto di umanità, di come questa abbia avuto origine dal romanticismo tedesco e più ancora dall'entusiasmo per la grande guerra, e di come quindi essa si ponga in regime di continuità e non di rottura con le *Betrachtungen eines Unpolitischen*.

Probabilmente neanche il pubblico in sala si aspettava un così repentino cambiamento di argomento della guerra alla repubblica, egli stesso osserva: «Die Republik... wie gefällt euch das Wort in meinem Munde? Übel, - bestimmte Geräuschen nach zu urteilen, die man Wohl leiden als Scharren zu deuten genötigt ist»⁵¹.

Nonostante il rumoreggiare della folla, Thomas Mann comincia a raccontare di come sia avvenuto il suo passaggio dal conservatorismo della prima ora alla fede nella repubblica. Questa forma di governo gli era conosciuta fin dall'infanzia. Questo perché la natia Lubeca era una città baltica di antiche tradizioni repubblicane, essendo stata una delle città che aderirono alla lega anseatica e che conservò gelosamente la propria autonomia all'interno della cornice del Sacro Romano Impero, finché non venne integrata nella seconda metà dell'ottocento nel Regno di Prussia.

Tuttavia egli non era mai stato repubblicano. Come dichiarerà successivamente, egli continua a considerarsi un conservatore. La sua conversione democratica è avvenuta da poco ed è dovuta ad alcuni spiacevoli fatti recenti, che Thomas Mann riconduce a quello che lui chiama «oscurantismo politico»:

Obskurantismus, mit seinem politischen Namen Reaktion geheißen, ist *Rohheit*, insofern sie ihre brutale und unvernünftige Physiognomie unter der Maske der Germanentreue zu

51 Thomas Mann, *Von deutscher Republik*, p. 522.

verstecken sucht. [...] Wenn sentimentaler Obskurantismus sich zum Terror organisiert und das Land durch ekelhafte und hirnverbrannte Mordtaten schändet, dann ist der Eintritt solchen Notfalles nicht länger zu leugnen, [daß der eingefleischteste Romantiker zum politischen Aufklären werden könnte].⁵²

Thomas Mann si era espresso contro l'oscurantismo politico già nel 1920 in una lettera a Hermann Grafen Keyserling: «Jeder Versuch das Alte das durch Kritik Tote aus sich selbst, aus der Autorität und von Gemüts wegen wieder zu beleben, ist Obskurantismus [...] Denn Reaktion und Obskurantismus sind Rohheit»⁵³.

Per Thomas Mann gli oscurantisti sono coloro che non accettano la nuova forma di governo repubblicana, e cercano in tutti i modi di tornare al passato. Essi si sono trasformati in terroristi e hanno compiuto attentati contro persone innocenti. Di fronte a questi avvenimenti anche il più romantico dei romantici può trasformarsi in un «illuminista politico», ed è quello che è successo a Thomas Mann: «wenn sentimentaler Obskurantismus, sich zum Terror organisiert und das Land durch ekelhaft und hirnverbrannte Mordtaten schändet, dann ist der Eintritt solchen Notfalles nicht länger zu leugnen, [daß der eingefleischteste Romantiker ... zum politischen Aufklärer werden könnte]»⁵⁴.

I «ripugnanti e folli assassini» a cui si riferisce Thomas Mann sono gli omicidi di Matthias Erzberger del 1921 e di Walther Rathenau nel 1922. Come abbiamo già detto, questi due omicidi fecero una profonda impressione sul nostro autore, che temeva di avere fornito egli stesso armi all'oscurantismo, con la strenua difesa dell'impero tedesco portata avanti nelle *Betrachtungen*. Thomas Mann si accorge che c'è stata una degenerazione dei concetti che lui aveva espresso nelle *Betrachtungen*, e per porvi rimedio intende oggi convincere i suoi giovani ascoltatori a passare dalla parte della repubblica. Egli dichiara così i suoi intenti:

52 Ibidem.

53 Hermann Kurzke, *Von deutscher Republik, Kommentar*, p. 352.

54 Thomas Mann, *Von deutscher Republik*, p. 522.

Ich weiß, junge Leute, was ich, der fürchten muß, aus geistigem Freiheitsbedürfnis dem Oskurantentum Waffen geliefert zu haben, was, sage ich, gerade ich dieser Jetzt herrschende Still schuldig bin. Mein Vorsatz ist, ich sage es offen heraus, euch, sofern das nötig ist, für das, was Demokratie genannt wird, und was ich Humanität nenne.⁵⁵

Qui viene introdotto per la prima volta il concetto di «umanità», che rappresenta il fulcro delle riflessioni successive. L'idea manniana di democrazia è legata al concetto di umanità che aveva appreso dalla lettura di Walt Whitman. Mann si rivolge ai giovani tedeschi presenti in sala citando di nuovo Novalis, che un secolo prima parlava così della gioventù: «Republik», schrieb Novalis, «ist das Fluidum deferens der Jugend. Wo junge Leute sind, da ist Republik»⁵⁶.

Al contrario di quanto afferma Novalis, i giovani di oggi sembrano aver dimenticato che il loro regno è naturale è quello della repubblica, della novità, dello spirito di libertà. Anzi sembrano aver giurato eterno odio alla repubblica. Dimenticando che c'è stato un tempo in cui patriottismo e repubblica non erano termini contraddittori, anzi costituivano insieme l'amore per la patria e per la libertà:

Es gab Zeiten wo Patriotismus und Republik nicht nur keinen Gegensatz bildeten, sondern als ein und dieselbe Sache erschienen, und wo alle Leidenschaft edlerer Jugend zu ihr, der Sache des Vaterlandes und der Freiheit stand. Heute scheint die Jugend, scheinen wenigstens lebenswichtige Teile unserer Jugend gegen die Republik zu ewigem Haß verschworen.⁵⁷

Confrontandosi con Novalis, Thomas Mann si chiede se il mondo in cui viviamo oggi sia un mondo alla rovescia, in cui i giovani invece di guardare al futuro si rivolgono al passato e lottano con tutte le loro forze per restaurare un passato che ormai è morto. Nel corso degli anni successivi Thomas Mann sarà costretto a ripetersi questa domanda più volte. Nel giro di pochi anni la storia della Germania precipiterà nel baratro del nazionalsocialismo, e il mondo sembrerà davvero essersi rovesciato.

55 Ibidem.

56 Ivi, p. 523.

57 Ibidem.

«Was ist eigentlich Alt, was Jung?» fragt Novalis. «Jung» antwortet er «wo die Zukunft vorwaltet; Alt, wo die Vergangenheit die Übermacht hat» - Leben wir denn in der verkehrten Welt? Junge ist Heute die Hitzige Parteigängerin der Vergangenheit, und auf mechanische Restauration des Alten ist all ihr Sinnen gerichtet.⁵⁸

A questo punto Thomas Mann si rivolge direttamente agli studenti presenti in sala, e alla borghesia nascosta tra le loro file, e li esorta a riconoscere che ormai la rivoluzione è avvenuta, e non c'è niente da temere da essa. La repubblica è ormai una realtà, e negarla significa mentire. È inutile ormai arroccarsi su antiche posizioni: «Studentenschaft! Bürgertum, eingesprenkelt in die Reihen der akademischen Jugend! Die Republik, die Demokratie sind heute solche inneren Tatsachen, sind es für uns alle jeden Einzelnen, und sie leugnen heißt lügen»⁵⁹.

Dopo aver richiamato l'attenzione dei giovani presenti in sala, Thomas Mann prosegue il discorso illustrando alla platea le differenze tra la forma di governo che c'era prima, cioè quella imperiale, e quella attuale. Secondo lui il passaggio alla repubblica ha costituito un miglioramento, sia nei rapporti dello stato tedesco con le altre democrazie europee, sia nei rapporti fra i cittadini stessi e lo stato. Con il regime di governo precedente tutte le responsabilità dello stato erano delegate a delle potenze che troneggiavano sopra ai loro sudditi. Essi si fidavano dei loro governanti poiché non potevano fare altro, e fingevano di credere di essere in buone mani. Non ammettevano con loro stessi che questa fiducia era mal riposta, e che i loro regnanti li mettevano in imbarazzo di fronte alle democrazie più moderne degli altri paesi europei. Il popolo tedesco, non potendo occuparsi dello stato, si è dedicato ad altre cose, cioè alla cultura, all'industria e all'arte. Campi in cui aveva eccelso, ma in questo modo si era stabilita una scissione innaturale fra la vita della nazione e quella dello stato. Tale

58 Ivi, p. 524.

59 Ibidem.

scissione sarebbe stata superata dall'avvento della democrazia, che avrebbe riportato il destino della Germania nelle mani dei tedeschi:

Mächte, geweiht von Historie, thronten über uns bis vor kurzem, und sie waren der Staat, in ihrer Hand lag er, er war ihre Sache, - die sie offenbar nicht mehr gut machten, während wir, abgewandt, die unsrige, die Sache der Nation und der Kultur, möglichst gut zu machen suchten. [Wir widmeten uns dem Gewerbefleiß, der Kunst, dem absoluten Gedanken]. Ja, eine Schilderung des nationalen und des staatlichen Lebens hatte sich hergestellt. Aber es ist vorbei. Jene Mächte sind nicht mehr über uns, werden es, nach allem, was geschehen, auch nie wieder sein, und der Staat ob wir wollten oder nicht, - er ist uns zugefallen. In unsere Hände ist er gelegt, in die jedes einzelnen; er ist unsere Sache geworden, die wir gut zu machen haben, und das eben ist die Republik,- etwas anders ist sie nicht. Die Republik ist ein Schicksal.⁶⁰

Oltre a essere migliorato il rapporto dei cittadini con lo stato, che adesso possono riappropriarsene dopo anni di lontananza, è migliorato anche il rapporto dei cittadini con i propri rappresentanti.

Thomas Mann passa poi a descrivere con ammirazione la figura del presidente Ebert, «Ein grundangenehmer Mann, bescheiden-würdig»⁶¹, un cittadino fra i cittadini:

In seinem schwarzen Röcklein, sah ich ihn ein paarmal, das begabte und unwahrscheinlich hoch verschlagene Glückskind, ein Bürger unter Bürgern, bei Festlichkeiten ruhig-freundlich sein hohes Amt darstellen ... So gewannt ich die Einsicht, für die ich Teilnehmer werbe möchte, daß Demokratie etwas deutsches sein kann, als imperiale Gala-Oper. Kinder, Mitbürger, es ist besser jetzt - die Hand aufs Herz, uns ist im Grunde wohler, bei allem Elend, aller äußeren Unwürde als zu den Glanzzeiten, da jenes Talent Deutschland Repräsentierte.⁶²

Nonostante questo i giovani tedeschi si rifiutano di accettare la repubblica perché non la vedono come un traguardo conquistato dal popolo per sua volontà, ma piuttosto come una punizione imposta dai vincitori della grande guerra. E per questo essa sembra legata alla sconfitta, alla vergogna e alla dominazione straniera. Thomas Mann al contrario afferma che la repubblica è una creatura dell'elevazione e dell'onore, poiché la repubblica come fatto

60 Ivi, pp. 524 e 525.

61 Ivi, p. 531

62 Ibidem.

interiore è nata dall'entusiasmo della Germania per la prima guerra mondiale:

Die Republik ist, junge Leute, das Geschöpf eben der Stunde, die ihr nicht verleugnet und mit schlechtem Hohne geschändet wissen wollt, der Stunde begeistert totbereiten Aufbruchs- damals stellte sie in eurer Brust sich her. [...] Ihr wart die Republik, und wenn sie heute in Schande liegt (was ich nicht leugne), so wäre es Feigheit, sie im Stiche zu lassen, und, statt Hand anzulegen, statt ihr zu helfen, und sie wieder «eurer würdig zu machen». ⁶³

Detto questo Thomas Mann esorta i giovani tedeschi e la borghesia ad avere finalmente fiducia nella repubblica poiché essa non è una forza estranea alla Germania, dominante e determinante, ma costituisce la riunificazione fra stato e vita nazionale. Thomas Mann definisce una morbosità la scissione che c'era prima in Germania fra lo stato e la nazione, e, pur ammettendo che la costituzione di Weimar ha qualche difetto, egli invita il pubblico a passare oltre a tali difetti perché la vita nazionale è molto più importante della norma scritta:

Jugend und Bürgertum [...] faßt endlich Vertrauen, im Fahrenlassen des Vorurteils zu bestehen braucht, als sei deutsche Republik ein Popanz und Widersinn. Scheidung des nationalen und des staatlichen Lebens, sagte ich vorhin, sei krankhaft. Das Nationale bleibt weit mächtiger und lebens bestimmender, als der staatsrechtliche Buchstabe. Und sollte jenes Pergament von Weimarnicht völlig das sein, was man eine ideale und vollkommene Verfassung nennt, man sollte Geschriebenes nicht allzu wichtig nehmen. Das wirkliche nationale Leben ragt, immer und überall, nach allen Seiten weit darüber hinaus. ⁶⁴

La cosa più importante per Thomas Mann in questo momento è sottolineare che al contrario dell'impero, che separava la vita dello stato da quella della nazione, la repubblica è «nur ein Name für das Volkstümliche Glück der Einheit von Staat und Kultur»⁶⁵.

Questa affermazione rappresenta un enorme passo avanti nel pensiero politico di Thomas Mann, e un distacco da tutto quello che aveva detto finora. Vogliamo ricordare infatti che nelle *Betrachtungen* l'impero Guglielmino veniva esaltato come unica forma di governo possibile per la Germania, poiché, assumendo su di se tutti i compiti dello stato, lasciava

63 Ivi, p. 528.

64 Ivi, p. 520.

65 Ivi, p. 532.

libero il popolo tedesco di dedicarsi a cose più spirituali quali l'arte e la cultura. Ora invece, nella nuova prospettiva democratica, è la repubblica l'unica forma di governo che può garantire la realizzazione della cultura tedesca. Thomas Mann immagina la reazione che potrebbero avere i presenti in sala nell'udire questo cambiamento di prospettiva, e cerca di anticipare le loro obiezioni.

La prima obiezione è di natura culturale: lo scrittore Mann immagina che gli ascoltatori possano mettere il suo pensiero a confronto con quello dei grandi scrittori tedeschi del passato, come Goethe, Nietzsche, Hölderlin e George. Questi non erano democratici né liberali, e quindi lo spirito tedesco, che da essi deriva, non avrebbe niente a che fare con cose come la democrazia, la repubblica, il socialismo o il marxismo:

Was ihr mir jetzt versetzten werdet, weiß ich genau. Ihr werdet sagen: Nein doch! Das eben nicht! Der deutscher Geist – was hat er zu schaffen mit Demokratie, Republik, Sozialismus, Marxismus gar? [...] Siehst du die Sterne über uns? Kennst und ehrst du unsere Götter? Weißt von den Kündern deutscher Zukunft? Goethe und Nietzsche waren wohl Liberale? Hölderlin und George sind am Ende gar demokratische Geister, deine schnurrigen Meinung nach? ⁶⁶

Thomas Mann ammette che i grandi pensatori del passato non erano democratici, ma per rispondere a questa obiezione egli introduce un nuovo concetto, quello di umanità, e si chiede se quegli spiriti, che erano profeti della nuova umanità, non possano trovare terreno più fertile nella nuova repubblica che non nel vecchio stato:

Ich habe nicht an Goethe und Nietzsche, Hölderlin und Georg gedacht. Oder hatte ich etwas im stillen dennoch ihrer gedacht und frage ich mich nur ... ob nicht die neue Menschlichkeit, deren Propheten jene Geister sind ... auf ihrem Boden, auf dem Boden der Republik glücklichere Möglichkeiten der Verlebendigung finden mag, als auf dem Grunde des alten Staates... ⁶⁷.

66 Ibidem.

67 Ivi, p. 533.

Questo nuovo concetto di umanità verrà spiegato più avanti con riferimenti a Novalis e Walt Whitman, nuove stelle nel firmamento poetico-politico di Thomas Mann.

La seconda obiezione che Mann immagina possa venire dal pubblico, è di natura personale, e riguarda naturalmente le *Betrachtungen eines Unpolitischen*. Egli immagina un pubblico arrabbiato, che potrebbe accusarlo di essere un traditore, un voltafaccia, e gli chiederebbe di scendere dal podio per non dover ascoltare le parole di un rinnegato:

Jetzt werdet ihr böse! Ja, wenn nicht die Gegenwart hochgestellter Personen eure Lebhaftigkeit einschränkte, würdet ihr mir zurufen: «Wie? Und dein Buch? Deine antipolitisch- antidemokratischen Betrachtungen von Anno 18?! Renegat! Überläufer! Gesinnungslump! Der du die selber aufs Maul schlägst, Umfallsüchtiger, steige ab vom Podium und Wage nicht, gewinnende Kraft in Anspruch zu nehmen für das Wort des charakterlosersten Selbstverleugners». ⁶⁸

Tuttavia Thomas Mann resta, perché ha ancora da dire qualcosa di molto importante, e quanto al voltafaccia, egli non lo ritiene tale: di fatto, Thomas Mann sostiene di non rinnegare niente di quello che aveva scritto nelle *Betrachtungen*. Allora diceva la verità, così come la dice oggi. Non si può difatti stare a fissare sempre la stessa verità, poiché questo porta alla «fossilizzazione storica»:

Ich widerrufe nichts. Ich nehme nichts Wesentliches zurück. Ich gab meine Wahrheit und gebe sie heute. Ich könne nicht mein ganzes Leben lang ein und dieselbe Wahrheit anstarren, denn solche Hypnose gehe in Tod über, den Würdentod historischer Petrifizierung, und dazu sei es für mich allenfalls zu früh. Neuer Wahrheit sei ich, als neuen Lebensreizes bedürftig. ⁶⁹

Dopodiché, citando ancora una volta Novalis, Thomas Mann rivela di essere in realtà un conservatore, la sua preoccupazione nelle *Betrachtungen eines Unpolitischen* era di conservare un «nucleo solido» attorno al quale la rivoluzione avrebbe costruito le forme del nuovo mondo. Il saggio di guerra non era dunque al servizio del passato della nazione, ma del

68 Ibidem.

69 Ibidem.

suo futuro. L'elemento centrale, il perno intorno al quale si dovrà costruire la repubblica, è quello dell'umanità tedesca, che costituisce una via di mezzo fra romanticismo e illuminismo. È questo il centro del pensiero di Thomas Mann, quello che ha difeso nelle *Betrachtungen*, e che continua a difendere nel discorso *Von deutscher Republik*:

Ein Element ... das weltlich und überirdisch zusammen ist, das heißt sozial und innerlich, menschlich und aristokratisch zugleich ist und zwischen Romantizismus und Aufklärung, zwischen Mystik und Ratio eine schöne und würdige, man darf es sagen: eine *deutsche Mitte* hält? Und war es zornige Freunde, nicht dies Element das ich mit jenem Buchwerk, in wirklicher Lebensnot nach rechts und links, ja, unter schwerstem Druck mehr noch nach links, als nach rechts, verteidigte: Das Element der *Humanität*?⁷⁰

Questo concetto di umanità ritorna anche in altri scritti in cui si sostiene la continuità del proprio pensiero dalle *Betrachtungen eines Unpolitischen* al discorso *Von deutscher Republik*.

In una lettera all'amica Ida Boy-Ed del 5 dicembre 1922 possiamo leggere infatti:

Der Versuch, diesem kummervollen Staat, der keine Bürger hat, etwas wie Idee, Seele, Lebensgeist einzufloßen, schien mir kein schlechtes Unternehmen, erschien mir als etwa wie eine gute That. Sie sehen meinen Weg, denn sie sprechen von einer Identifizierung von der Begriffe Humanität und Demokratie »das Ideal aller reifen und zukunftsgläubigen schöpferischen Menschen«, und dennoch Abfall Selbstverrat, Charakterbruch, Verleugnung eigener Thaten? Ich verleugne nichts. Dieser Aufsatz ist die gerade Fortsetzung der wesentlichen Linie der »Betrachtungen«, glauben Sie mir! Ich warf mich im Name deutscher Humanität der Revolution entgegen, als sie im Anzuge war. Ich werfe mich heute aus demselben Triebe der reaktionäre Welle entgegen, die wie nach dem Napoleonischen Kriegen, über Europa hingeht (denn ich denke nicht an Deutschland allein), und die mir nicht erfreulicher scheint dort, wo sie faschistisch-expressionistisch brandet. [...] und ich halte mich an die großen Meister Deutschlands, Goethe und Nietzsche, die es verstanden, anti-liberal zu sein, ohne irgend einem Obskurantismus das geringste Zugeständnis zu machen und der menschlichen Vernunft und Würde etwas zu vergeben.⁷¹

Thomas Mann rifiuta dunque le accuse di tradimento. Dalla sua prospettiva egli non avrebbe cambiato posizione, poiché al centro del suo pensiero c'era sempre e solo l'umanità tedesca.

Ad essere cambiati sono i mezzi per proteggere tale umanità tedesca dagli attacchi di destra e

70 Ivi, p. 535.

71 Thomas Mann, *Brefe II, 1914 -1923*, pp. 454 – 455.

di sinistra. Per questo motivo Thomas Mann dice agli ascoltatori in sala che devono iniziare ad occuparsi di quella che è la loro «national Sache»⁷², e cioè la causa dell'umanità, che rappresenta davvero per Thomas Mann la via di mezzo tedesca fra vita interiore e vita pubblica:

Was uns betrifft, wir werden gut tun, uns um uns zu sorgen und um das, was unsere nationale Sache ist. Ich nenne noch einmal ihren ein wenig altmodischen und heute doch wieder in Jugendglanz lockenden Namen: Humanität. Zwischen ästhetizistischer Vereinzelung und würdelosem Untergange des Individuums im Allgemeinen; zwischen Mystik und Ethik, Innerlichkeit und Staatlichkeit ... ist sie in Wahrheit die deutsche Mitte, das Schön-Menschliche, wovon unsere Besten träumte.⁷³

E in conclusione al suo lungo discorso Thomas Mann dice la cosa più importante che secondo noi dà un senso alla sua svolta: la forma giuridica dell'umanità tedesca è la repubblica, poiché il suo scopo è l'unità tra vita dello stato e vita della nazione:

Und wir huldigen ihrer positiven Rechtsform, als deren Sinn und Ziel wir die Einheit des politischen und des nationalen Lebens begriffen haben, indem wir unsere noch ungelenten Zungen zu dem Rufe schmeidigen: «Es lebe die Republik».⁷⁴

Con questa esortazione si conclude il discorso che rappresenta un punto di non ritorno per il pensiero politico di Thomas Mann. Da quel 13 ottobre 1922 la sua vita sarà destinata a cambiare per sempre, in un modo che probabilmente egli non si sarebbe mai aspettato.

72 Thomas Mann, *Von deutscher Republik*, p. 559.

73 Ibidem.

74 Ibidem.

II. 4. Romanticismo e democrazia

Nella seconda parte del discorso *Von deutscher Republik* Thomas Mann spiega quali sono, secondo lui, le origini della repubblica. Egli non vede la repubblica come una importazione dall'esterno, ma come una creatura nata nel più tedesco dei movimenti letterari, e cioè nel romanticismo e in particolare negli scritti di Novalis.

Come già anticipato, la prima delle letture che hanno portato Mann alla svolta democratica è quella delle *Prospettive democratiche* di Walt Whitman, pubblicate nel 1871. Dopo aver vissuto in prima persona la sanguinosa guerra civile americana lavorando come infermiere negli ospedali da campo Whitman si era ritrovato ad osservare un'America che da paese agricolo si trasformava nella terra del capitalismo rampante, in cui dilagava la corruzione e aumentava il divario tra i ricchi e i poveri. Nel suo saggio *Democratic Vistas* egli auspicava l'avvento di una nuova età dell'oro in cui si potesse ristabilire una democrazia egualitaria come ai tempi del presidente Jefferson⁷⁵.

In questo testo, che era stato recentemente ritradotto dall'amico Hans Reisinger, Thomas Mann aveva scoperto che il concetto di democrazia espresso da Whitman, corrispondeva a quello che lui da anni chiamava Umanità:

Soll ich erzählen, wie es ging? Es kam der Tag (ein wichtiger Tag für mich, persönlich gesprochen), da ich in einem offenen Brief über Whitman, der durch Reisingers noble Übersetzung mächtigen Eindruck auf mich gemacht, die Einerleiheit von Humanität und Demokratie proklamierte.⁷⁶

La seconda lettura fondamentale per la conversione democratica di Thomas Mann è quella di un grande classico del romanticismo tedesco: il poeta e filosofo Friedrich von Hardenberg,

⁷⁵ Cfr. Martin T. Buinicki, *Walt Whitman's Reconstruction, Poetry and Publishing between memory and history*, University of Iowa Press, Iowa City, 2011, pp. 40 – 42.

⁷⁶ Thomas Mann, *Von deutscher Republik*, p. 536.

universalmente conosciuto con lo pseudonimo di Novalis. Allievo di Friedrich Schlegel, Novalis fu uno dei maggiori animatori del circolo romantico di Jena.⁷⁷

Quello che interessa a Thomas Mann non è tuttavia la poesia del grande scrittore romantico, ma la sua teoria della rivoluzione, una concezione della storia che vede il mondo come in continuo e costante mutamento. Novalis vede la rivoluzione francese come un punto di svolta nella storia moderna. Essa segna il passaggio dal passato cristiano unitario dell'Europa, alla «moderna incredulità»⁷⁸. In questi scritti di Novalis dedicati all'attualità e alla storia, Thomas Mann rintraccia quei segni dell'amore per lo stato e per la società che aveva riscontrato anche negli scritti del poeta americano Walt Whitman. Questa «singolare coppia di poeti» costituisce il nuovo universo letterario di Thomas Mann, su cui si basa la svolta democratica:

Was folgte war einer auf neue Lebensstufe wiederholte Lektüre der Schriften Friedrich von Hadenberg, dieses wollüstigen Denkers und hoch intellektuellen Träumers, dessen Gedanken über Staat und Menschengemeinschaft mir so merkwürdige Beziehungen aufzuweisen schienen zu dem hymnischen Amerikanertum, das soeben auf mich gewirkt, daß meine heutigen Ansprache eigentlich als ein Vortrag über dieses wunderliche Paar, über Novalis und Whitman, entworfen war.⁷⁹

Un altro motivo per cui Novalis diventa l'ispiratore della nuova concezione democratica, è la volontà di collegare la democrazia al Romanticismo tedesco: «Denn die Demokratie, die Republik in Beziehung setzen zur deutscher Romantik – hieße das nicht, sie auch stutzigen und trutzigen Volksgenossen plausibel machen?»⁸⁰.

Thomas Mann rintraccia quindi le origini della repubblica nel più tedesco di tutti i movimenti letterari: «eine Sphäre und Epoche, deren geistiges Niveau das höchste bei uns je errichtet war»⁸¹. Secondo Thomas Mann, le radici della repubblica tedesca si ritrovano in particolare

77 Ernst Behler, *Romanticismo*, La Nuova Italia, Scandicci (Firenze), 1997, p. 131.

78 Ivi., p. 135.

79 Thomas Mann, *Von deutscher Republik*, p. 537.

80 Ibidem.

81 Ibidem.

negli scritti di Novalis, che aveva subito profondamente l'influenza della rivoluzione francese. Negli scritti politici, Novalis dimostra un grande affetto per lo stato, e ritiene per esempio che i cittadini dovrebbero essere orgogliosi di appartenere a uno stato, poiché esso fornisce loro sicurezza e cultura. Infatti l'uomo senza stato è un selvaggio, e la sua cultura si misura solo nel suo rapporto con gli altri. Lo stato è come una persona molto potente, molto giusta, molto saggia e molto divertente, che si prende cura dei suoi sudditi. Essi in cambio devono amare lo stato come amano la propria innamorata:

Nur wer nicht im Staate lebt in dem Sinne, *wie man in seiner Geliebte lebt* ... wird sich über Abgaben beschweren, denn sie sind der höchste Vorteil. Wieviel möchte ein Mensch außer dem Staate anwenden, um sich Sicherheit, Recht gute Wegen usw. zu verschaffen ... Das Bedürfnis des Staats ist das dringendste Bedürfnis für den Menschen; um Mensch zu werden und zu bleiben bedarf es eines Staats ... Ein Mensch ohne Staat ist ein Wilder. Alle Kultur entspringt aus den Verhältnissen mit dem Staate; je gebildeter, desto mehr Glied eines gebildeten Staats.⁸²

Nei suoi scritti, inoltre, Novalis collega la forma di governo repubblicana con l'idea dell'unione di libertà e uguaglianza, definendola come «il più alto pregio della repubblica o della nuova armonia»⁸³. E qui Thomas Mann trova la seconda analogia tra Novalis e Walt Whitman. Il poeta di Manhattan infatti si esprime così:

Die Idee des vollkommenen Individualismus ist es in der Tat, die der Idee der Gemeinschaft am tiefsten Charakter und Farbe gibt. Denn wir begünstigen eine starken Zusammenschluß hauptsächlich und ausschließlich deshalb, um die Unabhängigkeit des Einzelmenschen zu stärken, gleichwie wir auf die Einheit der Union unter allen Umständen bestehen, um den Rechten der Einzelstaaten die Vollste Lebensfähigkeit und Freiheit zu sichern, deren jedes genauso wichtig ist wie das Recht der Nation.⁸⁴

Queste idea di unione di libertà e uguaglianza non smetterà mai di essere perseguita, poiché, aggiunge Thomas Mann, l'idea della comunità che riconosce l'insieme degli uomini in

82 Ibidem.

83 Ivi, p. 540.

84 Ibidem.

ciascuno dei suoi membri è propriamente tedesca:

Deutsch aber, oder allgemein germanisch ist die Idee der Gemeinschaft bei Anerkennung der Menschheit in jedem ihrer Einzelglieder, die Idee der Humanität, die wir innerlich menschlich und staatlich, aristokratisch und sozial zugleich nannte: die Vereinigung von Freiheit und Gleichheit, die «echte Harmonie», mit einem Worte: die Republik.⁸⁵

Un terzo aspetto che accomuna Walt Whitman e Novalis è la visione del rapporto fra il singolo e la collettività. Secondo Novalis nelle repubbliche lo stato è la principale preoccupazione di ognuno, e ognuno sente la propria esistenza e le proprie esigenze, le proprie attività ed esperienze legate con quelle di una vasta società, la propria vita individuale connessa ad una vita generale: di modo che l'individuo dimentichi il proprio io nell'immensità del tutto. Secondo Thomas Mann, pur essendo questi concetti espressi da un poeta romantico, essi esprimono una grande modernità. Anche nel pensiero di Walt Whitman la repubblica è concepita come un'unità di singolo e collettività, che si esprimerebbe soprattutto nelle ambizioni del singolo individuo. Infatti, mentre in generale l'ambizione consiste nell'emergere dalla massa, il «vero maestro di vita» vede la grandezza e la prosperità solo nell'essere parte della massa:

Im allgemeinen besteht der Ehrgeiz, sich aus der Masse herauszuheben, um eine privilegierte Sonderstellung zu gewinnen. Der wahre Meister des Lebens aber sieht Größe und Gedeihlichkeit darin, nur ein Teil der Masse zu sein; nichts tut so gut als gemeinsamer Grund und Boden.⁸⁶

Proprio questa unità della vita spirituale e politica si è realizzata, secondo Thomas Mann, nel passaggio dalla monarchia alla repubblica. Walt Whitman si spinge oltre in questo concetto, sostenendo che la democrazia tende ad unire tutte le nazioni sotto un'unica famiglia, poiché essa è sempre stata il sogno di tutte le popolazioni:

85 Ibidem.

86 Ivi, p. 541.

Das höchste aber und die Krönung der Demokratie ist, daß sie allein alle Nationen, alle Menschen noch so verschiedener und entfernter Länder zu einer Bruderschaft, einer Familie vereinen kann und immer wieder neue Traum der Erde, der Traum ihrer ältesten und jüngsten Volker und liebsten Philosophen und Dichter.⁸⁷

Questo spirito di vita comune è molto caro a Thomas Mann, soprattutto nel momento storico in cui pronuncia il discorso *Von deutscher Republik*. Per lui è importante porre l'attenzione dei cittadini su quello che li accomuna, sulla loro uguaglianza spirituale e sulla comune appartenenza alla repubblica democratica in un momento in cui le forze di estrema destra stavano raccogliendo sempre più consensi con la loro politica razzista e antisemita. Thomas Mann sente di dover riconoscere che le idee sulla razza perpetrate dai nazionalsocialisti costituiscono una estremizzazione del superomismo di Nietzsche. Thomas Mann aveva sempre considerato Nietzsche come un suo maestro, insieme a Wagner e a Schopenhauer. Ma ora, alla luce di queste nuove estremizzazioni, Thomas Mann sente di dover sottoporre il pensiero di Nietzsche ad una nuova lettura. Novalis aveva anticipato inconsapevolmente il superomismo nietzschiano affermando:

Das Ideal der Sittlichkeit hat keinen gefährlicheren Nebenbuhler, als das Ideal der höchsten Stärke; des kräftigsten Lebens, das man auch das Ideal der ästhetischen Größe (im Grunde sehr richtig, der Meinung nach aber sehr falsch) benannt hat.⁸⁸

L'ideale della forza suprema, l'estremizzazione del superomismo di Nietzsche, diventa ora per Mann il «colmo della barbarie», ma purtroppo in quei tempi di «civiltà imbarbarita» aveva raccolto moltissimi seguaci proprio fra gli individui più deboli:

87 Ivi, p. 548.

88 Ivi, p. 541

Der Mensch wird durch dieses Ideal zum Tier-Geiste, eine Vermischung, deren brutalen Witz eben eine brutalen Anziehungskraft für Schwächlingen hat. Das ist schlagend. Es zeigt vor allem, daß Demokratie so viel psychologische Reizbarkeit besitzen kann, wie ihr witziges Gegenteil; und nur um dies zu beweisen, daß Demokratie, daß Republik ein Niveau haben, sogar das Niveau der deutschen Romantik haben kann, bin ich auf diesem Podium getreten.⁸⁹

Un altro argomento nietzschiano che Novalis aveva già anticipato e liquidato era quello della critica al cristianesimo, che Nietzsche nella «foga della sovraccitazione letteraria»⁹⁰, aveva definito «un'onta immorale dell'umanità»⁹¹. L'atteggiamento di Novalis nei confronti del cristianesimo era invece più positivo:

Absolute Abstraktion, Vernichtung des jetzigen, Apotheose der Zukunft, dieser eigentlichen bessern Welt: dies ist der Kern der Geschichte des Christentums ... Die christliche Religion ist auch dadurch vorzüglich merkwürdig, daß sie so entschieden den bloßen guten Willen im Menschen und seine eigentliche Natur ohne alle Ausbildung in Anspruch nimmt und darauf Wert legt ... Sie ist Keim alles Demokratismus, die höchste Tatsache der Popularität.⁹²

Nel suo saggio *Die Christenheit oder Europa* del 1799, Novalis sosteneva che nel medioevo in Europa regnava l'armonia, poiché essa era unificata dalla fede cristiana e dal riconoscimento universalmente condiviso dell'ordinamento gerarchico e della libera sottomissione. La riforma protestante avrebbe rappresentato la rottura di questa unità, e la rivoluzione francese ne era stata la diretta conseguenza. In questo saggio Novalis guarda al futuro e prevede l'inizio di una nuova era fondata di nuovo sulla religione.⁹³ Mann non suggerisce qui un ritorno al cristianesimo, ma fa notare come questo sia un altro elemento in comune tra Novalis e Walt Whitman. Quest'ultimo, infatti, nel saggio *Democratic Vistas* aveva dichiarato: «im Herzen der Demokratie ruhe letzten Endes das religiöse Element»⁹⁴. Viaggiando per gli Stati Uniti Whitman si era innamorato della varietà e dell'eterogeneità

89 Ibidem.

90 Ibidem.

91 Ibidem.

92 Ivi, p. 543.

93 Cfr. Ernst Behler, *Romanticismo*, p. 136.

94 Thomas Mann, *Von deutscher Republik*, p. 542.

dell'immenso paese, e guarda al futuro auspicando l'avvento di una nuova era, fondata sui valori democratici, sull'uguaglianza delle razze, dei sessi, delle nazioni, e sulla fede.⁹⁵

Ma la vicinanza di pensiero che accomuna Novalis e Walt Whitman non si limita solo alle opere in prosa, anzi si esprime più fortemente nelle opere in poesia, e più precisamente nelle raccolte di poesie *Inni alla Notte* di Novalis e *Calamus* di Walt Whitman. Secondo Thomas Mann quello che accomuna i due poeti è il tema della simpatia per la morte, che se è evidente in Novalis in quanto tema tipico del romanticismo, è un po' più nascosto invece nelle poesie di Walt Whitman.

Gli *Inni alla notte* sono una raccolta di poesie pubblicate nel 1800, nelle quali Novalis elabora il lutto per la morte prematura della giovane fidanzata Sophie, avvenuta nel marzo del 1797. Questo evento segnò una svolta decisiva nella vita del poeta che interruppe per un periodo gli studi della scienza per stare vicino alla tomba dell'amata, risoluto a seguirla nella morte. Solo grazie all'amicizia con Friedrich Schegel riuscì poi a superare questo difficile momento e a proseguire negli studi e nella produzione letteraria⁹⁶.

Thomas Mann si chiede che cosa abbia a che fare con queste dissolutezze la sana e pura freschezza del cantore di Manhattan:

So mußte die Sympathie mit dem Tode wildfremd oder abscheulich sein dem Kündler
athletischer Demokratie und liebend einander umschlungen haltender Freistaaten. Es ist nicht
so. Er kannte und hegte sie, diese Sympathie. Seine Liebe zum Meer verriete ihn, auch wenn
er sich nicht selbst verriete durch das Geständnis, daß die Wellen des trägen Ozeans, an dessen
Ewigkeit er ruht, ihm zulispeln: «Death, Death», - denn Liebe zum Meer, das ist nicht anders
als Liebe zum Tode.⁹⁷

La simpatia per la morte dovrebbe essere un tema estraneo al poeta della democrazia,

95 Cfr. Martin T. Buinicki, *Walt Whitman's Reconstruction, Poetry and Publishing between memory and history*, pp. 40 – 42.

96 Cfr. Ernst Behler, *Romanticismo*, p. 133.

97 Ivi, p. 557.

all'ottimista cantore dell'uguaglianza e della solidarietà fra i popoli, e invece non è così. Quella simpatia è protagonista dei canti del *Calamus*, in cui l'antica formula dei romantici «morte e amore» appare nettamente come tema dominante, poiché nel suo amore per il mare si cela l'amore per la morte.

E d'altra parte, aggiunge Thomas Mann, qual cosa è definitivamente bella se non la morte e l'amore? Se i poeti amano il mare per amore della morte, non si dice che dal mare ha origine la vita?

All und jede ist in der Tiefe mit den Ideen der Liebe, de Schönheit und des Todes untrennbar, unheilbar verbunden, selbst die in athletischer Rassenfrische prangende des Walt Whitman. Ist Dichtung aber nicht Leben durch sich selbst? Wenn Dichter das Meer lieben um des Todes Willen, sagt man nicht, daß aus dem Meere das leben stammt?

In questa affermazione possiamo leggere qualcosa di autobiografico. Lo scrittore che aveva narrato la decadenza anche fisica della società borghese di fine secolo, spiega la sua scelta poetica così: «Das Interesse für Tod und Krankheit, für das Pathologische, den Verfall ist nur eine Art von Ausdruck für das Interesse am Leben, am Menschen»⁹⁸. Dalla decadenza e dalla morte dunque ha origine la nuova vita. E da qui Thomas Mann pronuncia una frase che, secondo noi, racchiude tutto il significato del suo passaggio da nazionalista conservatore a cantore della democrazia, e con cui ci piace concludere questo capitolo dedicato al discorso della svolta:

*Keine Metamorphose des Geistes ist uns besser vertraut, als die, an deren Anfang die Sympathie mit der Tode, an deren Ende der Entschluß zum Lebensdienst steht.*⁹⁹

98 Ivi, p. 558.

99 Ibidem.

II. 5. Le conseguenze della presa di posizione democratica

Con il discorso *Von deutscher Republik* Thomas Mann non aveva compiuto soltanto una scelta politica, ma anche una scelta di vita. Da questo momento in poi egli abbandonava la sua carriera di scrittore dedito solo all'arte per l'arte, per intraprendere la strada della partecipazione e dell'intervento nella vita sociale del paese. Inoltre, per quanto rifiutasse l'idea di essere un voltagabbana, e sostenesse di aver proseguito il suo pensiero politico in continuità con le *Betrachtungen*, molti non la pensarono così. Da più parti egli venne accusato di essere un traditore. Nessuno di coloro che avevano approvato le *Betrachtungen* lo seguì: egli si trovò così in compagnia del fratello Heinrich e di altri intellettuali di sinistra, che non gli andavano troppo a genio¹⁰⁰. Fu quindi totalmente isolato, e poi insultato e aggredito, dall'opinione conservatrice. Molti di coloro che avevano condiviso le sue idee sulla guerra come Ernst Bertram, Hans Pfitzner, Gerhart Hauptmann, diventarono poi nazisti o simpatizzanti del nazismo. Thomas Mann invece, vedendo la violenza dei movimenti politici di destra, cominciò a tenere discorsi sempre più allarmati, penetranti ed appassionati contro una malattia che stava sconvolgendo non solo l'Europa, ma anche il mondo. Nel 1925, egli rivide il saggio *Goethe und Tolstoj*, in cui Goethe veniva visto come il rappresentante della civiltà borghese colta, liberale e tollerante. Nel 1926, dopo un viaggio in Francia, scrisse *Pariser Rechenschaft*, l'opera che sancisce la riappacificazione di Thomas Mann con la Francia democratica dopo le sferzanti opinioni espresse nelle *Betrachtungen eines Unpolitischen*. Nel 1928 uscì un saggio, presto notissimo, dal titolo *Kultur und Sozialismus*, in cui Thomas Mann spiegava la sua visione del socialismo, di cui apprezzava soprattutto il lato umano.

100 Arnaldo Benini, *Thomas Mann, da «impolitico» a leader dell'antifascismo*, in Arnaldo Benini, e Arno Schneider, *Thomas Mann nella storia del suo tempo – In der Geschichte seiner Zeit*, Firenze, Passigli, 2007, p. 263.

Contemporaneamente alla produzione saggistica Thomas Mann portava avanti una fiorente produzione letteraria: nel 1924 uscì *Der Zauberberg*, un romanzo che riscosse da subito un grande successo, in cui il protagonista Hans Castrop si confrontava con i venti di bufera che avevano attraversato l'Europa negli ultimi vent'anni. Nel marzo del 1929 Thomas Mann volò a Stoccolma per ricevere il tanto atteso premio Nobel per il romanzo *Buddenbrooks*, scritto 28 anni prima. Premio che aumentò il suo già notevole prestigio internazionale. Nel 1930 uscì una novella molto importante: *Mario und der Zauberer*, in cui Thomas Mann si confrontava con la brutalità del fascismo italiano e con la probabilità molto concreta che succedesse lo stesso anche in Germania. Nel frattempo il suo impegno politico crebbe sempre di più. Preoccupato dall'enorme successo elettorale che il partito nazionalsocialista aveva ottenuto in seguito alla crisi del '29, Thomas Mann pronunciò nell'ottobre del 1930 a Berlino il discorso *Ein Appell an die Vernunft* contro il pericolo crescente del nazionalsocialismo. In questo famoso discorso Thomas Mann, dopo aver deprecato la responsabilità della classe intellettuale nel diffondersi dell'ideologia nazista, ed esaminate le cause socio economiche che avevano provocato l'instabilità politica della repubblica, difende nuovamente la socialdemocrazia come idea e come partito e invita la borghesia tedesca a prenderne atto e ad agire di conseguenza. Questa volta non ci furono solo scalpicci di disapprovazione: la reazione clamorosa di elementi di destra costrinse Mann, dopo il discorso, ad uscire dall'edificio da una porta di servizio e ad allontanarsi di soppiatto. Anche se fu un appello inascoltato, questo discorso resta una delle analisi più lucide del nazionalsocialismo e del pericolo che stava correndo l'anima tedesca. Infine, nel febbraio del 1933, all'indomani della nomina di Hitler a cancelliere del *Reich*, Thomas Mann ebbe nuovamente l'occasione di parlare in pubblico nell'auditorium massimo dell'università di Monaco. In quell'occasione pronunciò il discorso *Leiden und Größe Richard Wagners*, uno dei suoi saggi più belli, dove Mann, ancora allo

scopo di strappare la grande cultura tedesca e uno dei suoi maestri alle rivendicazioni naziste, metteva in primo piano l'elemento cosmopolita, utopico e progressista del germanesimo del grande compositore. Questa conferenza fu l'ultima lettura pubblica di Mann nella Germania nazista. Il giorno seguente partiva per una tournée di letture all'estero, senza sapere che con questa partenza aveva inizio il suo esilio. Dopo il giro di conferenze infatti Thomas Mann si fermò in Svizzera, come da programma, per un breve periodo di riposo assieme alla moglie Katja e ai figli più piccoli. Durante questo periodo i figli più grandi Erika e Klaus, anch'essi impegnati da tempo nella lotta contro il nazionalsocialismo, lo avvertirono di non tornare in Germania, e si affrettarono anch'essi a lasciare il paese. Presto Thomas Mann sarà privato di tutti i suoi beni e della cittadinanza tedesca, e lo stesso accadrà per tutti i membri della sua famiglia.

Iniziava così il suo esilio. Ospite prima della Svizzera e poi della Cecoslovacchia, Thomas Mann finirà per emigrare negli Stati Uniti, prima a Princeton e poi in California, dove prenderà la cittadinanza americana nel 1943. Dopo un silenzio di tre anni, dovuto probabilmente allo shock di un padre di famiglia non più giovane, costretto ad abbandonare la sua patria, nel 1936 Thomas Mann prese pubblicamente posizione sulla stampa internazionale contro il regime nazionalsocialista, e cominciò a tenere conferenze sulla democrazia e contro Hitler in molte città Europee e poi per tutti gli Stati Uniti. Da allora egli divenne il paladino della democrazia parlamentare, universalmente riconosciuto e stimato anche per il suo equilibrio e per i suoi gusti di borghese liberale, inguaribilmente conservatore, benché sempre illuminato. Con l'emigrazione negli Stati Uniti questa funzione quasi ufficiale di difensore della cultura tedesca e della Germania democratica ricevette un riconoscimento pubblico con gli inviti alla Casa Bianca da parte del presidente Roosevelt, e con le richieste da parte di associazioni, università, fondazioni, di testimoniare il suo impegno a favore della cultura

tedesca e della libertà democratica e in nome di un'altra Germania, quella che aveva detto no alla dittatura e al fanatismo del terzo *Reich*. Con questo si spiega l'invito della BBC a tenere quasi una volta al mese una breve trasmissione in tedesco per il pubblico degli ascoltatori tedeschi che captavano Radio Londra allo scopo di chiarire che gli alleati non identificavano lo stato hitleriano con la Germania, né i nazisti con i tedeschi¹⁰¹. Quindi, anche nella nuova patria americana, Thomas Mann non smise mai di pensare alla Germania e non smise mai di credere che nella patria lontana ci fosse ancora del buono da salvare. Nonostante la grande attività di conferenziere Mann non interruppe la sua opera di romanziere. Inoltre, anche nei lunghi anni dell'esilio Mann restò affezionato alla patria lontana, una patria che l'aveva tradito, che aveva tradito lo spirito dei grandi pensatori tedeschi, dei filosofi, per scivolare nella «barbarie romantica». Così dopo aver completato la tetralogia biblica dedicata a Giuseppe, Thomas Mann ritornò con la memoria alla sua Germania, quella più genuina, delle città medievali, della poesia e della filosofia. Con *Lotte in Weimar* Mann fa rivivere il più tedesco dei miti: Goethe. Un Goethe anziano, che incontra la sua amata di un tempo e tira le somme della sua vita straordinaria.

Nel suo romanzo autobiografico Klaus Mann ricorda così quei momenti:

Der Zauberer las vor. So blieb denn also die Kontinuität gewahrt, auch in diesem Jahr des bangen Wartens. Das Leben ging weiter und mit ihm das Vater-Werk ... Die neuerdings entstehende, sich geduldig weiterspinnende Geschichte spielte in relativ vertrauter Sphäre. Weimar, das kannte man, in einer Zeit, die nun freilich auch schon mythisch-ferne schien, hatte man sich wohl gelegentlich dort aufgehalten ... Ich erinnere mich des Weihnachtsabends (Weihnachten 1938! Das Christfest des Wartejahres!), an dem der Vater uns Teile aus dem siebten Kapitel der >Lotte in Weimar< las. Welch sonderbare Klang erfüllte da unseren etwas gar zu großen, gar zu pompösen >living room< in Princeton, New Jersey! Welch geisterhafte Wort-Musik! Welch magische Geraune! ... Wir naschten amerikanische Gebäck, eine heimatlose Familie in fremdem Land, das Heimat werden sollte. Und der Genius der Verlorenen Heimat, der deutschen Mythos sprach.¹⁰²

101 Marino Freschi, *Thomas Mann*, p. 209.

102 Klaus Mann, *Der Wendepunkt, ein Lebensbericht*, p. 444.

L'ultimo grande capolavoro dedicato alla Germania e al mito tedesco fu tuttavia il romanzo *Doktor Faustus*, a cui Mann lavorò dal 1943 al 1947, dunque negli anni più difficili, in cui la guerra volgeva al suo termine e la Germania veniva sconfitta dagli alleati e poi divisa in zone di occupazione. In questo grande romanzo, la vicenda del compositore Adriann Leverkühn che vende l'anima al diavolo in cambio di una creatività geniale, diventa metafora della vicenda della Germania la cui popolazione si è lasciata sedurre da Hitler e trascinare verso l'inferno, tradendo il suo naturale cosmopolitismo in nome di una presunta supremazia sugli altri popoli. In questi ultimi anni di lotta contro il nazionalsocialismo, e di rielaborazione del fenomeno Hitleriano, Thomas Mann riflette molto su questa metafora, tanto che in molti dei messaggi radiofonici Hitler viene raffigurato come l'incarnazione del demonio e nel discorso intitolato *Deutschland und die Deutschen* Thomas Mann dichiara:

Mir liegt daran, eine geheime Verbindung des deutschen Gemütes mit dem Dämonischen zu suggerieren, die allerdings eine Sache meiner innere Erfahrung, aber nicht leicht zu vertreten ist? Unser größtes Gedicht, Goethe's »Faust«, hat zum Helden den Menschen an der Grenzscheide von Mittelalter und Humanismus, den Gottesmenschen, der sich aus vermessenem Erkenntnistriebe der Magie, dem Teufel ergibt ... ist es nicht ganz der rechte Augenblick, Deutschland in diesem Bilde zu sehen, heute, wo Deutschland buchstäblich der Teufel holt?¹⁰³

Non è un caso, dunque, che l'ultimo romanzo si intitolasse *Doktor Faustus*, e fosse dedicato alla più tedesca delle tragedie, antica e moderna insieme. Il sopracitato discorso *Deutschland und die Deutschen* fu tenuto da Thomas Mann il 6 giugno 1945 nella *Library of Congress* di Washington per festeggiare il suo settantesimo compleanno. All'indomani della sconfitta di Hitler si chiedeva a Thomas Mann, paladino dell'antifascismo, di tirare le somme sul periodo più buio della storia tedesca. In questo discorso Mann non se la sentì di difendere la Germania, ma, in quanto tedesco, non volle nemmeno fare la parte del giudice presentandosi

103 Thomas Mann, *Deutschland und die Deutschen*, in *Gesammelte Werke in zwölf Bänden*, Band XI, *Rede und Aufsätze* 3, S. Fischer Verlag, Berlin 1960, pp. 1131.

come la “Germania buona” che faceva da contrasto a quella “cattiva” e colpevole di oltre oceano, infatti dichiarò:

Was ich Ihnen in abgerissener Kürze erzählte, meine Damen und Herren, ist die Geschichte der deutschen »Innerlichkeit«. [...] Eines mag diese Geschichte uns zu Gemüte führen: daß es nicht zwei Deutschland gibt, ein böses und ein gutes, sondern nur eines, dem sein Bestes durch Teufelslist zum Bösen ausschlug. Das böse Deutschland, das ist das fehlgegangene gute, das gute im Unglück, in Schuld und Untergang. Darum ist es für einen deutsch geborenen Geist auch so unmöglich, das böse, schuldbeladene Deutschland ganz zu verleugnen und zu erklären: »ich bin das gute, das edle, das gerechte Deutschland im weißen Kleid, das böse überlasse ich euch zur Ausrottung«. ¹⁰⁴

Non c'erano dunque due Germanie, una buona e una cattiva, esisteva una sola e unica interiorità tedesca, che era condivisa da tutti gli spiriti tedeschi. Non è possibile quindi, anche per chi aveva combattuto contro il nazionalsocialismo, porsi in una posizione di estraneità rispetto alla Germania, poiché nell'animo di ogni spirito tedesco è insito un lato oscuro. Thomas Mann, che nel suo periodo impolitico non era stato immune dal fascino del pensiero nazionalista, include anche se stesso nel destino del popolo tedesco: «Nichts von dem, was ich Ihnen über Deutschland zu sagen oder flüchtig anzudeuten versuchte, kam aus fremden, kühlem, unbeteiligten Wissen; ich habe es auch in mir, ich habe es alles am eigenen Leibe erfahren»¹⁰⁵. E dopo aver tracciato uno splendido, affascinante affresco della storia dell'interiorità tedesca, rivisitando ogni figura, da Lutero a Goethe, da Hölderlin a Nietzsche, e ogni opera e momento di quella *Kultur* a lui tanto nota, da lui tanto amata, eppure così profondamente temuta per le minacciose potenzialità devastatrici, Thomas Mann conclude così il suo toccante discorso:

In der Weltscheu [des deutschen Wesens] war immer so viel Weltverlangen, auf dem Grunde der Einsamkeit, die es böse machte, ist, wer wüßte es nicht! Der Wunsch, zu lieben, der Wunsch, geliebt zu sein. Zuletzt ist das deutsche Unglück nur das Paradigma der Tragik des

104 Ivi, p. 1146.

105 Ibidem.

Menschseins überhaupt. Der Gnade, deren Deutschland so dringend bedarf, bedürfen wir alle.¹⁰⁶

Mann non condanna quindi il popolo tedesco perché secondo lui la tragedia che aveva colpito la Germania rappresentava il paradigma della tragicità della vita umana in generale, per questo tutti avevano bisogno di quella clemenza di cui aveva tanto bisogno la Germania. Dunque alla fine di tutto, anche se era stato tradito, offeso e condannato all'esilio, egli riserva parole di comprensione per la Germania e i tedeschi. Proprio in questo amore incondizionato e tenace per la sua patria, per la cultura e la lingua tedesca sta, secondo noi, il senso e la grandezza dell'arte di uno scrittore come Thomas Mann.

106 Ivi. p. 1148.

CONCLUSIONI

Il presente lavoro di tesi ha cercato di analizzare il percorso del pensiero politico di Thomas Mann, per dimostrare come il confronto costante con gli eventi abbia portato lo scrittore a passare dalle posizioni conservatrici della prima guerra mondiale al progressivo avvicinamento alla democrazia del 1922. A questo scopo sono stati analizzati i due saggi più importanti di quel periodo: *Betrachtungen eines Unpolitischen* del 1918 e *Von deutscher Republik* del 1922. Inoltre, per completare il quadro delle esperienze personali dello scrittore in questa fase della sua vita, sono stati consultati i diari privati di Thomas Mann e le lettere di quel periodo, nonché gli altri saggi e i racconti pubblicati in quegli anni.

Attraverso queste letture è stato possibile constatare che all'inizio del periodo preso in esame, ossia alla vigilia della prima guerra mondiale, il pensiero politico dello scrittore di Lubeca era caratterizzato da un forte conservatorismo e da un acceso nazionalismo. Nelle *Betrachtungen eines Unpolitischen*, cominciate nel 1915, egli dipinge la guerra come un scontro in cui la Germania deve difendere la sua *Kultur*, cioè la sua specificità, contro la *Zivilisation* democratizzante delle potenze dell'intesa. L'Impero Guglielmino rappresentava infatti ai suoi occhi l'unica forma di governo in grado di garantire la libertà dello spirito tedesco e la sopravvivenza della tradizione umanistica e culturale della Germania.

Nelle *Betrachtungen* Mann si definisce *unpolitisch* perché oltre a non essersi mai occupato di argomenti politici prima di allora, intendeva distinguersi da quegli intellettuali politicamente attivi, come il fratello Heinrich, prototipo del cosiddetto *Zivilisationsliterat*, che scrivevano di politica e scendevano in piazza per protestare contro la guerra. Tuttavia egli fu molto lontano dall'essere l'intellettuale disinteressato alla realtà in cui viveva e dedito soltanto alle virtù dello spirito con cui voleva identificarsi. Anzi il suo impegno sociale e politico fu tale che, se si

considerano, oltre alle conferenze e ai saggi, anche i diari e le lettere, nessun autore di lingua tedesca si è espresso su temi ed avvenimenti politici più frequentemente e con maggiore impegno di Thomas Mann.

Analizzando il saggio *Betrachtungen eines Unpolitischen* è stato possibile dimostrare che questa attenzione agli avvenimenti politici del tempo ha portato lo scrittore a cambiare il suo iniziale atteggiamento di ostilità nei confronti della democrazia. Già nel corso delle *Betrachtungen*, e precisamente nel capitolo *Politik*, possiamo osservare infatti un'evoluzione nel rapporto di Thomas Mann con la democrazia. Egli passa da un iniziale rifiuto totale delle idee democratiche, alla rassegnazione e infine ad una timida accettazione della democratizzazione imminente. Questo cambiamento di prospettiva è dovuto sia alla lunghezza della stesura, che va del 1915 al 1918, sia al mutamento delle circostanze storiche. Man mano che procede la guerra, infatti, si rese evidente che non si profilava all'orizzonte alcuna vittoria degli imperi centrali, e soprattutto che la pace con le democrazie occidentali sarebbe stata possibile solo in cambio della democratizzazione della Germania.

Nel corso dell'analisi ho ritenuto necessario suddividere il capitolo *Politik* in tre parti, ciascuna delle quali rende conto di un diverso atteggiamento di Thomas Mann nei confronti della democrazia. All'inizio del capitolo *Politik*, scritto nel 1916, troviamo ancora i toni baldanzosi di chi è sicuro di essere vittima dell'aggressione della *Zivilisation* e della certezza della vittoria finale. Qui Mann spiega quanto la democrazia sia una forma di governo del tutto inadatta ad un popolo profondamente spirituale come quello tedesco, perché essa mira a politicizzare ogni aspetto della vita dei cittadini, e con la sua pretesa di uguaglianza finisce per soffocare la specificità dei singoli.

Nella seconda parte del capitolo, scritta nell'aprile del 1917, la democrazia viene vista invece come un destino inevitabile, di cui però Mann non è entusiasta. Qui troviamo diversi

riferimenti alla Rivoluzione Russa, che aveva posto termine al regime zarista. Proprio quanto era successo in Russia aveva portato l'autore a riflettere sul fatto che anche la Germania avrebbe potuto essere destinata alla democratizzazione. Quella di Mann si configura quindi, per ora, come un'accettazione rassegnata della democrazia.

Nell'ultima parte del capitolo, è stato possibile osservare un ulteriore cambiamento. Mann sembra tornare sui propri passi, e rileggere il conflitto mondiale come un passo in avanti nel percorso della Germania verso la democratizzazione, qui dichiara di non volersi più ribellare all'avvento della democrazia.

La lettura approfondita del capitolo *Politik* ha permesso di cogliere un aspetto importante, e cioè che le *Betrachtungen eines Unpolitischen* anticipano i passi del futuro cambiamento di posizione politica. Nei primi anni della Repubblica di Weimar la rassegnata accettazione della democrazia espressa sul finire del saggio diventerà infatti un'adesione sempre più convinta alle idee democratiche.

Dopo aver pubblicato le *Betrachtungen* Mann era molto provato dal lungo lavoro al saggio di guerra, tanto da definirlo nella prefazione un «servizio spirituale armato», quindi si ritirò per quattro anni dalla scena pubblica per dedicarsi alla scrittura di due idilli: *Herr und Hund* e *Gesang vom Kindchen*. In questo periodo in cui Mann non si occupa attivamente di politica assumono grande importanza i diari personali e le lettere dello scrittore, dalla cui lettura è stato possibile evincere che anche nel ritiro della sua villa di campagna egli teneva sotto controllo la situazione politica. Ad esempio nei diari commenta con indignazione la pace di Versailles e il problema delle riparazioni di guerra, ma allo stesso tempo dichiara di non essere contrario alla rivoluzione e alla caduta dell'Impero Guglielmino, che ormai vedeva solo come il retaggio di un'epoca passata. Mann dichiara inoltre di non voler più essere ostile al nuovo mondo, anche se per il momento non vuole impegnarsi per la sua costruzione. Il suo

intento è adesso quello di ritornare ad essere uno scrittore di romanzi, e dopo più di quattro anni mette mano al manoscritto di *Der Zauberberg*. Ma altri avvenimenti politici distolgono ancora una volta Mann dal suo lavoro di romanziere.

Il 1919 è infatti un anno ricco di avvenimenti che per Thomas Mann costituiscono motivo di riflessione. Il 21 febbraio 1919 ci fu l'omicidio del presidente della repubblica socialista bavarese Kurt Eisner ad opera di un aristocratico monacense di estrema destra. Questo assassinio provocò rivolte e illegalità in Baviera, perché i socialisti e i comunisti lottarono per ottenere il potere vacante. I tumulti arrivarono fino all'*Herzogpark*, dove sorgeva casa Mann, che fu risparmiata dal saccheggio solo per il tempestivo interessamento del poeta Ernst Toller, futuro presidente della Repubblica dei Consigli di Baviera. Il 6 aprile 1919 venne proclamata la *Räterepublik*, ma questo esperimento di dittatura comunista durò poco. Il 3 maggio, infatti, i *Freikorps*, organizzazioni paramilitari di destra, marciarono su Monaco e posero fine alla Repubblica dei consigli con un bagno di sangue. La lettura dei diari e delle lettere di quel periodo difficile ha permesso di osservare come questi eventi drammatici abbiano provocato una reazione nell'animo di Thomas Mann. Egli fu sconvolto dall'omicidio di un uomo colto e pacifico come Kurt Eisner, e inorridì alla piega violenta che stavano prendendo i movimenti nazionalisti di destra, in cui fino a poco tempo prima si riconosceva.

Una prova che il cambiamento di posizione politica era in atto nell'animo di Thomas Mann la troviamo nel 1920, quando appare la nuova edizione delle *Betrachtungen eines Unpolitischen*. L'editore Fischer aveva infatti proposto allo scrittore di ripubblicare le *Betrachtungen* nell'ambito di una nuova raccolta di tutte le sue opere. Era necessario però accorciare il saggio di guerra. Ecco allora che furono tagliati i passaggi più aspri, soprattutto quelli rivolti contro il *Zivilisationsliterat*. Si aprì così la strada di una riconciliazione con il fratello Heinrich prima, e con la repubblica tedesca poi.

Nel 1920 e nel 1921 Thomas Mann fu impegnato in una lunga serie di conferenze, che lo portarono a viaggiare per tutta la Germania e la Svizzera, dove diede lettura del saggio *Goethe und Tolstoj*. Già in questo saggio dimostrò di essere uscito dal suo isolamento e di avere invece un occhio vigile sulla politica sia tedesca che internazionale. Egli provava repulsione per le squadre fasciste che erano già all'opera in Italia e temeva che la Germania seguisse lo stesso esempio. Nel saggio definisce infatti il fascismo tedesco una «religione etnica» e una «barbarie romantica».

Al ritorno di Thomas Mann dal ciclo di conferenze, ebbe luogo a Berlino l'omicidio di un altro grande uomo politico: il ministro degli esteri Walther Rathenau. Egli era un raffinato intellettuale di origine ebraica e fu ucciso il 24 giugno 1922 da un gruppo di ex ufficiali dell'esercito tedesco, giovani combattenti dei *Freikorps*.

Di fronte a questa e ad altre violenze la simpatia di Thomas Mann per la democrazia, e soprattutto la sua antipatia per il movimenti estremisti di destra, si fece sempre più convinta. Mann cominciò a vedere proprio nella democrazia l'unico affidabile garante dei valori in cui da sempre credeva: la convivenza variegata dei diversi, la libertà e la difesa dell'individualità, la solidarietà e l'ordine, la cultura, lo spirito, il rispetto dell'uomo e della sua dignità. Nell'estate del 1922 Mann decise quindi di manifestare apertamente la sua nuova posizione politica a favore della repubblica per tentare di raccogliere tutte le forze positive contro l'ascesa del giovane partito nazionalsocialista.

L'occasione perfetta si presentò quando Mann venne invitato a partecipare ai festeggiamenti per il sessantesimo compleanno del letterato e amico Gerhart Hauptmann. Allo scrittore venne chiesto di tenere un discorso celebrativo in onore del grande letterato, e lui iniziò a progettare un discorso che servisse anche a dichiarare pubblicamente i suoi sentimenti democratici e, egli sperava, ad attirare i giovani tedeschi alla causa democratica.

Il discorso *Von deutscher Republik* venne pronunciato a Berlino il 13 ottobre 1922, e costituisce una delle pagine più alte della letteratura europea sulla democrazia. In questo intervento Mann si dichiara ora convinto che la neonata repubblica tedesca costituisca un miglioramento nella forma di governo del paese. Oltre ad aver perfezionato il rapporto dei cittadini tedeschi con i loro rappresentanti e il rapporto della Germania con le altre democrazie europee, la repubblica ha ripristinato quell'unità fra stato e nazione che mancava nell'Impero Guglielmino. Essa costituisce quindi la forma di governo più adatta a garantire la realizzazione della cultura tedesca.

Mann racconta poi di come sia avvenuto il suo passaggio da conservatore a sostenitore della democrazia. Pur essendo nato nella libera città di Lubecca, egli non era mai stato un repubblicano, ma i recenti «ripugnanti e folli assassini» che avevano tormentato la giovane repubblica di Weimar, lo avevano portato a rivedere le sue posizioni iniziali. Mann aggiunge di non credere che le idee espresse nel discorso *Von deutscher Republik* siano in contraddizione con quelle espresse nelle *Betrachtungen*. Anzi egli considera i due saggi in posizione di continuità. Mann spiega infatti che entrambi i saggi erano volti a difendere l'«umanità» tedesca. Ma se prima era necessario difenderla dagli attacchi esterni della *Zivilisation* delle potenze dell'intesa, ora era necessario difenderla dagli attacchi interni degli estremisti di destra.

Nonostante Mann si rifiutasse di ammettere la discontinuità fra i due saggi, confrontando le *Betrachtungen eines Unpolitischen* con il discorso *Von deutscher Republik* è stato possibile osservare quanto invece esse fossero due opere diametralmente opposte, sia nei contenuti che nella forma e nei modelli di riferimento.

Le *Betrachtungen* sono un'opera immane, confusa, contraddittoria, la cui stesura dura quasi tre anni. Mann stesso le definisce «una specie di diario, uno sfogo intimo». *Von deutscher*

Republik, invece, è un discorso molto agile che ha una forte impronta esortativa. Siccome era stato studiato per persuadere i giovani ascoltatori a passare dalla parte della democrazia, le ragioni del cambiamento politico di Thomas Mann sono molto chiare e convincenti.

Inoltre entrambi i saggi sono caratterizzati da un'abbondante uso di citazioni di brani di altri autori, ma tra un saggio e l'altro cambia completamente l'universo letterario di riferimento.

Nelle *Betrachtungen* i modelli di Thomas Mann erano Schopenhauer, Nietzsche e Wagner.

Tutti autori caratterizzati da un deciso conservatorismo, e da sentimenti fortemente antidemocratici. Schopenhauer nel suo saggio *Zur Rechtslehre und Politik* aveva sostenuto che la repubblica fosse addirittura «contro natura», mentre la monarchia sarebbe stata il sistema di governo più naturale per gli uomini. Anche Wagner era un ardente assertore della monarchia, e spregiatore di ogni costituzionalismo. Egli non sopportava il democratismo occidentale e anzi era convinto che solo la monarchia assoluta avrebbe potuto garantire il benessere del popolo tedesco. Infine Thomas Mann cita Nietzsche per la sua teoria della volontà di potenza, e della naturale disuguaglianza degli uomini, che sembravano giustificare l'aggressività della Germania nella prima guerra mondiale. Questa interpretazione è dovuta a un fraintendimento delle opere di Nietzsche molto diffuso a quell'epoca, di cui fu vittima anche Thomas Mann. Dopo essere state strumentalizzate dal nazionalsocialismo, oggi queste interpretazioni delle idee di Nietzsche come reazionarie e antiegalitarie sono state ampiamente superate.

Dopo la pubblicazione delle *Betrachtungen* Mann riscopre invece gli scritti di Walt Whitman, il cantore della democrazia per eccellenza, e quelli del poeta tedesco Novalis. Proprio negli scritti di Novalis a carattere politico, Mann trova un esempio di quell'amore al paese e per la democrazia di cui aveva tanto bisogno la Germania di Weimar. Nel discorso *Von deutscher Republik* egli fa quindi risalire le origini della democrazia nel romanticismo tedesco e

ripropone ai suoi giovani ascoltatori le opere di Novalis. Attraverso letture di questo periodo Mann scopre molte idee in comune tra Novalis e Walt Whitman: l'amore per lo stato e per la società, l'unità fra singolo e collettività, l'unione di vita spirituale e vita politica, e non ultima la simpatia per la morte, dalla quale ha origine la nuova vita. Su questa «singolare coppia di poeti» Mann fonda la sua nuova fede democratica.

L'analisi dei due saggi ha messo in luce che, per quanto Mann considerasse il suo pensiero politico in continuità con le idee espresse nel saggio di guerra, il discorso del 1922 ha rappresentato per lui una vera e propria svolta e ha cambiato la sua vita per sempre. In tempi normali forse sarebbe rimasto sempre un conservatore, ma quelli non erano tempi normali. Proprio perché egli stesso non era stato immune al fascino per il pensiero nazionalista Mann aveva colto subito il pericolo che nascondeva la destra reazionaria e cercò invano di avvertire i suoi connazionali. A partire dal 1922 Mann lanciò infatti una serie di accorati appelli alla ragione dei tedeschi per scongiurare l'ascesa del nazionalsocialismo, cosa che lo portò all'esilio forzato nel 1933, e lo trasformò in un paladino dell'antifascismo e della causa democratica nel mondo.

Dalla lettura delle opere di Thomas Mann degli anni in cui modificava il suo pensiero politico, ho potuto concludere che quello che ha spinto lo scrittore alle scelte più coraggiose è stato sempre l'amore per il suo paese. Un amore che anche alla fine della seconda guerra mondiale lo ha portato a trovare parole di comprensione per la Germania e i tedeschi, nonostante le calunnie e l'umiliazione dell'esilio.

Proprio in questo amore incondizionato e tenace per la sua patria, per la cultura e la lingua tedesca sta, secondo me, il senso e la grandezza di uno scrittore come Thomas Mann.

Zusammenfassung

Der Weg von Thomas Mann zur Demokratie

Thomas Mann lebte zwischen 1875 und 1955 und war ein wesentlicher Vermittler der Geschichte seiner Zeit, denn er trug mit seinem essayistischen Werk zum Verständnis des Geschehens des zwanzigsten Jahrhunderts bei. Sein politisches Denken wurde von der deutschen Geschichte beeinflusst, deswegen veränderte es sich im Verlaufe der Zeit und erfuhr bedeutende Wandlungen.

Mann, der 1875 in Lübeck geboren wurde, fing 1901 seine Karriere als Schriftsteller, mit der Veröffentlichung des Romans *Buddenbrooks an*. Diese erste Jugendarbeit hatte einen großen Erfolg und ließ den Autor den Nobelpreis 1929 gewinnen. Danach schrieb er einige Novellen wie *Tristan*, *Tonio Kröger* und *Königliche Hoheit*. Aber vor allem wird durch die Publikation der Novelle *Der Tod in Venedig* das erzählerische Talent des Autors bestätigt.

Im Vorfeld des ersten Weltkrieges war also Thomas Mann schon ein berühmter Schriftsteller, er war anerkannt im deutschen kulturellen Umfeld. Sein Leben war durchdrungen von bürgerlicher Moral, die an erster Stelle Werte wie die Rechtschaffenheit und die Betriebsamkeit setzte. Nach der Veröffentlichung der ersten Werke fing Thomas Mann an in den Öffentlichkeit zu reden und als Essayist und Vorleser tätig zu sein, was ihn durch Europa und die Vereinigten Staaten führte und sein ganzes Leben prägte.

Sein Ruhm als Schriftsteller erlaubte ihm das Umfeld des Großbürgertums zu besuchen, wo er seine Frau Katja Pringsheim kennenlernte. Die Ehe, 1905 geschlossen, wurde von der Geburt sechs Kindern gekrönt.

Nachdem Thomas Mann *Der Tod in Venedig* beendet hatte, war er bereit einen neuen Roman zu beginnen. Die Anregung kam, wie für *Buddenbrooks* und *Tonio Kröger*, aus einer persönlichen Erfahrung an. Katja musste wegen eines Gesundheitsproblems eine Ruhezeit in

den schweizerischen Alpen verbringen. So wurde die Idee von *Der Zauberberg* geboren.

Aber dieses Projekt wurde unterbrochen und erst nach zehn Jahren wiederaufgenommen, Schuld daran war die politische Lage. In den Jahren vor dem ersten Weltkrieg nahmen die Spannungen unter den Staaten sehr stark zu. Thomas Mann wandte sich von seiner Arbeit als Erzähler momentan ab, um sich zum ersten Mal mit Politik zu beschäftigen.

Wie andere Schriftsteller ließ sich Thomas Mann von der Begeisterung anstecken, die Deutschland am Kriegsausbruch befallen hatte. Er schlug sich patriotisch auf die Seite des Wilhelminischen Kaiserreiches und begrüßte den Krieg als die einzige Möglichkeit um Deutschland gegen die Drohungen der westlichen Demokratisierung zu verteidigen.

Aus diesem Grund publizierte er einige politische Essays wie *Friedrich und die große Koalition*, *Gedanken im Kriege*, und *Betrachtungen eines Unpolitischen*.

Diese ersten Schriften mit politischen Themen sind von starkem Konservatismus und brennendem Nationalismus gekennzeichnet. Besonders In den *Betrachtungen eines Unpolitischen*, die 1915 angefangen worden waren, drückte er die Meinung aus, dass die Monarchie die einzige Regierungsform ist, die den Fortbestand der deutschen humanistischen Tradition garantieren kann. Es handelte sich um ein umfangreiches Werk, dessen Abfassung mehr als zwei Jahre dauerte, und das Thomas Mann selbst als eine »Galeere« bezeichnete, denn er fühlte sich gezwungen, mit diesem Werk ein spirituellen Dienst seiner Zeit zu leisten.

In den *Betrachtungen* bezeichnete sich der Schriftsteller als *unpolitisch*, weil er sich vor dem Krieg mit Politik nie beschäftigt hatte. Überdies wollte er sich von jenen Intellektuellen unterscheiden, die über Politik schrieben und gegen den Krieg demonstrierten.

Der Prototyp dieses Intellektuellen war sein älterer Bruder Heinrich, der ein linksorientierter Schriftsteller war. Bei Kriegsausbruch hatte sich Heinrich Mann für Frankreich ausgesprochen und er kritisierte jene Schriftsteller hart, die die Politik des Wilhelminischen Kaiserreichs

unterstützten. In den *Betrachtungen* entfachte Thomas Mann eine Polemik gegen den Bruder Heinrich: er erwähnt ihn nicht ausdrücklich, sondern mit dem Pseudonym *Zivilisationsliterat*, gegen den die schärfsten Seiten der *Betrachtungen* gerichtet sind.

Dennoch war Thomas Mann fern von dem Muster des Literaten, der getrennt von der Wirklichkeit lebte und der sich nur den Tugenden des Geistes widmete, mit dem er sich identifizieren wollte. Im Gegenteil er drückte sich häufig und mit Eifer über politische Themen und Geschehen aus, sowohl in Vorträgen und Essays als auch in Briefen und Tagebüchern. Genau diese Aufmerksamkeit fuer das Zeitgeschehen fuehrte Thomas Mann zu einem radikalen politischen Umdenken.

In der Tat ist im Laufe der *Betrachtungen*, und besonders im Kapitel *Politik*, eine Meinungswandlung des Schriftstellers bezüglich der Demokratie erkennbar. Aus diesem Grunde ist es möglich, das Kapitel *Politik* in drei verschiedene Teile zu untergliedern. Jeder Teil spiegelt eine andere Einstellung des Autors zur Republik wider.

Der erste Teil des Kapitels *Politik* wurde 1916 geschrieben. Damals war Thomas Mann noch überzeugt, dass Deutschland ein Opfer de Angriffs der westlichen Demokratien war. Mann erklärt hier, dass die Republik eine ungeeignete Regierungsform für Deutschland ist, denn sie politisiert jeden Lebensbereich des Volkes. Darüber hinaus unterdrückt sie, mit ihrem Anspruch zur Gleichheit, die Besonderheit des Einzelnen.

Der zweite Teil des Kapitels *Politik* wurde 1917 geschrieben. Hier ist eine kleine Sinnesänderung bezüglich Demokratie schon ersichtlich. Jetzt sieht Mann sie als ein unvermeidbares Schicksal, wovon er nicht angetan ist. In diesem Teil gibt es verschiedene Bezüge auf die Russische Revolution, die die zaristische Monarchie beendet hatte. Das Geschehen Russlands ließ den Schriftsteller bedenken, dass auch Deutschland zur Demokratisierung verurteilt sein könnte.

Im letzten Teil des Kapitels *Politik*, der 1918 geschrieben wurde, ist noch eine weitere Veränderung erkennbar. Thomas Mann ändert seine Meinung über den Krieg und die Demokratie, und erklärt hier, dass der Konflikt ein Fortschritt in Richtung der kommenden Demokratie ist und er fügt bei, dass er der neuen republikanischen Welt gegenüber nicht mehr feindlich gesinnt sein will.

Dieser Sinneswandel erklärt sich sowohl mit der Dauer der Abfassung, die von 1915 bis 1918 anhielt, als auch mit der Veränderung der historischen Umstände. Im Laufe der Jahre verstand Mann, dass die zentralen Kaiserreiche den Krieg nicht besiegen konnten, und vor allem, dass der Friede mit den westlichen Demokratien nur durch die Demokratisierung Deutschlands erreichbar war. Die *Betrachtungen eines Unpolitischen* kündigte die nachfolgende Stellungnahme zur Republik an. Sein resigniertes Akzeptieren der Demokratie gegen Ende der *Betrachtungen* verwandelte sich in den ersten Jahren der Weimarer Republik in überzeugte Befürwortung der demokratischen Ideen.

Nach der Veröffentlichung der *Betrachtungen* war Thomas Mann erschöpft wegen der langen Arbeit am Kriegssessay. Deshalb zog er sich von der öffentlichen Szene zurück, und publizierte zwei Idyllen: *Herr und Hund* und *Gesang vom Kindchen*.

Um das politischen Denken des Schriftstellers in jenem Moment, als er nicht öffentlich über Politik schrieb, zu verstehen, sind seine Briefe und Tagebücher sehr Wichtig. Aus ihnen kann man ableiten, dass er auch während seines Rueckzugs die politische Lage verfolgte. Zum Beispiel kommentierte er im Tagebuch mit Empörung die Friedensverträge von Versailles und das Problem der Reparationszahlung. Gleichzeitig erklärte er, dass er der Revolution und dem Sturz des Wilhelminischen Kaiserreichs nicht ablehnend gegenüberstand. Tatsächlich sah er in jenem Moment das Kaisertum wie ein Erbe einer vergangenen Epoche.

In den ersten Jahren der Weimarer Republik passierte noch Verschiedens, das Thomas Mann

über die politische Lage nachdenken ließ, und das zu seiner demokratischen Wende beitrug. Am 21. Februar 1919 wurde der Präsident der Bayerisch Sozialistischen Republik von einem rechtsradikalen Aristokraten ermordet. Diese Bluttat stiftete Revolten und Illegalitäten in Bayern an, denn die Sozialisten und die Kommunisten kämpften für die Machtergreifung. Die Ausschreitungen weiteten sich bis zum *Herzogpark* aus, wo das Haus von Thomas Mann lag. Das Haus des Schriftstellers wurde nicht geplündert dank des Dichters Ernst Toller, des zukünftigen Präsidenten der Räterepublik. Obwohl Mann sich nicht mehr mit Politik beschäftigen wollte, könnte man sagen, dass die Politik an seine Tür klopfte.

Am 6. April 1919 wurde die Räterepublik ausgerufen, aber dieses Experiment von kommunistischer Diktatur dauerte nicht lange: am 3. Mai marschierten die *Freikorps* auf München und beendeten die Republik in einem Blutband.

Durch das Lesen der Tagebücher ist es möglich zu sehen, dass dieses Geschehen eine Reaktion in Thomas Manns Denken auslöste. Die Ermordung eines gebildeten und friedlichen Mannes wie Kurt Eisner setzte ihm arg zu und die Gewalttätigkeit ließen ihn erschauern. Er identifizierte sich nicht mehr mit den rechtsorientierten Nationalisten wie früher.

Ein Beispiel dieser Sinnesänderung findet man 1920 in der neuen Kurzfassung der *Betrachtungen eines Unpolitischen*. Der Verleger Fischer wollte nämlich eine neue Sammlung der Werke von Thomas Mann herausgeben, Mann sollte aber das Kriegsessay kürzen. So wurden die schärfsten Teile herausgenommen, besonders diejenigen, die gegen den *Zivilisationsliteraten* gerichtet waren. So wurde ein Weg für die Versöhnung sowohl mit dem Bruder Heinrich als auch mit der deutschen Republik geöffnet.

1920 und 1921 war Thomas Mann mit einer langen Vortragsreihe beschäftigt, die ihn durch Deutschland und die Schweiz führten. Während dieser Vorträge las er das Essay *Goethe und Tolstoj* vor. Schon in diesem Essay zeigte Mann, dass er aus seiner Abgeschlossenheit

herausgekommen war, und dass er die Nationale und Internationale politische Lage überwachte. Er verachtete die faschistischen Scharen, die in Italien wirkten, und er befürchtete, dass es auch in Deutschland passieren könnte. Im Vortrag definiert er den deutschen Faschismus eine »ethnische Religion« und eine »romantische Barberei«.

Als Thomas Mann von der Vortragsreise nach Deutschland zurückkehrte, gab es in Berlin noch eine grausame Tötung. Der jüdische Außenminister Walter Rathenau wurde von einigen Kämpfern der *Freikorps* ermordet. Dieses und andere Ereignisse kräftigten Thomas Manns Sympathie für die Weimarer Republik, und besonders seine Abneigung gegen die Rechtsextremisten.

Mann fing an, die Demokratie als einen Garant für das friedliche Zusammenleben von verschieden Individuen zu halten. Im Sommer 1922 beschloss er seine neue politische Stellungnahme öffentlich zu machen, um alle Kräfte gegen den Aufstieg der nationalsozialistischen Partei zu versammeln.

Die perfekte Gelegenheit erschien, als er an die Festveranstaltung zum sechzigsten Geburtstag des Literaten und Freundes Gerhart Hauptmann eingeladen wurde. Er wurde gebeten eine festliche Rede zu halten und er entwarf einen Vortrag, der nicht nur preisend war, sondern in dem er auch seine neuen demokratischen Ideen erklären und möglicherweise die Jungen für das demokratische Ideal gewinnen konnte.

Der Vortrag *Von deutscher Republik* wurde am 13. Oktober 1922 in Berlin vorgelesen. In dem Saal gab es viele Studenten und auch jungen Nationalisten, die den Inhalt der Rede nicht annahmen und dagegen protestierten. So entstand der Bruch zwischen Thomas Mann und der nationalsozialistischen Partei, die ihn 1933 zum Exil verurteilte.

Im Vortrag *Von deutscher Republik* erklärt Thomas Mann, dass, seiner Meinung nach, die neugeborene deutsche Republik eine Verbesserte Regierungsform für das Land war. Sie

verbesserte in der Tat das Verhältnis sowohl zwischen den deutschen Bürgern und dem Staat als auch zwischen Deutschland und den anderen europäischen Demokratien. Darüber hinaus erschuf die Republik die Einheit zwischen dem Staat und der Nation, die im Wilhelminischen Kaiserreich fehlte. Die Republik war also die geeignetste Regierungsform für das deutsche Volk. Danach erzählt der Schriftsteller, wie es zu seinem Umdenken von Konservativ zu Unterstützer der Republik gekommen war. Auch wenn er in der freien Stadt Lübeck geboren war, war er nie ein Republikaner. Aber die neulich »ekelhaften und hirnverbrannten Mordtaten« überzeugten ihn, seine Meinung zu ändern.

In dieser Veränderung wurde Thomas Mann von einigen Lektüren unterstützt. Nach der Veröffentlichung der *Betrachtungen* entdeckte Thomas Mann die Schriften von Walt Whitman, der der Dichter der Demokratie schlechthin war, ebenso wie die politischen Schriften des deutschen Romantikers Novalis. In den Schriften dieser Dichter fand Thomas Mann die Liebe für die Demokratie und für sein Land, deren die Weimarer Republik so stark bedurfte. Seiner Meinung nach lagen die Wurzeln der Republik in der deutschen Romantik und deshalb schlug er seinen jungen Zuhörern die Schriften von Novalis vor.

Thomas Mann fand einige Ähnlichkeiten zwischen den Gedanken von Walt Whitman und von Novalis, wie zum Beispiel die Liebe für ihre Nation, die Einheit zwischen den Einzelnen und der Gemeinschaft, die Vereinigung vom geistigen Leben und politischen Leben und nicht zuletzt die »Sympathie mit dem Tode«, von dem neues Leben erwacht. Thomas Mann schrieb diesem »wunderliche Paar« - Whitman und Novalis - seine demokratische Wende zu.

Thomas Mann fügte an, dass, seiner Meinung nach, die Ideen des Vortrages *Von deutscher Republik* nicht im Widerspruch zu den *Betrachtungen eines Unpolitischen* standen. Im Gegenteil dachte er, dass der Vortrag eine Fortsetzung der *Betrachtungen* war, denn der Zweck beider Essays war die Verteidigung deutscher Humanität. Aber früher musste man sie vor den

Drohungen der *Zivilisation* schützen, jetzt hingegen sollte man sie vor den Rechtsextremisten verteidigen.

Thomas Mann weigerte sich den Widerspruch zwischen den Essays zu sehen: wenn man sie aber vergleicht, kann man bemerken, dass sie in Wirklichkeit diametral entgegengesetzt sind.

Die *Betrachtungen* sind ein riesiges, verwirrtes und widerspruchsvolles Werk, das Mann selbst als »Selbsterklärung« und »Selbstaufklärung« kennzeichnete. *Von deutscher Republik* ist hingegen ein Vortrag mit einer klaren, auffordernden Absicht. Er war gedacht die deutschen Jungen von der Demokratie zu überzeugen, deshalb sind die Beweisführungen des Essays sehr eindeutig und schlagkräftig.

Darüber hinaus charakterisieren beide Werke viele Zitate, allerdings von Autoren mit gegensätzlichen Meinungen. In den *Betrachtungen eines Unpolitischen* zitierte Mann Autoren wie Schopenhauer, Nietzsche und Wagner, deren politische Gedanken von starkem Konservatismus gekennzeichnet waren. Während im Vortrag *Von Deutscher Republik* Novalis und Walt Whitman zitiert werden, die beide die Demokratie befürworteten.

Der Vortrag von 1922 bedeutete eine Wende nicht nur im politischen Denken von Thomas Mann sondern auch in seinem Leben. Von jenen Tag an verzichtete er auf sein Leben als Schriftsteller, der sich nur der Kunst widmete, und schluss den Weg des politischen Engagements ein.

Viele Leute waren nicht einverstanden mit seinen Ideen und behandelten ihn als Verräter. Niemand, nicht einmal diejenigen, die die *Betrachtungen* zugestimmt hatten, folgten seinem Beispiel. In der Tat wurden viele konservative Intellektuelle Sympathisanten des Nationalsozialismus. Thomas Mann hingegen hielt alarmierte und leidenschaftliche Reden, um den Aufstieg der Partei Hitlers zu vermeiden. So wurde er 1933 zum Exil verurteilt. Im Ausland wurde er ein Verfechter des Antifaschismus und der Demokratie und bis zum

Kriegsende hielt er Vorträge gegen Hitler.

Liest man Thomas Manns Schrifften aus der Zeit seines politischen Umdenkens kann man verstehen, dass er sich immer von der Liebe für sein Land hatte leiten lassen. Wegen dieser Liebe konnte er am Ende des zweiten Weltkrieges verständnisvolle Wörter für Deutschland und die Deutschen finden, obwohl er verleumdet und verbannt war.

Genau in dieser bedingungslosen und hartnäckigen Liebe liegt, meiner Meinung nach, der Sinn und die Größe des Werkes eines Schriftstellers wie Thomas Mann.

BIBLIOGRAFIA

1. Opere di Thomas Mann

- Betrachtungen eines Unpolitischen*, a cura di Hermann Kurzke, in *Große kommentierte Frankfurter Ausgabe*, vol XIII, t. 1 e 2, Frankfurt am Main, Fischer, 2009.
- Briefe II, 1914 – 1936*, ausgewählt und gesammelt von Thomas Sprecher, Hans R. Vager, und Cornelia Bernini, in *Große kommentierte Frankfurter Ausgabe*, vol XXII, Frankfurt am Main, Fischer, 2004.
- Bruder Hitler*, in *Gesammelte Werke in zwölf Bänden*, Band XII, *Rede und Aufsätze 4*, S. Fischer Verlag, Berlin 1960, pp. 855 – 852.
- Buddenbrooks, Verfall einer Familie*, S. Fischer Taschenbuch Verlag, Frankfurt am Main, 2008.
- Deutsche Hörer!*, in *Gesammelte Werke in zwölf Bänden*, Band XI, *Rede und Aufsätze 3*, S. Fischer Verlag, Berlin 1960, pp. 983 – 1123.
- Deutschland und die Deutschen*, in *Gesammelte Werke in zwölf Bänden*, Band XI, *Rede und Aufsätze 3*, S. Fischer Verlag, Berlin 1960, pp. 1126 – 1148.
- Die Entstehung des Doktor Faustus: Roman eines Roman*, S. Fischer Taschenbuch Verlag, Frankfurt am Main, 2012.
- Doktor Faustus: das Leben des deutschen Tonsetzers Adrian Leverkühn erzählt von einem Freunde*, S. Fischer Taschenbuch Verlag, Frankfurt am Main, 2012.
- Friedrich und die große Koalition* in *Große kommentierte Frankfurter Ausgabe*, vol. XV, t. 1 e 2: *Essays II 1914 – 1926*, a cura di Hermann Kurzke con la collaborazione di J. Stoupy, J. Bender e S. Stachorski, Frankfurt am Main, S. Fischer, 2002. pp. 55 – 122.

- Gedanken im Kriege*, in *Große kommentierte Frankfurter Ausgabe*, vol. XV, t. 1 e 2: *Essays II 1914 – 1926*, a cura di Hermann Kurzke con la collaborazione di J. Stoupy, J. Bender e S. Stachorski, Frankfurt am Main, S. Fischer, 2002. pp. 27 – 46.
- Goethe und Tolstoi, Fragmente zum Problem der Humanität* in *Große kommentierte Frankfurter Ausgabe*, vol. XV, t. 1 e 2: *Essays II 1914 – 1926*, a cura di Hermann Kurzke con la collaborazione di J. Stoupy, J. Bender e S. Stachorski, Frankfurt am Main, Fischer, 2002, pp. 809 – 937.
- Kultur und Sozialismus*, in *Thomas Mann Essays*, vol III, *Ein Appell an die Vernunft 1926 – 1933*, a cura di Hermann Kurzke e Stean Stacorski, Frankfurt am Main, Fischer 1994. pp. 53 – 63.
- Herr und Hund*, in *Gesammelte Werke in Einzelbänden*, Frankfurter Ausgabe, a cura di Peter de Mendelsohn, vol X, *Späte Erzählungen*, Fischer, Frankfurt am Main, 1981, pp. 7-100.
- Meine Zeit*, in *Thomas Mann Essays*, *Band VI 1945 - 1955*, a cura di Hermann Kurzke e Stephan Stachorski, Frankfurt am Main, Fischer Taschenbuch Verlag, 1997.
- Tagebücher 1918 – 1921*, a cura di Peter de Mendelsohn, Frankfurt am Main, S. Fischer, 1979.
- Von deutscher Republik*, in *Große kommentierte Frankfurter Ausgabe*, vol. XV, t. 1 e 2: *Essays II 1914 – 1926*, a cura di Hermann Kurzke con la collaborazione di J. Stoupy, J. Bender e S. Stachorski, Frankfurt am Main, Fischer, 2002. pp. 514 – 559.

2. Traduzioni italiane delle opere di Thomas Mann

Spirito e arte. Saggio sulla letteratura, a cura di Maurizio Pirro, Bari, Palomar, 1997.

3. Opere di letteratura secondaria su Thomas Mann

- Asor Rosa, Alberto, *Thomas Mann o dell'ambiguità borghese*, Bologna, De Donato editore, 1971.
- Alessiato, Elena, *L'impolitico, Thomas Mann tra arte e guerra*, Bologna, Il Mulino, 2011.
- Bazzicalupo, Laura, *Il sismografo e il funambolo, modelli di conoscenza e idea del politico in Thomas Mann e Robert Musil*, Napoli, Liguori, 1982.
- Becagli, Carla., *Invito alla lettura di Thomas Mann*, Milano, Mursia, 1978.
- Benini, Arnaldo e Schneider, Arno (a cura di) *Thomas Mann nella storia del suo tempo – In der Geschichte seiner Zeit*, Firenze, Passigli, 2007.
- Cantillo, Giuseppe, Conte, Domenico e Donise, Anna, (a cura di) *Thomas Mann tra etica e politica*, Bologna, il Mulino, 2011.
- Cases, Cesare, *Thomas Mann, Una biografia per immagini, Saggio critico biografico di Cesare Cases e presentazione di Golo Mann*, Pordenone, Studio Tesi s.r.l., 1982.
[Apparato iconografico: Thomas-Mann – Arkiv, Zurigo, Fotolitografie: Fotolito Udinese snc.]
- Fechner, Frank, *Thomas Mann und die Demokratie, Wandel und Kontinuität der demokratierelevanten Äußerungen des Schriftstellers*, Berlin, Duncker & Humblot, 1990.
- Freschi, Marino, *Thomas Mann*, Bologna, Il Mulino, 2005.
- Gockel, Heinz, Neumann, Michael e Wimmer, Ruprecht (a cura di), *Wagner - Nietzsche - Thomas Mann : Festschrift für Eckhard Heftrich*, Frankfurt am Main, Vittorio Klostermann, 1993.
- Heftrich Eckart, *Vom Verfall zur Apokalypse, über Thomas Mann*, Frankfurt am Main, Vittorio Klostermann, 1982.

- Harpprecht, Klaus, *Thomas Mann, eine Biographie*, Leck, Rowohlt, 1995.
- Herbert Lehnert e Wessell Eva, *Nihilismus der Menschenfreundlichkeit, Thomas Manns „Wandlung“ und sein Essay Goethe und Tolstoi*, Frankfurt am Main, Vittorio Klostermann, 1991.
- Hoffmann, Fernand, *Thomas Mann und seine Welt*, Hemsbach, Olms – Weidmann, Hildesheim, Zürich, New York, 1992.
- Kurzke, Hermann, *Thomas Mann, Epoche – Werk - Wirkung*, München, Beck, 1991.
- Robertson, Ritchie (a cura di), *The Cambridge companion to Thomas Mann*, New York, Cambridge University Press, 2002.
- Temming, Tobias, *Bruder Hitler? Zur Bedeutung des Politischen Thomas Mann. Essays und Reden aus dem Exil*, Berlin, Wissenschaftlicher Verlag Berlin, 2008.

4. Opere di riferimento consultate

- Buinicki, Martin T., *Walt Whitman's Reconstruction, Poetry and Publishing between memory and history*, University of Iowa Press, Iowa City, 2011.
- Behler, Ernst, *Romanticismo, A. W. e F. Schlegel, Novalis, Wackenroder, Tieck*, Scandicci (Firenze), La Nuova Italia, 1997.
- Beutin, Wolfgang, *Deutsche Literaturgeschichte von den Anfängen bis zur Gegenwart*, Stuttgart, Metzler, 1994.
- Breuer, Stefan, *La rivoluzione conservatrice, il pensiero di destra nella Germania di Weimar*, Roma, Donzelli, 1995.
- Dostoevskij Fëdor *Diario di uno scrittore*, trad. it. Di E. Lo Gatto, Firenze, Sansoni, 1981.
- Freschi, Marino, *La letteratura tedesca*, Bologna, il Mulino, 2008.

- Greenspan Ezra, *The Cambridge companion to Walt Whitman*, New York, Cambridge University Press, 1995.
- Lagossi, Paola, e Marchetti, Mario, *La grande guerra*, Torino, Loescher, 2003.
- Mann, Heinrich, *Zola*, in *Essays*, Berlin, Aufbau Verlag, 1960, pp. 154 – 240.
- Mann, Klaus, *Der Wendepunkt, ein Lebensbericht*, München, Spangenberg, 1981.
- Peukert, Detlev J. K., *La repubblica di Weimar, anni di crisi della modernità classica*, Torino, Bollati Boringhieri, 1996.
- Schulze Hagen, *La repubblica di Weimar, la Germania dal 1918 al 1933*, Bologna, il Mulino, 1987.
- Schulze, Hagen, *Storia della Germania*, Roma, Donzelli, 2000.
- Salvadori Massimo L., *La storia 1700 – 1780*, Torino, Loescher, 1998.
- Salvadori, Massimo L. e Tuccari, Francesco, *L'Europa e il mondo nella storia*, Torino, Loescher, 2004.
- Reininger, Anton, *La letteratura tedesca dal settecento ai giorni nostri*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2005
- Sontheimer, Kurt, *Antidemokratisches Denken in der Weimarer Republik: die politischen Ideen des deutschen Nationalismus zwischen 1918 und 1933: Studienausgabe mit einem Ergänzungssteil, Antidemokratisches Denken in der Bundesrepublik*, München, Nymphenburger, 1968.
- Žmegač, Victor, Škreb, Zdenko e Sekulić, Ljerka, *Breve storia della letteratura tedesca*, Torino, G. Einaudi, 2000.

5. Siti internet consultati

Enciclopedia Treccani: www.riflessioni.it/enciclopedia/cultura-civilta.htm.

Enciclopedia Britannica: www.britannica.com/EBchecked/topic/642866/Walt-Whitman.